

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

Facoltà di Lettere e Filosofia  
Corso di Laurea in Lettere

Tesi di Laurea

**L'EVANGELIZZAZIONE DELL'AMERICA LATINA:  
UNA RICOGNIZIONE SUL LUNGO PERIODO.**

Relatore: Ch.mo Prof. Giovanni Vian  
Correlatore: Ch.mo Prof. Antonio Rigo

Laureanda: Giuditta Benvegnù  
matricola 755516

Anno accademico 2014-2015

## Indice

1INTRODUZIONE.....	4
2QUADRO STORICO EUROPEO.....	6
2.1SITUAZIONE DELLA SPAGNA.....	6
2.2RAPPORTI TRA I RE SPAGNOLI E LA CHIESA: IL PATRONATO.....	8
2.3IL MONDO RINASCIMENTALE.....	9
2.4LE SCOPERTE GEOGRAFICHE.....	11
2.5LA CHIESA E LE SCOPERTE GEOGRAFICHE PRIMA DEL 1492.....	14
2.6IMPATTO DELLE SCOPERTE GEOGRAFICHE SUL VECCHIO MONDO.....	17
3LE FONTI DOCUMENTARIE.....	23
3.1I CODICI.....	23
3.2I MANOSCRITTI.....	26
3.3LE FONTI STORICHE.....	27
4SCOPERTA.....	29
4.1LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE.....	31
4.2RELIGIOSITÀ E DIVINITÀ AZTECHE.....	37
4.3RELIGIOSITÀ E DIVINITÀ INCA.....	41
4.4SACRIFICI UMANI.....	44
5CONQUISTA.....	49
5.1TRATTATI DI SUDDIVISIONE DELLE TERRE SCOPERTE.....	50
5.2LE BOLLE PER L'AMERICA E LA BOLLA INTER CAETERA.....	51
5.3RAPPORTI TRA SPAGNA E SANTA SEDE: PATRONATO E VICARIATO REGIO.....	57
5.3.1IL REGIO VICARIATO INDIANO.....	60
5.3.2VICARIATO E REGALISMO.....	62
6EVANGELIZZAZIONE.....	65
6.1DIFFUSIONE DELL'EVANGELIZZAZIONE.....	71
6.2L'ESEMPIO FRANCESCANO NELL'EVANGELIZZAZIONE DEL MESSICO.....	74
6.3CRISTIANESIMO IN PERU'.....	82
6.4LE RIDUZIONI GESUITE IN PARAGUAY.....	86

6.5LA DIFESA DEGLI INDIOS.....	88
6.6LA CHIESA ROMANA E LA CHIESA COLONIALE.....	92
6.7SINODI E CONCILI.....	97
6.8CONCLUSIONI SULL'OPERA EVANGELIZZATRICE IN AMERICA LATINA.....	101
7L'AMERICA MODERNA.....	104
8CONCLUSIONI.....	113
9BIBLIOGRAFIA.....	116

# 1 INTRODUZIONE

La ricerca tratta degli eventi che portarono alla costituzione della Chiesa in America Latina, dalle prime fasi dell'evangelizzazione dei nativi, fino all'indipendenza degli stati avvenuta nei primi decenni del XIX secolo con un breve escursus finale fino all'età contemporanea.

Il primo capitolo tratta della situazione in Europa, ma soprattutto in Spagna, nel periodo immediatamente precedente alla scoperta dell'America; delle scoperte geografiche che la resero possibile e delle conseguenze che ebbero in Europa.

Il secondo capitolo analizza i documenti più importanti da cui si sono ricavate le notizie, che sono giunte fino a noi, sulle civiltà precolombiane e sull'impatto della colonizzazione ed evangelizzazione nel continente.

Il terzo capitolo illustra la situazione in America così come la trovarono i primi conquistadores con la trattazione delle caratteristiche della civiltà azteca e quella inca e il pantheon delle loro divinità; si accenna inoltre al fenomeno controverso del sacrificio umano.

Il quarto capitolo parla dell'occupazione del territorio americano, dei trattati politici che la regolarono, delle bolle papali che la giustificarono e del particolare rapporto tra Chiesa Romana e stato spagnolo nelle colonie: il Patronato e il Vicariato.

Il quinto capitolo si occupa dell'evangelizzazione, della sua diffusione e descrive, in maggior dettaglio, tre tipologie di opera missionaria: quella francescana in Messico, quella domenicana e gesuita in Perù e quella delle riduzioni gesuite in Paraguay. Viene presa in considerazione la legislazione spagnola e le bolle papali emanate per la protezione delle popolazioni americane e del pensiero filosofico sorto intorno alla determinazione della natura giuridica e morale degli indios. Inoltre si fa cenno allo scarso controllo della Chiesa romana su quella americana e al tentativo di porvi rimedio con l'istituzione della Congregazione di Propaganda Fide e ai primi concili riuniti allo scopo di regolare il funzionamento della chiesa coloniale. Infine si tirano

le somme rispetto all'efficacia dell'opera di evangelizzazione nel continente americano.

Il sesto capitolo parla della situazione della chiesa in America latina in età moderna e contemporanea, accenna ai concili svoltisi in America latina nel XX secolo e alla situazione della Chiesa nel continente chiudendosi con un breve accenno all'elezione di papa Francesco del 2013.

L'argomento di questo lavoro è frutto di una predilezione personale per i paesi latinoamericani nata in seguito alla lettura dei suoi autori più conosciuti, dall'amore per la lingua e la cultura di quei popoli unita all'interesse per il pensiero religioso in tutte le forme in cui si sviluppa nell'animo umano e nelle istituzioni che ne garantiscono il culto.

La ricerca è stata svolta all'inizio con la lettura delle fonti in lingua spagnola, all'individuazione in esse degli argomenti più rilevanti e in seguito dalla ricerca dei riferimenti all'interno di saggi e di articoli rintracciati in rete.

L'ordine degli argomenti è cronologico e, nel capitolo che tratta l'evangelizzazione, gli eventi contemporanei sono esposti con in un rapporto causa-effetto per questioni di semplicità di compilazione.

## 2 QUADRO STORICO EUROPEO

### 2.1 SITUAZIONE DELLA SPAGNA

La Riconquista cattolica in Spagna, una serie di guerre combattute dai regni cristiani della penisola iberica contro gli arabi che avevano occupato parte del loro territorio, fu un processo che si prolungò per diversi secoli, a fasi di fortuna alterne per la cristianità, a partire dai secoli VIII e IX d.C. Questa battaglia venne combattuta da tutta la popolazione spagnola, in prima linea dai contadini che speravano di riuscire ad affrancarsi dalla servitù della gleba occupando le terre lasciate libere dai musulmani; poi dai mercanti e gli artigiani che, a loro volta, speravano di poter approfittare dei mercati delle terre del meridione, molto più sviluppate e quindi più redditizie. Man mano che questo processo proseguiva si assistette alla liberazione e alla successiva indipendenza di tutti gli stati che in seguito si sarebbero riuniti nella Spagna vera e propria: Castiglia- León, Aragona e Catalogna. Dopo aver cacciato i mori ed aver rioccupato i territori, gli spagnoli attuavano la *re población*, in cui si procedeva all'instaurazione di un governo che attendeva ai bisogni sia materiali che spirituali della popolazione. Questo stato di cose era reso possibile dal fatto che i sovrani cattolici potevano vantare dei diritti sulle terre strappate agli infedeli e potevano prenderne possesso tramite una semplice cerimonia che consisteva nell'innalzamento di una bandiera e nella recita di una formula legale. Il sistema di governo che si sviluppava negli stati liberati era quello feudale, in ritardo rispetto al suo sviluppo nel resto dell'Europa. La Riconquista, nel suo stadio finale, ricominciò nel XIII secolo, al tempo la penisola iberica era divisa in tre stati, Castiglia e Aragona e a occidente il Portogallo; ai musulmani era rimasto solamente un piccolo territorio intorno a Granada. L'avvenimento che decise le sorti della Riconquista e del futuro della Spagna fu il matrimonio di Ferdinando, erede al trono di Aragona, con Isabella, erede al trono di Castiglia che ebbe luogo nel 1479 e che portò alla formazione di un regno di ragguardevoli dimensioni che comprendeva anche le isole Baleari, la Sicilia, la Sardegna e parte dell'Italia meridionale. La formazione dell'unità nazionale non fu

un cammino privo di ostacoli a causa dell'opposizione dei grandi feudatari ma con l'appoggio della nobiltà e della borghesia contadina il rinnovamento poté essere attuato. Il problema dell'unione era anche giurisdizionale: sebbene molti atti di governo fossero decisi ed attuati in comune, si assisteva a una situazione di squilibrio di potere, solitamente in favore della Castiglia. Una volta assicurata la formazione di un esercito e la messa sotto controllo dell'ordine pubblico grazie alle entrate assicurate dall'appoggio della borghesia, la monarchia poté dichiarare guerra all'Emirato di Granada, prevalendo nel conflitto dopo dieci anni di scontri e occupando la città di Granada il 2 gennaio 1492. Successivamente i monarchi decisero per una limitazione dei diritti ad autogovernarsi delle città del loro regno, che cominciarono a venir controllate da funzionari statali, e a limitazioni nel potere d'azione delle cortés<sup>1</sup>, tutto ciò allo scopo di limitare l'ingerenza dell'aristocrazia nelle questioni politiche, aiutati in questo dalla borghesia spagnola. Inoltre, in adeguamento alla politica della cristianità occidentale, procedeva all'introduzione della Santa Inquisizione nel 1480 ed emanava un editto di segregazione degli ebrei che si aggiungeva ai provvedimenti già in atto nella lotta contro i musulmani e gli eretici. La creazione di uno stato moderno implicava, secondo la concezione dell'epoca, che fosse presente un'unità anche religiosa: perciò si procedette, nel marzo del 1492, alla promulgazione dell'editto reale di espulsione degli ebrei e nel 1502 anche i musulmani incapparono nella stessa sorte.

In politica estera la monarchia si attivò per acquisire e mantenere un controllo più stretto sul Mediterraneo, scontrandosi per questo con i veneziani e i musulmani. Il controllo sul regno di Napoli, la conquista di Tripoli del 1511 e la presa di Algeri e Tunisi misero la Spagna definitivamente al sicuro dalla minaccia islamica espandendo l'influenza spagnola fin sulle coste dell'Africa.

---

<sup>1</sup> Parlamento spagnolo.

## 2.2 RAPPORTI TRA I RE SPAGNOLI E LA CHIESA: IL PATRONATO.

La penisola iberica ebbe sempre con la Chiesa Cattolica Romana un rapporto molto particolare basato su una politica di ingerenza dello Stato nelle questioni della Chiesa, escluse quelle riguardanti la fede e il dogma, definito Patronato Reale. Il Patronato risale al periodo visigoto, durante il quale la nomina dei vescovi era competenza del clero con il popolo che fungeva da garante e testimone della regolarità dell'atto di investitura. In seguito, per questioni di ordine pubblico e di eccessiva ingerenza popolare, i governanti si presero carico di questa incombenza stabilendo così un patronato sulla Chiesa visigota e arrivando fino alla nomina dell'alto clero, alla convocazione dei concili e la delimitazione delle diocesi. L'invasione musulmana, che fece cadere il governo visigoto, mise fine a questa pratica e la cacciata dei Mori, che andava man mano liberando territori dal dominio islamico, fece sì che questo costume fosse reintrodotta in ogni zona riconquistata. I regnanti spagnoli, considerati patroni o protettori della Chiesa si assegnarono la facoltà di fondare diocesi e monasteri, di assegnare cariche religiose, di convocare concili ecclesiastici, di risolvere dispute tra vescovi e di censurare le bolle papali, come ricompensa dell'impegno profuso e dello sforzo economico sostenuto per stabilire nuovamente la Chiesa nei territori riconquistati. La Corona ottenne il riconoscimento ufficiale in due bolle: la *Provisionis nostrae* del 15 maggio 1486 e la *Dum ad illam* del 4 agosto 1486 in cui il papato concedeva il diritto di presentare le candidature per la nomina dei vescovi e di intervenire sui benefici e sulle decime dovuti alla Chiesa. In seguito la Santa Sede tentò di opporsi a questo stato di cose, ma senza successo: la sua posizione nella penisola iberica, dopo l'invasione musulmana e la successiva Riconquista, era molto debole e la sua autorità non era sentita dal clero spagnolo che parteggiava per la Corona ricevendo in cambio protezione e favori. Solo nell'XI secolo la situazione si andò normalizzando e la Corona permise una certa libertà di intervento in materia ecclesiastica ai legati papali anche se la Chiesa spagnola sarebbe rimasta sempre di quasi totale competenza della Corona. In Portogallo



invece, la situazione era diversa: in cambio dell'appoggio della Chiesa all'autonomia del paese dal regno di Castiglia- León, avvenuta nel 1139, il re Alfonso II e i suoi successori dichiararono la Chiesa portoghese subordinata a Roma.

Il Portogallo ottiene per primo i benefici del Patronato, fuori dai confini europei, nel XIII secolo per le terre dell'Africa scoperte e da scoprire. Il diritto di acquisizione dei territori si accompagna al dovere di evangelizzare i popoli che vi abitano.

La Spagna ottiene a sua volta questi privilegi per la scoperta e conquista delle isole Canarie, iniziata nel 1418, e garantisce alla Santa Sede di provvedere all'evangelizzazione delle popolazioni native. In questi precedenti si vede già una preparazione alle imprese americane con tutte le sue tappe: le donazioni in favore della Castiglia, la difesa dei nativi da parte della Corona e la preparazione dei missionari per l'evangelizzazione.

### 2.3 IL MONDO RINASCIMENTALE

In Europa la concezione della diversità era un tema molto dibattuto e alcune popolazioni, per il fatto di essere molto caratterizzate da un punto di vista culturale, ritenevano di essere diverse, e forse addirittura superiori, di altre che avevano caratteristiche distinte. Queste variazioni culturali giustificavano distinzioni razziali molto marcate e per indicare queste categorie si usavano nomi propri come ebrei, mori o castigliani. Le diverse nazioni europee provavano antipatia le une per le altre a seconda della distanza geografica che intercorreva tra di loro ma tutte approvavano la distinzione tra popolazioni civili che vivevano in società organizzate e popoli barbari che vivevano senza nessuna organizzazione sociale assimilabile a quella in voga in Europa. Anche se era opinione comune che tutti gli esseri umani erano uguali agli occhi di Dio per la loro discendenza comune da Adamo, queste idee trovavano un terreno fertile su cui prosperare. La religione era un'ulteriore motivo di discriminazione: i cristiani provavano avversione per i pagani che non avevano mai conosciuto Cristo e anche per gli ebrei e i musulmani che lo avevano rifiutato. Gli

Europei ritenevano inoltre, senza nessuna giustificazione logica, che il colore della pelle fosse segno dell'inferiorità di una razza rispetto a un'altra, in particolare i popoli dalla pelle scura erano considerati inferiori a quelli dalla pelle chiara. Questa idea trova la sua giustificazione nel simbolismo dei colori, credenza molto radicata nella società cristiana occidentale; il bianco era considerato, infatti, simbolo della purezza e della virtù essendo il colore della colomba dello Spirito Santo mentre il nero era associato al male e alla morte. Questo stato di cose giustificava il fatto che gli Europei provavano maggior avversione per gli africani di pelle nera del sud del Sahara rispetto a quelli di pelle chiara del Medio Oriente<sup>2</sup>.

Altra prova dell'inferiorità di alcune razze rispetto ad altre era la schiavitù: alcuni popoli erano liberi mentre altri erano schiavi e secondo la dottrina aristotelica gli schiavi erano tali per la loro naturale mancanza di razionalità.

In generale il sentimento di diffidenza per le popolazioni “diverse” e il desiderio di sottometterle era dovuto al timore che minacciassero la civiltà cristiana. Nel caso degli ebrei e dei musulmani di pelle chiara, le cui caratteristiche fisiche non differivano di molto da quelle dei cristiani mediterranei, l'attenzione era rivolta alle loro attività commerciali che con i loro successi rischiavano di ledere gli interessi commerciali cristiani; la loro fede, inoltre minacciava di corrompere la purezza della religione cristiana. Grazie all'avanzata del Portogallo lungo le coste dell'Africa si era venuti a conoscenza dell'esistenza di popolazioni di pelle nera non civilizzate e pagane considerate selvagge e per questo adatte ad essere rese schiave. Così all'epoca della scoperta dell'America, “barbarie” e l'essere scuri di pelle erano, nella mentalità occidentale, segni di inferiorità razziale e motivi sufficienti per la schiavizzazione.

La struttura mentale dell'uomo spagnolo è una comunione della mentalità sopra accennata con l'aggiunta di elementi provenienti dal mondo arabo, il più significativo dei quali è la tendenza all'unificazione dei fini dello Stato con quelli della religione,

---

<sup>2</sup> L.N. Mc Alister, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo*, il Mulino, Bologna, 1986, pag.77-78.

nello specifico con quelli della Chiesa: questa particolarità della cristianità spagnola è stata denominata “messianismo temporale”<sup>3</sup>, in questo modo di pensare la Spagna era la nazione eletta che aveva la missione di difendere la Chiesa e affiancarla nell'evangelizzazione del mondo; la coscienza di ciò è all'origine della “politica religiosa”<sup>4</sup> di Isabella di Castiglia, Carlo V e Filippo II<sup>5</sup>.

## 2.4 LE SCOPERTE GEOGRAFICHE

Le scoperte geografiche furono il punto di arrivo di una serie di processi economici, demografici, sociali e culturali che si svilupparono durante un periodo lungo trecento anni a partire da quando la cristianità latina cominciò ad acquisire importanza sia dal punto di vista demografico, con cinquanta milioni di persone insediate in poco più di un milione di chilometri quadrati, sia dal punto di vista tecnologico, con una spinta che portò ad un aumento della produzione e del volume delle comunicazioni. Si fanno risalire al XV secolo una serie di innovazioni, una accelerazione nella qualità di vita, che distaccheranno la popolazione europea da tutte le altre civiltà del mondo; questo miglioramento causò però l'aumento di bisogni come quello di zucchero e spezierie<sup>6</sup>, che uno spazio ristretto adibito alle coltivazioni non avrebbe potuto soddisfare. Accanto al bisogno di spezie nell'Europa del XV secolo si sentiva la necessità di aumentare l'afflusso di oro e argento: le miniere sudanesi che avevano rifornito l'Europa fin dal Medioevo erano ormai quasi esaurite, i progressi nell'industria e nel commercio e le lunghe guerre che si combattevano nel continente europeo richiedevano l'affluenza di metalli preziosi per la loro sovvenzione. Sono da ricondurre a ragioni commerciali unite a necessità di sopravvivenza, quindi, i motivi per cui, primo tra tutti il Portogallo, gli stati europei cominciarono le esplorazioni sul

---

3 E. Dussel, *Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, Brescia, 1992, pag.74.

4 E Dussel, *Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, Brescia, 1992, pag.75.

5 E. Dussel *Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, Brescia, 1992, pag.70-75

6 Con il termine spezierie si intende l'insieme delle spezie importate: pepe, chiodi di garofano, cannella, noci moscate, zafferano. Erano usati in quantità enorme a causa dell'abitudine di aromatizzare i cibi e il vino. Inoltre c'era molta richiesta di coloranti come l'indaco.

mare per seguire principalmente una politica di espansionismo e di traffico commerciale a lunga distanza che avrebbe caratterizzato la storia dei secoli a seguire. Col XV secolo comincia l'esplorazione metodica della terra con lo scopo di trovare una via per arrivare per mare alle Indie. L'avanzata turca aveva infatti bloccato l'espansione europea verso est e chiuso le vie attraverso le quali venivano importati i prodotti di lusso e le spezie; i mercati orientali divennero accessibili solo con l'intermediazione araba, provocando l'indignazione della cristianità per i profitti ottenuti dai loro nemici nei lucrosi commerci con l'Oriente<sup>7</sup>. Le cose peggiorarono ulteriormente quando i Turchi conquistarono Costantinopoli nel 1453 e la possibilità di continuare il commercio con l'Oriente fu messa in serio pericolo: era necessario trovare una via per aggirare questo ostacolo. Il sistema che sembrò più pratico fu la circumnavigazione dell'Africa che avrebbe reso inutile il ricorso a intermediari arabi facendo fluire i guadagni direttamente nelle casse della cristianità. Su questo punto i geografi si dividevano in due scuole di pensiero: la prima detta tolemaica credeva che la via da percorrere fosse quella che passava dal nord Europa o quella della circumnavigazione dell'Africa<sup>8</sup>; mentre la seconda, l'oceanica, riteneva che, essendo la Terra rotonda, una via verso le Indie potesse essere trovata attraversando l'Oceano Atlantico<sup>9</sup>.

Un ciclo di scoperte come quelle che si originarono in questo periodo ebbero bisogno di una serie di progressi in campo scientifico e nautico: l'arte nautica si sviluppò con l'introduzione di strumenti quali l'astrolabio<sup>10</sup> e, successivamente, il sestante<sup>11</sup>, che venivano usati anche sulla terra ferma per lo studio astronomico, e il perfezionamento

---

7 Il commercio di spezie si originava a Calicut, il maggiore emporio commerciale dell'India, dove la merce veniva acquistata all'ingrosso da mercanti arabi o indiani che la trasportavano via mare fino ad Aden o Gedda; qui veniva rilevata dai mercanti arabi che la trasportavano via terra fino ad Alessandria dove veniva acquistata o barattata con prodotti europei dai veneziani.

8 Inoltre si immaginava che il percorso fosse più breve di quanto era realmente. L'Africa era ritenuta più larga che lunga e subito dopo la zona desertica sahariana si immaginava che la costa piegasse verso oriente.

9 La via oceanica per raggiungere l'Oriente venne aperta quando il portoghese Bartolomeo Diaz raggiunse e doppiò il capo di Buona Speranza, punta estrema del continente africano.

10 Un antico strumento astronomico portatile usato dai naviganti per misurare l'altezza apparente degli astri sull'orizzonte. Fu gradualmente sostituito nell'uso dal sestante.

di quelli già in uso, come la bussola a cui fu aggiunta la rosa dei venti sotto l'ago calamitato. I corpi celesti<sup>12</sup> divennero il punto di riferimento per la navigazione in mari sconosciuti dando origine alla cosiddetta “navigazione astronomica” così complicata da richiedere la compilazione di manuali appositi per i naviganti.

Nel corso del Quattrocento anche le costruzioni navali conobbero una notevole evoluzione: le grandi galee<sup>13</sup> e tutti i mercantili utilizzati nel Mediterraneo si dimostrarono poco adatti alla navigazione oceanica, si perfezionarono quindi battelli di forme e dimensioni molto diverse, anche se poi prevalsero nell'uso le caravelle<sup>14</sup> e le carache<sup>15</sup>. La navigazione divenne più sicura, le navi più agili, dotate di timone per il controllo della nave e vele mobili che seguissero la direzione del vento, così divennero fattibili imprese navali fino ad allora impossibili. All'inizio i viaggi furono finanziati ed organizzati da privati perlopiù mercanti o avventurieri in cerca di fortuna, in seguito i sovrani dell'occidente europeo cominciarono ad interessarsi delle scoperte geografiche allo scopo di prendere possesso di nuove terre, trovare nuove vie di comunicazione e incamerare nelle casse degli Stati le fortune ricavate dai viaggi di esplorazione. La Spagna avrà la fortuna di essere la finanziatrice di una spedizione condotta da Cristoforo Colombo che, nel 1492, scoprì le isole poste nelle immediate vicinanze di un nuovo continente: l'America. Le prime colonie spagnole sorsero nelle Antille, poi in Giamaica, a Cuba, Porto Rico e poi sulle coste del mare caraibico. La colonizzazione iniziò in questo periodo e si concluse nel XVIII secolo

---

11 Uno strumento utilizzato per misurare l'angolo di elevazione di un oggetto celeste sopra l'orizzonte. Tecnicamente la misurazione è effettuata facendo collimare l'oggetto con l'orizzonte.: la data e l'angolo misurato sono utilizzate per calcolare una specifica posizione su una mappa nautica.

12 La Stella Polare nell'emisfero boreale e la misurazione della meridiana del Sole nell'emisfero australe.

13 Nave tipica del periodo velico medioevale, spinta da remi o dal vento. Era lunga e sottile, provvista di stive molto ridotte doveva fare frequentemente rifornimento e questo la rendeva inadatta alla navigazione oceanica.

14 Il termine deriva dall'arabo “*qarib*” che significa barca. Questa definizione comprendeva una grande varietà di tipi di navi, di solito piuttosto piccole (70-80 piedi di lunghezza con 60-70 tonnellate di stazza) con due o tre alberi a vele latine. Erano piuttosto maneggevoli e veloci e avevano un solo ponte. Erano prive di sovrastruttura anteriore e dotate di un modesto cassero sopraelevato e di una barra d'arcaccia a poppa.

15 Una nave mercantile di grandissime dimensioni, 600 tonnellate e più, molto solida con castelli grandi e ben sviluppati, dotata di tre alberi a vele quadrate al trinchetto e al maestro e a vela latina all'albero di manovra.

quando l'impero spagnolo d'oltremare si estendeva dalla California e dal Texas fino alla Patagonia con l'esclusione del Brasile e delle Guyane<sup>16</sup>, colonizzati rispettivamente da Portogallo e Olanda.<sup>17</sup>

## 2.5 LA CHIESA E LE SCOPERTE GEOGRAFICHE PRIMA DEL 1492

La Chiesa di Roma incoraggiò fin dall'inizio le scoperte geografiche e ben presto le esplorazioni divennero, almeno nel pensiero di alcuni, un'estensione delle antiche Crociate per la liberazione della Terra Santa; il problema che aveva portato alla necessità dei viaggi di scoperta, la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi guidati dal sultano Maometto II del 1453, infatti aveva il sapore della crociata contro gli infedeli che minacciavano la cristianità. Grazie al suo potere spirituale e temporale insieme interveniva nelle scoperte ratificandole con le sue bolle che assegnavano le terre, le suddividevano tra regnanti e soprattutto disciplinavano l'evangelizzazione e l'invio dei missionari che diffondessero la Buona Novella presso le popolazioni appena scoperte. La Chiesa aveva un certo ascendente che le era riconosciuto unanimemente fin dal Medioevo, tempo di sconvolgimenti e di barbarie, di suscitare un senso di comunità riunita nel nome di Cristo sotto la guida del Papa. Nel secolo dell'espansione oceanica, con la caduta di Costantinopoli, l'Europa si sentiva minacciata dalla spinta turca sui suoi confini e la Chiesa, uscita di recente dal periodo avignonese<sup>18</sup> e dopo la fine della crisi conciliarista<sup>19</sup>, raggiungeva il massimo del suo prestigio spirituale e temporale riprendendo la vecchia concezione teocratica gregoriana<sup>20</sup> e arricchendosi grazie alla vendita delle indulgenze<sup>21</sup>; chiamava i regnanti

---

16 La Guyana fu ceduta alla Gran Bretagna nel 1814.

17 J. H. Parry, *Le grandi scoperte geografiche*, Mondadori, Milano 1991, pag. 57-15.

18 Trasferimento della sede papale da Roma ad Avignone dal 1309 con papa Clemente V terminò con il trionfale rientro a Roma di papa Gregorio XI il 27 gennaio 1377.

19 Dottrina caratteristica dei secoli XIV e XV secondo cui il concilio ecumenico dei vescovi ha un'autorità superiore a quella del papa.

20 La dottrina teocratica rimanda a Dio l'origine e il fondamento del potere politico e afferma la superiorità del Papato su ogni autorità temporale.

21 Remissione delle pene temporali.

europei a raccolta per la nuova crociata contro i turchi di Maometto II e ribadiva il suo potere disciplinando le scoperte geografiche: questa fase di grande potenza durò fino al 1527, anno del sacco di Roma<sup>22</sup>, che segnò l'inizio di un periodo di decadenza per la città di Roma e il Papato. Si può notare come tutti i papi di questo secolo siano liguri come Niccolò V, Sisto IV, Innocenzo VIII e Giulio II oppure spagnoli come Callisto III e Alessandro VI. Non sembra un caso che la Spagna dopo la Riconquista cominci l'esplorazione d'oltreoceano proprio nel momento della proclamazione a papa di Alessandro VI, un Borgia spagnolo. Sono proprio i papi liguri a inaugurare le nuove scoperte del Portogallo: Niccolò V (papa dal 1447 al 1455) con la bolla *Romanus Pontifex* dell'8 gennaio 1454 approva l'operato di Enrico, infante di Portogallo, che aveva scoperto nuove isole, aveva convertito le popolazioni incontrate e voleva raggiungere l'India allo scopo di cristianizzarne gli abitanti perché si aggiungessero all'esercito che avrebbe combattuto nella crociata contro i mori. Dal XIII secolo la linea di condotta della Santa Sede era stata quella indirizzata a trovare sostenitori nella lotta contro l'Islam per ritornare in possesso di Gerusalemme e, dopo il 1453, di Costantinopoli. La diffusione della Buona Novella infatti era condizione imprescindibile perché la Santa Sede approvasse le scoperte e le ratificasse con le sue bolle. Lo scopo di questo documento era quello di proibire ad altri stati di intervenire nelle imprese atlantiche del Portogallo. Il papa riconosceva la legittimità delle nuove acquisizioni territoriali e ne conferiva la sovranità al re Alfonso e ai suoi successori. L'apripista per tutte le bolle di questo tipo in cui il papa in quanto sovrano di tutte le terre conosciute, in nome di Cristo, ritiene un suo diritto assegnare le terre del globo terrestre ai re e principi cristiani a lui sottomessi fu la *Cum universae insulae*, redatta da Urbano II (papa dal 1088 al 1099) nel 1091 che affermava la sovranità teorica della Chiesa su tutte le isole del mondo, anche se di fatto a parte i possedimenti che

---

<sup>22</sup> Invasione e successivo saccheggio di Roma da parte di truppe mercenarie di lanzichenecchi inviata da Carlo V come spedizione punitiva per il Papato che si era schierato con la Francia nelle lotte per la supremazia in Europa del Cinquecento.

facevano parte del Patrimonio di San Pietro<sup>23</sup>, la Chiesa non ebbe mai colonie nel Mediterraneo o nelle Americhe. Dal 1471 inizia la serie dei papi liguri: Sisto IV (papa dal 1471 al 1484), Innocenzo VIII (papa dal 1484 al 1492) e il nipote del primo Giulio II (papa dal 1503 al 1513) tutti papi che si dichiaravano in favore dell'opera di espansione della fede cattolica nelle terre d'oltreoceano. Questa successione fu interrotta dall'elezione di Alessandro VI (papa dal 1492 al 1503) dichiaratamente in favore dell'esplorazione e dell'evangelizzazione delle terre appena scoperte ma di nazionalità catalana. Anche se la questione non è stata adeguatamente investigata, si pensa che questi pontefici furono in contatto con Colombo, Sisto IV e Innocenzo VII finanziando in maniera occulta, tramite la loro rete di parentele, la spedizione del navigatore e Alessandro VI, in maniera più palese, elogiandolo per la sua scoperta nella bolla *Inter Caetera* e ricevendo da Colombo una lettera nel 1503.

La notizia della scoperta di nuove terre, che all'epoca si credevano essere parte dell'Estremo Oriente, si diffuse in tutta Europa scatenando la rivalità di Spagna e Portogallo sulle zone territoriali da occupare. Per evitare guerre i re dei regni iberici convennero già nel 1493 che fosse il Papato a pronunciare un giudizio sulla questione. Il papa allora in carica, Alessandro VI, compilò una serie di bolle tra le quali la più importante è la *Inter Caetera*, per delimitare le zone di influenza dei due paesi; in queste bolle si assegnava alla Corona spagnola ogni territorio scoperto o ancora da scoprire a ovest di una linea tracciata dall'Artico all'Antartico, la *raya*, che passava a 100 leghe<sup>24</sup> a ovest delle isole di Capo Verde<sup>25</sup> che non fossero già di proprietà di un altro governante cristiano. Questi documenti, per quanto imprecisi da un punto di vista geografico, diedero il via a una serie di trattative, richieste dal Portogallo, che portarono alla firma del Trattato di Tordesillas il 7 luglio 1494, nel quale si stabiliva lo spostamento della *raya* da 100 a 370 leghe dalle isole di Capo

---

23 L'espressione indica tutti i beni posseduti dalla Chiesa sia a Roma che fuori d'Italia.

24 La distanza di 100 leghe marine corrisponde all'incirca a 600 km.

25 Isole poste al largo del Senegal nell'Africa occidentale.



Verde.<sup>26</sup>

## 2.6 IMPATTO DELLE SCOPERTE GEOGRAFICHE SUL VECCHIO MONDO

I viaggi di esplorazione e scoperta provocarono una particolare presa di coscienza da parte del Vecchio Mondo, si stabilì un contatto via mare con le Indie occidentali e Orientali, due realtà molto diverse da quelle europee che dovettero essere interpretate in modo soggettivo, fonte di equivoci che finirono per influenzare negativamente il rapporto con le culture conquistate; inoltre l'approccio conoscitivo che considerava le ragioni delle diversità delle popolazioni incontrate da quelle già conosciute e cercava di interpretarle non era in sintonia con la violenza intrinseca dell'atto di conquista che si stava compiendo nelle terre scoperte. L'osservazione non può essere puramente oggettiva, tanto più quando si tratta di considerare fenomeni che sembravano strani e inquietanti, la descrizione e l'interpretazione di ciò che si è visto avvengono attraverso un giudizio o pregiudizio culturale. Un atteggiamento del genere è tipico di una cultura, quale era quella europea del tempo, molto ancorata all'antichità, pagana e cristiana, che da questa traeva le chiavi di lettura che permettevano l'interpretazione della realtà americana; era necessario attingere al sistema classificativo tradizionale per decifrare una alterità così radicale come quella del Nuovo Mondo. Una volta che la nuova realtà fu compresa, venne considerata come nuova in base alle differenze che presentava rispetto agli schemi conosciuti.

La notizia della scoperta di nuove terre fece il giro del mondo e in pochi mesi raggiunse i principali centri europei, il processo che richiese un tempo più lungo fu la sistemazione delle nuove conoscenze e il loro l'aggiustamento nel sistema conoscitivo europeo. La tendenza era quella di sistemare le nuove nozioni nel sapere tradizionale classico e medioevale: i dati sperimentali e le nozioni tecniche per il fatto di essere conoscenze non ancora consolidate, venivano considerate non essenziali al vero sapere e il rinnovamento delle scienze rimase infatti limitato fino al XVII secolo.

---

<sup>26</sup> [www.garghispace.blogspot.it/2010/07/la-chiesa-e-le-scoperte-geografiche.html](http://www.garghispace.blogspot.it/2010/07/la-chiesa-e-le-scoperte-geografiche.html) a cura A. Rogano, visto il 17/05/ 14.

Il rapporto con le popolazioni del Nuovo Mondo rimase legato ad una concezione più generale sviluppata dagli Europei durante le scoperte ed esplorazioni in Africa e in Asia che si basava sulla coscienza che esistesse un'unità fondamentale di tutti gli esseri umani e che ci fosse qualcosa di comune tra tutte le popolazioni, anche se molto diverse per usi e costumi; questa convinzione era comune nei viaggiatori e nei mercanti che si recarono nelle terre d'oltreoceano. Le esigenze missionarie degli ecclesiastici, inoltre, prevedevano che le differenze diventassero presto similarità, poiché ogni popolazione incontrata doveva essere condotta alla cristianità per entrare a fare parte della stessa comunità ecclesiale. Il gioco dialettico tra differenza e somiglianza che si instaurò tra le realtà europee conosciute e quelle più esotiche delle popolazioni americane fu alla base di quasi tutte le acquisizioni e gli ampliamenti del sapere che si verificarono nel corso del Cinquecento.

Il contatto con le Antille, le prime isole raggiunte da Colombo, e poi la scoperta progressiva del continente americano suscitavano delle domande: si riteneva comunemente che il mondo conosciuto fosse stato popolato, sulla base del racconto biblico, dai discendenti dei tre figli di Noè, i discendenti di Sem in Asia, quelli di Jafet in Europa e quelli di Cam in Africa. Da dove provenivano dunque gli americani e come salvaguardare l'attendibilità della rivelazione biblica nel caso del loro continente? Questi interrogativi richiedevano risposte che investivano postulati rimasti inalterati per secoli e mettevano in dubbio l'autorità della Bibbia. Le origini attribuite a questo popolo furono svariate: si ricorse al mito di Atlantide, furono considerati discendenti dei Camiti<sup>27</sup>, dei Tartari e degli Ebrei. Alcuni studiosi, inoltre, sostennero una teoria denominata poligenetica. Il più noto fu Philipp Theophrast Bombast, meglio conosciuto come Paracelso<sup>28</sup>, medico naturalista e filosofo che, in diverse sue opere dal 1520 in poi, sostenne questa teoria che si originava dalla consapevolezza che se tutti gli uomini derivavano da un solo Dio, non poteva essere

---

<sup>27</sup> Denominazione indicante i discendenti di Cam, figlio di Noè, capostipite delle popolazioni africane.

<sup>28</sup> Philipp Theophrast Bombast von Hohenheim (1493-1541).

provato che tutti provenissero da un unico progenitore e nel caso degli americani ipotizzava che, pur essendo del tutto simili agli uomini, fossero privi di anima ma che avrebbero potuto acquisirla nel loro contatto con la cristianità. Il filosofo Giordano Bruno nelle sue opere *Spaccio de la bestia trionfante* del 1584 e *De immenso et innumerabilibus* del 1591 teorizza che ciascuna varietà umana costituisse una specie a sé stante, senza relazione di parentela con le altre.

La tendenza generale era quella di considerare alcune popolazioni incontrate in America, anche se non tutte, composte da uomini e questa fu la posizione della Chiesa cattolica, di quasi tutti gli ecclesiastici e delle autorità civili iberiche. Le relazioni tra Europei e Amerindi furono di stampo coloniale e quindi di tipo economico-politico ma alla fine, in questa relazione, risultarono anche inevitabilmente intrecciate problematiche antropologiche e di dialettica intellettuale. La tendenza dominante tra i conquistatori e i colonizzatori giunti sul posto fu quella di considerare queste popolazioni come non umane per il fatto di non possedere istituzioni simili a quelle del Vecchio Mondo. Gli esploratori e i conquistatori come testimoni oculari diffusero immagini approssimative degli indiani e non ne capirono le usanze e la religiosità; gli amerindi furono esaltati o sottostimati a seconda delle correnti di pensiero e delle perplessità rispetto a se stessi resesi palesi in seguito all'impatto con l'America. Il primo a cercare di dare spiegazione dei riti e dei costumi degli indios fu Colombo che fornì un'immagine molto romantica della nuova realtà con cui era venuto in contatto descrivendola come il giardino dell'Eden; Amerigo Vespucci invece, adottò una prospettiva più scientifica e visse per 27 giorni con gli indigeni cannibali osservandoli e interrogandoli. Riportò un giudizio privo di condanna in cui annota l'assenza, presso questi popoli, di leggi e religione, la mancanza della proprietà privata e di credenze sull'immortalità dell'anima. Da subito e almeno fino alla metà del Cinquecento la teoria dominante era quella che opinava che le popolazioni indie confermassero le tradizioni e i miti greci e romani e che questi antichi costumi servissero a spiegare con la loro autorità incontrastata, gli usi e

i costumi americani. A Pietro Martire d'Angleria<sup>29</sup> le divinità indiane facevano pensare ai numi tutelari greci e romani, mentre per Fernández de Oviedo<sup>30</sup> gli indios bevevano sangue umano analogamente a quanto fatto dai congiurati di Catilina<sup>31</sup>. La situazione non era destinata a rimanere in equilibrio, come in Oviedo che nelle sue osservazioni non stabilisce alcuna superiorità tra Europei e nativi americani, si manifestarono, infatti, dure e opposte prese di posizione come nel caso di Bartolomé de las Casas e i suoi oppositori, e i popoli americani furono giudicati umani o non in base alle idee dei vari teorizzatori.

Nel tardo Cinquecento si giunse a sistemazioni antropologiche che volevano inquadrare concettualmente tutti i popoli tenendo in particolare considerazione quelli del Nuovo Mondo. Il gesuita José de Acosta, missionario in Perù e autore di un manuale di missiologia, ripetutamente stampato, citato da vescovi e studiato nei concili per tutto il periodo coloniale, il *De procuranda indorum salute* pubblicato in Spagna nel 1588 ne propose una molto singolare. Nel proemio Acosta avverte che sarebbe un errore considerare tutti gli indios uguali e soggetti alla stessa metodologia pastorale. Distingue i popoli in tre categorie, la cosiddetta umanità tripartita: della prima fanno parte quelle popolazioni che hanno una repubblica stabile, leggi pubbliche, città fortificate, magistrati a cui obbedire e libri e documenti scritti. In questo gruppo sono inclusi i cinesi, i giapponesi e altre popolazioni orientali. La seconda comprende popoli che se anche non usano la scrittura né hanno conoscenze filosofiche o civili, hanno una loro repubblica e magistrati, sono stanziali ed hanno una forma solenne di culto religioso, a questo gruppo appartengono i messicani e i peruviani. La terza comprende popoli molto meno sviluppati, i selvaggi che hanno solo una parvenza di sentimenti umani, popoli senza leggi e senza re, senza magistrati

---

29 Storico e geografo di origine italiana. La sua opera più nota *Decades de Orbe Novo* composta tra il 1493 e il 1525 e pubblicata postuma nel 1530 descrive il Nuovo Mondo grazie agli stretti rapporti dell'autore con Colombo, Vespucci, Vasco de Gama, Magellano e Cortés di cui seguì da vicino le imprese.

30 Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdez, storico e naturalista, autore di *Historia general y natural de las India* opera ricchissima di notizie raccolte personalmente dallo scrittore nella sua vastissima esperienza nel Nuovo Mondo.

31 La congiura organizzata da Lucio Sergio Catilina nel 63 a.C. nel tentativo di instaurare una dittatura a Roma.

né repubblica, nomadi che se hanno abitazione è più simile ad una tana che a una casa. All'interno di questa categoria si trovano vari sottogruppi: alcuni come i Caribi sono molto sanguinari e quindi giudicati più selvaggi ed altri come i Moscas dell'attuale Colombia che non sono così sanguinari e molto più timidi, sono considerati meno selvaggi. Lo scrittore e moralista Michel de Montaigne<sup>32</sup> nei suoi *Essais* giudica relativo il concetto di “barbarie” applicato ai costumi delle popolazioni del Nuovo Mondo solo per il fatto di essere tanto diversi da quelli europei assunti come parametro per un giudizio assoluto; non riteneva inoltre gli amerindi inferiori ma intravedeva in loro una spiccata devozione religiosa e una rigida osservanza delle leggi unite a sentimenti di bontà e liberalità quasi dimenticate in Europa.

Si fa risalire a questo periodo la nascita del mito del “buon selvaggio” originato dalla scoperta del Nuovo Mondo e dall'arrivo in Europa delle relazioni degli scopritori e degli esploratori sui costumi degli abitanti. La figura del “selvaggio”, abitante di questi luoghi, si poneva al centro di una disputa intellettuale tra chi riteneva che, a causa dei loro costumi barbari, non dovessero essere ritenuti nemmeno umani e chi insisteva sulle caratteristiche positive come la bontà naturale, la vita secondo natura e l'organizzazione semplice ma efficace della loro società. La linea maggiormente seguita fu quella di considerarli inferiori anche per giustificare la dominazione europea su questi popoli e il loro sfruttamento come forza lavoro; il mito del buon selvaggio fu un modo per cercare di rivalutarli e mettere in evidenza le positività del loro stile di vita e delle loro abitudini per delegittimare gli eccessi imperialistici<sup>33</sup> della Conquista. Questo mito fu molto sentito nella cultura europea ma tramontò verso la metà del XVIII secolo a causa del sopraggiungere di notizie sempre più scientifiche sulla vita delle popolazioni valutate come selvagge e per l'affermarsi del concetto della vera umanità da attuarsi progressivamente nella storia e non attraverso

---

32 Michel Eyquem de Montaigne politico, scrittore e filosofo francese (1533-1592).

33 Politica di supremazia di uno stato volta a creare una situazione di predominio su altre nazioni nella convinzione che i popoli più forti debbano imporsi su quelli più deboli.

un ritorno alle origini, considerate un età dell'oro, a cui riferirsi ed ambire .<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-l-impatto-delle-scoperte-geografiche> (Storia della scienza) a cura di A. Tenenti, visto 6/04/14.

### 3 LE FONTI DOCUMENTARIE

Le notizie che abbiamo dell'America antica ci vengono fornite da fonti, per la maggior parte non ancora del tutto tradotte e quindi non facilmente utilizzabili, redatte nelle scritture delle popolazioni amerinde, e dall'evidenza fornita dai reperti archeologici; le conclusioni basate sull'archeologia hanno contribuito a chiarire i punti oscuri della storia dell'America precolombiana. Per molti anni le realizzazioni culturali sono state attribuite esclusivamente a quei popoli la cui esistenza era comprovata dai documenti redatti dai conquistadores; le altre culture, esistite in periodi anche anteriori, erano considerate irrilevanti o non erano considerate affatto. Gli scavi archeologici estensivi compiuti alla fine del XIX secolo ma soprattutto nel XX, hanno gettato una luce completamente nuova in questo campo, rivelando l'esistenza di popoli e culture di cui non troviamo tracce nelle fonti documentarie.

Le fonti scritte di epoca precedente la conquista sono iscrizioni su pietra o su codice, le iscrizioni su pietra sono quasi tutte conservate mentre quelle su codice sono andate quasi tutte perdute nei roghi di documenti indigeni così frequenti nell'epoca della conquista.

#### 3.1 I CODICI

I codici sono divisi in quattro categorie:

- Codici di provenienza e stile pre-ispanici arrivati fino a noi in copia realizzata in epoca spagnola da manoscritti aztechi scomparsi come il Codice Magliabecchiano, il Telleriano Remense e il Codice Vaticano A: gli ultimi due furono copiati solo nelle parti riguardanti il calendario e le divinità reggenti da un originale indigeno scomparso;
- Codici di natura storica nei quali è conservata la tradizione indigena in forma abbastanza pura. Sono di questo gruppo i codici Tlotzin e Quinatzin dipinti verso il 1541-1546, il Codice Mendocino dipinto intorno al 1541, il Codice Sahágun o Fiorentino disegnato verso il 1564-65, il Codice Osuna del 1565, il

Codice “in croce” del 1557 e il Codice Cozcatzin del 1572;

- Codici di natura storica caratterizzati da una chiara influenza europea visibile nonostante siano stati scritti da mano indigena: in questa categoria sono inclusi il Codice di Tlatelolco, il Lienzo de Tlaxcala, scritto tra il 1550 e il 1556 e il Codice Tepetlaoztoc o codice di Kingsborough, opera del rinascimento indigeno databile alla metà del XVI secolo;
- Codici della fine del XVI e principio del XVII secolo in cui è chiarissima la degenerazione della pittografia: si tratta del Codice Aubin dipinto tra il 1576 e il 1607, il codice della Storia di Durán dipinto intorno al 1579, le pitture del Codice Ramírez, la Tira de Tepechpan dipinta verso il 1596, il Codice di Huamatlan del Museo Nazionale del Messico e il Codice di Cuauhtlatzinco dipinto al principio del XVIII secolo.<sup>1</sup>

Uno dei più importanti e conosciuti codici messicani è il Codice Borbonico acquistato all'inizio del secolo XIX dalla Biblioteca del Congresso francese. Si suppone che fosse in Spagna già dal XVI secolo tra i codici della Biblioteca dell'Escorial da dove fu rubato in una scorreria dei militari francesi durante l'occupazione napoleonica (1808-1818). Il libro è stato dipinto su trentasei fogli di maguey<sup>2</sup>. Il suo contenuto è di carattere calendarico, rituale e divinatorio.

Un altro importante codice che tratta questioni calendariche è il Tonalamatl de Aubin, dal nome del suo primo possessore che lo acquistò in Messico. E' uno dei molti manoscritti divinatori che sicuramente venivano usati da àuguri e stregoni.

Per completezza devono essere citati altri due codici di argomento non religioso che sono annoverati tra quelli sopravvissuti: la Matricola de Tributos e la Tira de Peregrinación, il primo di argomento tributario, elencando i popoli e il tipo di tributo versati all'impero azteco al tempo di Moctezuma II e il secondo trattando della

---

<sup>1</sup> S. Toscano, *Arte precolombino de Mexico y de la America Central*, Instituto de Investigaciones estéticas, Universidad Nacional de Mexico, 1952, pg.353-357.

<sup>2</sup> La pianta di maguey o agave americana aveva molteplici usi nell'economia messicana. Le sue fibre potevano essere intrecciate in corde e tessute per farne canestri, abiti o carta su cui dipingere i manoscritti



migrazione del popolo azteco da Aztlán fino al loro arrivo nella Valle del Messico. Al fine di conoscere meglio la primitiva religiosità degli Aztechi è utile prendere in considerazione anche i codici maya di argomento mitologico e calendarico-astronomico: il Codice di Dresda, conservato nella Biblioteca Statale di Sassonia dell'Università di Dresda, il Codice Peresiano della Biblioteca Nazionale di Parigi e il Codice Tro-Cortesiano della Biblioteca del Museo d'America di Madrid. Il Codice di Dresda è quello che contiene più informazioni; tratta di astronomia, religione e diverse scienze e arti. Fu trovato a Vienna nel XVIII secolo: vi fu portato nel secolo XVI dal Guatemala come parte dei doni offerti a Carlo I di Spagna, imperatore di Germania. Nel 1810 Alexander von Humboldt lo fece conoscere al mondo come manoscritto maya. Il Codice Peresiano, pur essendo incompleto e in cattive condizioni, ha glifi di qualità dipinti con grande maestria. Apparve in Europa intorno al 1832 in quella che era allora chiamata Biblioteca Imperiale di Parigi e il nome di Peresiano gli viene dal fatto di essere stato trovato avvolto in un foglio ripiegato con su scritta la parola “Pérez”. Nel 1859 l'etnologo e americanista Léon de Rosny lo identificò come codice maya. Il codice Tro-Cortesiano fu rinvenuto in Spagna, nel secolo XIX diviso in due sezioni, la più importante delle quali era nelle mani di Juan de Tro y Ortolano mentre l'altra era posseduta da José Ignacio Miró. Fu il sacerdote ed etnografo belga Brasseur de Bourbourg a identificarlo e tentare di tradurlo come manoscritto maya nel 1866. Originariamente lo si denominò Codice Cortesiano perché si pensava che fosse stato Hernán Cortés ad inviarlo in Spagna. Il suo contenuto descrive diverse cerimonie e arti maya di carattere magico. Dal 1964 è conservato nel Museo d'America di Madrid.<sup>3</sup>

I codici del “Gruppo Borgia”, infine, sono molto importanti per le informazioni mitologiche, calendariche, astronomiche ed augurali e per il loro stile e contenuto firmano un unicum per cui sono generalmente trattati insieme. Ne fanno parte il Codice Borgia e il Vaticano B, conservati nella Biblioteca Vaticana, il Codice Cospi

---

3 C.Baudez- S.Picasso, *I Maya: alla scoperta della civiltà perduta*, Electa Gallimard, Parigi, 1987, pag 72-81.

conservato a Bologna, il Codice Laud conservato all'Università di Oxford, il Codice Fjervary- Mayer della Biblioteca Pubblica di Liverpool e un frammento della Collezione Aubin conservato nella Biblioteca nazionale di Parigi.<sup>4</sup>

### 3.2 I MANOSCRITTI

Il numero esiguo di manoscritti arrivati fino a noi ha avuto la buona sorte di scampare alla sistematica distruzione di cui si resero responsabili ecclesiastici e conquistadores che intendevano la distruzione dei simboli religiosi indigeni come un inizio indispensabile per l'evangelizzazione. La dottrina religiosa sosteneva che questi libri non erano altro che opere di stregoneria e magia ed essendo la popolazione formata da selvaggi, nulla di quanto avevano scritto era degno di essere conservato. Nel 1535 Juan de Zumarraga, inquisitore apostolico del Messico, ordinò la raccolta e la distruzione dei libri pittorici. La tradizione ci dice che i codici erano così tanti che la piazza del mercato ne fu completamente riempita.<sup>5</sup>

E' Diego de Landa nella sua opera *Relación de las cosas de Yucatán* a darci un esempio di quello che succedeva al tempo ai codici maya:

*“Usaba también esta gente de ciertos caracteres o letras con las cual escribían en sus libros sus cosas antiguas y sus ciencias, y con estas figuras y algunas señales de las mismas, entendían sus cosas y las daban a entender y enseñaban. Hallámosles gran numero de libros de estatas sus letras , y porque no tenían cosa que no hubiese superstición y falsedades del demonio, se los quemamos todos, lo cual sintieron a maravilla y les dio mucha pena.”*<sup>6</sup>

Sembra che Landa sentisse particolarmente questo fervore missionario e ogni libro

4 S.Toscano, *Arte precolombino de Mexico y de la America Latina*, Instituto de Investigaciones esteticas, Universidad Nacional Autonoma de Mexico, 1952, pg 370-377.

5 D. Carrasco, *Quetzalcoatl and the irony of empire*, The University of Chicago Press, Chicago,1987, pag. 12-13.

6 D. de Landa, *Relación de las cosas de Yucatán*, cap XLI. “Queste persone facevano uso di certi caratteri o lettere, con cui scrivevano nei loro libri cose antiche e le loro scienze, da questi e altri disegni e da certi segni contenuti nei disegni essi comprendevano i loro affari, li facevano comprendere agli altri e li insegnavano loro. Rinvenimmo un gran numero di libri scritti con questi caratteri e poichè essi non contenevano nulla se non superstizioni del diavolo, li bruciammo tutti, cosa di cui essi si rammaricarono in modo straordinario e che provocò loro una grande afflizione.”

che arrivò nelle sue mani fu bruciato. Si deve a lui e ad altri con le stesse convinzioni la confusione che regna su molta parte delle conoscenze in fatto di civiltà mesoamericane.

### 3.3 LE FONTI STORICHE

Si tratta di un gruppo di opere in lingua spagnola composte dopo la conquista soprattutto opere storiche messe per iscritto dai conquistadores e dagli ecclesiastici che li seguirono nei viaggi di scoperta e conquista. Sono ricordi, lettere e resoconti scritti dagli stessi conquistatori, gli unici ad aver potuto vedere e sperimentare la piena fioritura degli imperi che, in seguito, avrebbero contribuito a distruggere; la maggior parte di loro non aveva la capacità di documentare nulla ma in seguito alla risonanza delle loro imprese, alcuni fecero dei resoconti verbali a storici o cronisti che redassero cronache più o meno veritiere della conquista. Tra i conquistatori troviamo alcuni che si preoccuparono di mettere per iscritto le loro esperienze, ma neppure da questi possiamo aspettarci molta obiettività: anche se armati dalle migliori intenzioni non erano in grado di capire la mentalità e il modo di vivere dei conquistati, avendo contatto immediato solo con esigue parti del territorio di interesse per le forze di occupazione e con una ristretta parte delle popolazioni che vi abitavano<sup>7</sup>. Man mano che cominciarono a stanziarsi i funzionari e i coloni nel Nuovo Mondo si assisté a una produzione di testi che, dopo un momento iniziale puramente documentario, si avvia ad includere veri e propri testi letterari, influenzati dal mondo culturale europeo, e più precisamente spagnolo o portoghese, da cui provenivano gran parte degli scrittori. Il primo documento spagnolo che tratta del mondo appena esplorato è il *Diario di Bordo* di Cristoforo Colombo, autore anche di alcune *Lettere sulla Scoperta*. A queste opere possono essere affiancate le *Cinque lettere di relazione* (1529-1536) di Hernán Cortés, la *Storia generale e naturale delle Indie* (1535) di Gonzalo Fernández de Oviedo, *Naufrazi* (1532) di Alvar Nuñez Cabeza de Vaca e la *Storia generale delle cose della Nuova Spagna* (pubblicata nel 1829-1830)

---

<sup>7</sup> S. Serafin, *Cronisti delle Indie: Messico e Centro America*. Cisalpino-Goliardica, Milano, 1983.

di Bernardino de Sahagún.

Una vasta produzione letteraria del secolo XVI documentò la conquista dell'America spagnola. Questi testi, soprattutto dove rappresentano la memoria dei popoli indigeni e la difesa dei loro diritti, resistettero alle censure, alle proibizioni e alle campagne di sradicamento dell'idolatria. Gran parte di questa documentazione fu pubblicata per la prima volta nella seconda metà del XIX o nel XX secolo. Questa fu la sorte della quasi totalità<sup>8</sup> delle *editio princeps* dell'opera letteraria di Bartolomé de las Casas che venne pubblicata quasi trecento anni dopo la sua morte.

Alcuni testi si perdettero come il manoscritto della prima *Relación acerca de la antigüedades de los indios* terminato da frate Ramón Pané a Hispaniola intorno al 1498. Oggi questo scritto si conosce solo attraverso i riassunti e gli estratti: Pedro Martír de Anglería ne riproduce alcuni capitoli nella sua *Decada Primera* in latino<sup>9</sup> e anche nella traduzione in italiano curata da Alfonso Ulloa di *Vida del Almirante Don Cristóbal Colón* di Fernando Colombo<sup>10</sup> troviamo citati alcuni capitoli di questo testo scomparso. La documentazione intorno alla conquista spirituale dell'America spagnola può essere classificata per il contenuto che descrive in cronaca, testo legislativo, catechismo, grammatica o per l'origine etnica e sociale dei suoi autori che potevano essere indios, mestizos o spagnoli. E' chiaro che la visione della conquista del cronista-soldato Bernal Díaz del Castillo non è la stessa dell'indio conquistato descritta nel Popol Vuh<sup>11</sup> e l'interesse dello storico e religioso Bartolomé de las Casas è differente dal punto di vista dei cronisti ufficiali al servizio diretto del sovrano come Gómara o Oviedo.

8 Alcuni Tratados furono invece pubblicati nel 1552-1553.

9 Libro IX capitoli dal 4 al 7.

10 Il manoscritto originale di questo testo è anche lui perduto.

11 E' il libro sacro degli indios quiché abitanti del Guatemala. Vi era descritta l'origine del mondo e degli indios maya e la storia di tutti i loro sovrani.

## 4 SCOPERTA

Nella concezione del tempo il termine conquista aveva, nel senso comune, il significato di acquisizione di terre ancora sconosciute, dominio sulle popolazioni che vi abitavano che dovevano essere condotte nel gregge del Signore, incameramento dei tesori nascosti e dei nuovi prodotti di valore da commerciare nella madrepatria. Questo termine aveva anche una dimensione fantastica che prendeva vita dai racconti medioevali che parlavano di regni incantati, in parti lontanissime del mondo, abitati da esseri leggendari custodi di immensi tesori; i romanzi cavallereschi, che nascevano in conseguenza a queste idee, parlavano di imprese di valorosi cavalieri che tornavano in patria carichi di gloria e di ricchezze, diffondevano queste fantasie, e la popolazione, di solito di scarsa cultura, credeva a queste storie come se fossero vere. La Corona spagnola affidava l'incarico della scoperta e della conquista a privati cittadini che ne sostenevano le spese; a questo scopo si rilasciava un documento detto *capitulación* o *licenza* che dava il diritto di svolgere missioni in territori geograficamente più o meno definiti; le imprese potevano comprendere scoperta, conquista, colonizzazione ma anche commercio. Questi avventurieri, denominati “*conquistadores*”, ottenevano come minimo l'autorizzazione a commerciare e a trattenere parte dei profitti e come massimo il titolo di *adelantado* che gli conferiva anche potere amministrativo o *capitán general* che garantiva il comando militare in una determinata area.

Le aree interessate dalla scoperta e conseguente conquista del continente americano furono la profonda insenatura formata dal Mar dei Caraibi e dal Golfo del Messico che facilitò ed incanalò l'arrivo degli Europei che, partendo dalle Grandi Antille ebbero facile accesso alle terre circostanti e la grande cordigliera centrale che nasceva dallo Stretto di Magellano e continuava verso nord fino all'America settentrionale; gli altopiani, tra i 1200 e i 3000 metri, erano densamente popolati e quindi molto appetibili per gli Europei desiderosi di procurarsi manodopera autoctona. Nelle

montagne dell'interno, inoltre, si trovavano ricchi giacimenti di metalli preziosi. In queste zone della *cordillera* si svilupparono i principali centri della civiltà ispano-americana.<sup>1</sup>

L'avvenimento che diede avvio alla scoperta dell'America fu, notoriamente, lo sbarco avvenuto il 12 ottobre 1492, di Cristoforo Colombo su un isolotto corallino chiamato Guanahani, un'isola dell'arcipelago delle Bahamas in seguito battezzata San Salvador. Si scoprì presto che le nuove terre potevano fornire importanti fonti di guadagno attraverso la coltivazione intensiva di prodotti, come la canna da zucchero, che avevano ottime rese in quei climi e si poteva utilizzare la manodopera indigena sottoponendola a forme diverse di schiavitù. Mano a mano che arrivavano in patria le notizie su quanto veniva scoperto in America, i sovrani spagnoli cercavano di definire i modi attraverso cui governare le nuove terre e amministrarne le ricchezze; poiché era stata la regina Isabella a finanziare la spedizione di Colombo, i territori americani vennero annessi alla Corona di Castiglia con il nome di Regno delle Indie. Per popolare queste terre furono scelti coloni spagnoli accompagnati dalle loro famiglie e selezionati dalla *Casa de la Contractación*, istituita a Siviglia nel 1503, per evitare che eretici, musulmani ed ebrei si infiltrassero tra i colonizzatori. In un primo tempo sembrò che questa politica potesse avere successo e già in occasione del secondo viaggio di Colombo del settembre 1493, si recarono in America più di mille uomini con bestiame, sementi e utensili da lavoro. Ma i disagi del viaggio e le incognite su quello che si sarebbe trovato all'arrivo selezionavano gli aspiranti alla partenza e alla fine, a parte gli uomini di fede motivati dal desiderio di diffondere il Vangelo tra gli indios, si recavano nel nuovo Mondo solo avventurieri alla ricerca di facili guadagni. Per garantire alla Corona parte degli introiti dello sfruttamento delle nuove terre venne istituita l'*encomienda* tramite cui un territorio e i suoi abitanti venivano dati in

---

<sup>1</sup> Tra il Tropico del Cancro e quello del Capricorno la latitudine temperava l'altitudine, le zone costiere erano spesso poco salubri mentre gli altipiani garantivano condizioni di vita congeniali all'uomo. Lungo gran parte delle coste americane sull'Oceano Pacifico e sul Golfo del Messico le regioni montuose a clima freddo o temperato mutavano in fasce costiere strette a clima tropicale e sub-tropicale.

concessione, “*in commenda*” appunto, a un colono detto “*encomendero*” che ne poteva disporre a suo piacimento, versando al sovrano una parte delle rendite acquisite; veniva esportato in America un sistema di tipo feudale molto più duro di quello europeo per le popolazioni che vi erano sottoposte.<sup>2</sup>

#### 4.1 LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

All'inizio dell'avanzata ispanica nel Nuovo Mondo, gli spagnoli si trovarono in contatto con due culture superiori<sup>3</sup> che si trovavano in uno stadio del loro sviluppo simile a quello della Prima Dinastia egiziana<sup>4</sup> una nel nord, designata generalmente come Mesoamerica<sup>5</sup>, dove si svilupparono le civiltà maya e azteca, e l'altra nella regione centrale andina<sup>6</sup> dove si sviluppò la civiltà incaica; il resto dell'America era popolato da tribù di cacciatori e pescatori o da comunità contadine che in alcuni casi adottarono, imitandoli, elementi delle culture vicine più evolute. La distanza culturale tra l'uomo europeo e quello americano delle culture superiori corrisponde all'incirca a 5000 anni<sup>7</sup>.

Confrontando le due culture superiori dell'America antica si possono notare parallelismi nella loro evoluzione da un punto di vista cronologico e differenze anche molto significative. In entrambe le regioni lo sviluppo dell'agricoltura fu un processo che durò millenni e che culminò nella liberazione di una consistente percentuale della popolazione dalla produzione diretta delle derrate alimentari: questa libertà dagli

---

2 L.N. Mc Alister, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo*. Il Mulino, Bologna 1986, pag. 107-12.

3 Le culture del Nuovo Mondo, in generale, vengono divise da archeologi e storici in tre fasi distinte di evoluzione. La prima è chiamata pre-classica o formativa, la seconda classica o della fioritura e la terza post-classica o storica poiché contrariamente a quanto avviene per le epoche precedenti, ci sono per questa un significativo numero di documenti scritti, molti dei quali redatti dopo la conquista spagnola.

4 Prima Dinastia o Periodo Arcaico, in Egitto si fa corrispondere alla datazione 3150-2925 a.C circa.

5 La Mesoamerica comprende la maggior parte dell'odierno Messico, del Guatemala e dell'Honduras.

6 La regione centrale andina comprende vaste zone degli attuali Perù, Bolivia, Ecuador, Argentina e Cile.

7 E. Dussel, *Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, Brescia, 1992, pag.73.

obblighi agricoli portò alla creazione della classe sacerdotale e i primi grandi edifici ad essere costruiti furono proprio quelli con funzioni di culto; in entrambe le regioni i templi divennero presto centri cerimoniali.

La scoperta materiale di maggior impatto fu quella dell'agricoltura intensiva e dell'irrigazione con la creazione di grandi opere per la canalizzazione dell'acqua che contribuirono all'aumento della produttività agricola e un conseguente incremento della popolazione che portò alla costruzione di città più grandi e alla nascita di uno stato centralizzato. L'apparizione dei centri cerimoniali in entrambe le regioni, fu seguita da un periodo di circa un millennio in cui ebbero luogo le più grandi realizzazioni intellettuali e artistiche, la scrittura, il calendario, la matematica dei Maya, le grandi piramidi e i templi di Teotihuacán<sup>8</sup>, le ceramiche dei Mochica<sup>9</sup> e la scultura di Tiahuanaco<sup>10</sup>. Nelle due regioni, l'evoluzione sociale è diversa. Nella regione andina si svilupparono stati con poche o nessuna città rilevanti ma nessuno di questi fu in grado di prevalere sugli altri. In Mesoamerica, invece, sorsero grandi città tra cui spicca quella di Teotihuacán che esercitò la sua egemonia sulla regione per un lungo periodo di tempo. Nella seconda metà del primo millennio dopo Cristo tutte le culture classiche finirono: le città dei Maya e Teotihuacán furono abbandonate e la costa settentrionale del Perù e la maggior parte delle montagne andine furono occupate da invasori stranieri. Le cause della decadenza sono diverse. In Mesoamerica l'incremento della popolazione e le pretese sempre crescenti della nobiltà coincisero con un periodo di stagnazione della produzione agricola, della manifattura e del commercio; le rivolte causate da questa situazione assunsero probabilmente le vesti di scismi religiosi, visto che la nobiltà si identificava con la classe sacerdotale; lo stanziamento degli invasori stranieri fu agevolato da queste

---

<sup>8</sup> Primo centro urbano della Mesoamerica, è altresì il nome della civiltà che dominò sull'altopiano e sulla maggior parte del Messico all'inizio del periodo classico (I-VII secolo d.C).

<sup>9</sup> Civiltà di epoca preincaica sorta tra il I e il VII secolo d.C sulla costa settentrionale del Perù.

<sup>10</sup> Centro cerimoniale circondato da abitazioni risalente a circa 400 anni prima della formazione dell'impero inca situato in Bolivia presso il lago Titicaca.



disunioni e lotte intestine. Nella regione andina non si sentì questa discrepanza poiché il surplus di derrate alimentari riuscì a sostenere l'aumento della popolazione, le tensioni interne furono meno evidenti ma comunque presenti in special modo tra l'aristocrazia sacerdotale e la nobiltà laica. Le due aree hanno in comune il fatto che molta parte della ricchezza, nell'epoca post-classica, venisse utilizzata per finalità secolari; la nobiltà divenne quasi totalmente laica. Nel periodo post-classico<sup>11</sup>, inoltre, si assiste, sia in Mesoamerica che nella regione andina, a uno sviluppo della metallurgia, soprattutto per la lavorazione del bronzo, ma che non fu così impattante in America come nel Vecchio Mondo. L'aumento della produzione alimentare non fu l'obiettivo principale dei conquistatori nelle due aree ed è possibile che questa sia stata la causa della breve vita dei due imperi. La Mesoamerica vide la nascita di una serie di città stato di piccole e medie dimensioni, in Perù invece si svilupparono stati grandi e potenti che, contrariamente a quanto avvenuto nel periodo classico, includevano città molto grandi e popolose.

Nella prima metà del secolo quindicesimo, le cronologie inca e azteche differiscono tra loro di una decina di anni appena, popoli sconosciuti che vivevano ancora in comunità tribali cominciarono una serie di campagne di conquista che nel giro di pochi decenni li trasformarono in potenze di altissimo livello: questi popoli costruirono i più grandi imperi del continente americano. Questi nuovi imperi portarono la produzione alimentare a un livello mai raggiunto e nei territori furono realizzate opere di irrigazione e per la gestione delle acque. L'organizzazione tribale divenne statale e subito dopo le prime conquiste furono operate espropriazioni di terre in favore dell'aristocrazia che si pose al vertice della piramide sociale alla cui base si trovano i servi della gleba e gli schiavi. L'aristocrazia era proprietaria di terre e si impose come classe sociale dominante sia tra gli Inca che tra gli Aztechi; quasi tutti i membri della nobiltà incaica avevano ruoli di potere nella burocrazia statale mentre tra gli Aztechi la maggioranza aveva come unica funzione quella della guerra.

---

<sup>11</sup> Periodo di Huari-Tiahuanaco in Perù e periodo tolteco in Mesoamerica.

In entrambe le aree fu effettuata una drastica revisione storica perché si adeguasse a questi grandi cambiamenti sociali e uno dei primi atti ufficiali di un sovrano inca o azteco era l'imposizione di una versione nuova della storia: la storiografia e le tradizioni precedenti venivano abbandonate.

All'inizio del sedicesimo secolo si assiste ad una crisi che colpirà sia la Mesoamerica sia l'Impero Inca: le divergenze tra le città della Triplice Alleanza<sup>12</sup> la guerra civile tra i fratelli Huascar<sup>13</sup> e Atahualpa<sup>14</sup> pretendenti al trono inca: la crisi dei due imperi può essere in larga parte dipesa dalla personalità dei sovrani che le governavano, Motecuhzoma II<sup>15</sup> in Messico e Atahualpa in Perù che, per rimediare alla crisi nascente, rafforzarono il concetto di sovranità divina<sup>16</sup> provocando le tensioni che ebbero un ruolo fondamentale nella vittoria dei conquistadores nel Nuovo Mondo.

Nonostante le molteplici similarità i due imperi americani si differenziavano per molti aspetti. In primo luogo l'integrazione statale: gli Inca avevano creato per il loro impero un sistema amministrativo molto articolato, che imponeva massivi spostamenti di popolazione, che creava collegamenti costruendo una rete stradale che collegava tutto l'impero e incoraggiava un'integrazione sempre più capillare sia religiosa che linguistica. Gli Aztechi, invece, non introdussero un'amministrazione statale limitandosi a esigere il pagamento di tributi senza in cambio provvedere alle infrastrutture; non incoraggiarono nessuna integrazione linguistica né religiosa e tanto meno procedettero al censimento della popolazione dell'impero come fecero gli

---

12 La Triplice Alleanza è formata dalle città di Tlacopán, Texcoco e Tenochtitlán.

13 Re del Perù incaico, dopo essere stato spodestato dal fratello Huascar mise in moto una violenta guerra civile, fu catturato e ucciso dal fratello con tutta la sua famiglia nel 1532.

14 Figlio illegittimo di Huaina Capac penultimo sovrano inca (1502-1533). Usurpò il trono al fratello Huascar nel 1532. Fu catturato a Cajamarca da Pizarro che lo giustiziò il 29 agosto 1533.

15 Re azteco del Messico (1466-1520). Nel 1519 accolse senza fare alcuna resistenza gli Spagnoli a Tenochtitlán, fu da loro ucciso nel giugno 1520.

16 In questo contesto la qualità divina del re si giustifica con la sua discendenza diretta dalla divinità.

Inca<sup>17</sup>.

Gli Inca erano un gruppo meno numeroso e potente delle città della Triplice Alleanza messicana ma dovettero conquistare popolazioni molto organizzate come i Chimù; per consolidare le loro conquiste dovevano necessariamente perseguire una politica d'integrazione per il controllo delle infrastrutture, così numerose sul territorio dell'impero, tutto ciò richiedeva il mantenimento della *Pax Incaica* attraverso la costruzione e il manutenzione delle opere pubbliche e la redistribuzione delle derrate alimentari e delle materie prime in tutte le zone dell'impero. In Mesoamerica, invece, le città della Triplice Alleanza trovavano sul cammino della loro conquista solo villaggi e piccoli stati, molto meno forti di loro; non applicarono nessuna politica di integrazione, almeno non al di fuori della valle del Messico, normalmente si limitavano a prendere senza dare nulla in cambio.

Il versamento dei tributi da parte dei popoli sottomessi consisteva in prestazioni lavorative, era stabilito dopo un attento esame delle risorse e rimaneva inalterato presso gli Inca mentre era un tributo vero e proprio quasi sempre arbitrario e soggetto a continue variazioni presso gli Aztechi; nei periodi di difficoltà la tassazione risultava più leggera per le popolazioni incaiche che per quelle mesoamericane.

La mancanza di integrazione con i popoli conquistati provocò svantaggi militari agli Aztechi. Mentre la rete stradale inca e i magazzini situati per tutta la sua lunghezza e soprattutto l'uso dei popoli sottomessi per la guerra diedero forte impulso alla forza conquistatrice, nessuno di questi vantaggi fu d'aiuto agli Aztechi per cui più l'impero aumentava di estensione meno diventavano accessibili le zone confinanti. Questo stato di cose faceva sì che gli Aztechi, che dovevano combattere personalmente le loro guerre, avessero bisogno di un corpo elitario di soldati, molto più esperti in

---

17 Solo nella Valle del Messico vi fu l'inizio di un'integrazione paragonabile a quella incaica: si procedette alla divisione della popolazione in gruppi di lavoratori tributari, all'istituzione di un sistema giudiziario centralizzato, alla

realizzazione di grandi opere pubbliche. Questa diversità era dovuta ai diversi rapporti di forza tra vincitori e vinti e dalla varietà delle condizioni ecologiche esistenti in questo territorio.

battaglia dei contadini che combattevano tra le fila degli Inca.

Una delle differenze più importanti tra i due stati è il ruolo del commercio. In Mesoamerica c'erano enormi mercati e potenti corporazioni di mercanti che vi rivestivano un ruolo fondamentale; esisteva una "moneta", i chicchi di cacao, mentre nell'impero inca esistevano solo piccoli mercati locali e una forma primitiva di baratto; lo scambio delle merci era gestito quasi esclusivamente dallo stato che ridistribuiva nel territorio dell'impero i prodotti delle varie fasce climatiche<sup>18</sup>. Gli Inca avevano sottomesso le aree più importanti che producevano materie prime mentre in Mesoamerica le zone produttrici erano fuori dall'impero e quindi lo stato era costretto al libero mercato<sup>19</sup>.

Il grado di integrazione statale e lo sviluppo di questi grandi imperi ha correlazione con l'evoluzione della tecnologia, delle scienze e dell'arte? C'erano strette relazioni tra l'evoluzione imperiale e la tecnologia della produzione alimentare che sia negli Incas che negli Aztechi toccò livelli mai raggiunti. Anche la relazione tra la formazione di questi due imperi e la realizzazione delle grandi opere di irrigazione è dimostrata, così come sembra assodato che l'organizzazione del lavoro con specializzazione regionale prese avvio in questo periodo. In altre sfere non vi fu alcuna correlazione tra lo sviluppo dello stato e l'evoluzione intellettuale. Il sistema matematico più avanzato fu realizzato nella regione dove aveva minor significato pratico: non furono gli Inca, con i loro censimenti della popolazione e delle sue ricchezze, ma i Maya con le loro città-stato a malapena integrate tra loro e con pochi abitanti. Nel campo dell'arte le realizzazioni di Aztechi e Inca sono di fattura inferiore a quelle di età classica: le grandi opere di quest'epoca furono create prima del periodo imperiale, prima che i potenti stati fossero in grado di liberare gli artigiani dal

---

<sup>18</sup> Nella regione andina era d'abitudine inviare coloni nei territori lontani, che altri stati separavano dalla patria, per coltivare prodotti ottenibili solo in condizioni climatiche diverse. Sembra che questo tipo di colonizzazione esistesse molto tempo prima dell'avvento degli Inca. Queste attività di colonizzazione potrebbero mostrare in una luce diversa le misure di reinsediamento e di deportazione, che non erano una pratica nata con l'impero Inca come supponevano gli storici, ma una vecchia tradizione della regione andina.

<sup>19</sup> Un altro metodo era quello della conquista dei territori appetibili, di solito i bassopiani tropicali.

compito di produrre le derrate alimentari; l'epoca della massima potenza politica ed economica fu, in generale, quella in cui l'arte mostrò chiari i sintomi della decadenza. I motivi di questa situazione non hanno attualmente una spiegazione e richiedono studi più dettagliati.<sup>20</sup>

#### 4.2 RELIGIOSITA' E DIVINITA' AZTECHE

All'epoca in cui le tribù nomadi provenienti dal nord entrarono nella Valle del Messico, ogni paese incontrato nel loro cammino aveva i propri culti religiosi incentrati su divinità naturali, antenati divinizzati ed eroi leggendari. Non esisteva il concetto di un pantheon o famiglia di dei come nelle antiche società mediterranee ma esistevano un gran numero di dei identificati con le varie manifestazioni naturali; secondo lo storico del XVI secolo Juan Bautista Pomar<sup>21</sup> ricordava che “*essi avevano molti idoli, così tanti che quasi per ogni cosa ne esisteva uno*”.<sup>22</sup> L'espansione dell'impero azteco era accompagnata dall'incorporazione della divinità principale della popolazione conquistata nel pantheon dei vincitori; la conquista era la cattura della divinità protettrice della città nemica. A Tenochtitlán, in un edificio appositamente costruito, il *coateocalli*, erano tenuti in ostaggio gli dei nemici così da garantire la fedeltà dei loro popoli. Pur essendo molto diverse, queste divinità avevano caratteristiche molto simili a causa del loro essere legate al culto di cielo e terra. Lo studio più accurato sulle divinità azteche è stato condotto da Henry B. Nicholson<sup>23</sup> che divide la totalità dei culti in gruppi che prendono il nome dalla divinità predominante come segue:

---

20 F. Katz, *Le civiltà dell'America precolombiana*, Mursia, Milano, 1985, pag.350-364.

21 Juan Bautista Pomar (1535-1601) storico e scrittore meticcio fu educato come cristiano ma conobbe la tradizione azteca attraverso i racconti di sua madre. Fu il creatore di una delle più importanti compilazioni di poesia nahuátl “Romances de los señores de Nueva España, una storia degli aztechi e dei tlatoalcas “Relación de Juan Bautista Pomar” terminata nel 1582 composta di interviste di anziani nativi che ricordavano i vecchi rituali della loro gente.

22 R. Townsend, *Gli Aztechi*, Newton Compton, Milano, 2006, pag.127.

23 Nella sua opera *Religion in pre-hispanic central Mexico* in *Handbook of Middle American Indians*, vol.X, University of Mexico Press, Austin, 1971 op. cit in R. Townsend, *Gli Aztechi*, Newton Compton Editori, Roma, 2006.

- Tezcatlipoca “Specchio Fumante” è spesso ritenuto la divinità suprema e più potente; era associato al destino e incarnava l'idea del potere insito nelle cose, era simboleggiato da uno specchio di ossidiana e associato alla divinazione. Il culto di questa divinità era strettamente legato alla funzione regia, Tezcatlipoca era l'oggetto di quasi tutte le preghiere presenti nei riti regali;
- Tonatiuh, il Sole, era molto venerato nell'antico Messico, il suo simbolo era il disco solare che decorava la schiena dei sacerdoti durante i riti ed era inciso sulle sculture. Il sole era considerato la fonte primaria della vita, a questa divinità erano particolarmente devoti i guerrieri che dovevano procurare, tramite la guerra, le vittime sacrificali per il suo nutrimento;
- Huehuateotl, la “Vecchia, Vecchia Divinità” uno dei nomi del culto del fuoco. L'idea della sacralità del fuoco era dovuta alla sua importanza nel focolare domestico. La conservazione del fuoco sacro nei templi aztechi era il compito principale dei sacerdoti e le fiamme venivano spente solo nelle ultime ore dell'anno vecchio e il rinnovamento del fuoco all'inizio dell'anno nuovo era identificato con il rinnovamento del tempo;
- Tlaloc, il dio della pioggia, presiede a uno dei culti più antichi della Mesoamerica. L'idea di un dio della tempesta, identificato con i luoghi sacri delle vette delle montagne e con la pioggia che genera la vita era certamente molto antica. Il nome deriva dalla parola *tlalli* “terra” e dal suffisso *oc* che indica “qualcosa che giace sopra la superficie” e si riferisce alle nuvole che si addensano intorno alle vette durante la stagione delle piogge. Chi impersonava Tlaloc nelle cerimonie portava un copricapo decorato con penne d'airone e una bacchetta che simboleggiava il fulmine; parimenti simbolo di questa divinità era un vaso rituale colmo d'acqua. Tlaloc si manifestava nei luoghi sacri sotto forma di roccia e nella valle del Messico il luogo di culto a lui dedicato si trovava sulla vetta di un monte che portava il suo nome;

- Chalchiuhtlique “Lei dalla Gonna di Giada” era la divinità associata all'acqua proveniente dalle sorgenti sotterranee. I suoi luoghi sacri erano le sorgenti, i torrenti, i canali d'irrigazione e gli acquedotti. Era impersonata nelle cerimonie da attori rituali che indossavano un gonna verde che era la sua caratteristica distintiva. Il culto di questa divinità era legato alla terra, alla fertilità e alla rigenerazione della natura;
- Quetzalcoátl “Serpente Piumato” aveva molteplici caratterizzazioni: era il nome di una divinità naturale, il dio del vento, della tempesta portatrice di pioggia e di Venere, era un titolo regale, era il nome di un leggendario sacerdote e sovrano ed era il patrono delle scuole calmenac<sup>24</sup>;
- Tlaltecuhltli personificava i culti della terra, era rappresentata come una figura rannicchiata che portava una maschera rovesciata con un grande sorriso e con un teschio sulla schiena. Essa era donatrice di vita e destinata a contenerla alla fine. I vari poteri della terra, soprattutto quelli procreazione e fertilità agricola, erano rappresentati da divinità come Tlazolteotl, Tonantzin, Itzpapalotl, Toci e altre;
- Il mais aveva una connotazione femminile, erano tre le divinità che principalmente lo rappresentavano: Xilonen, “Giovane Mais” rappresentata come un'adolescente con il primo grano del raccolto della stagione delle piogge ricamato sul copricapo; Chicomecoatl “Sette Serpente” era il nome attribuito al grano seccato che veniva immagazzinato e Cinteotl “Sacra Pannocchia di Mais” il termine generico per indicare il mais che veniva consumato alla fine della stagione della raccolta;
- Huitzilopochtli era una divinità tribale, un antenato divinizzato che divenne il dio supremo degli Aztechi. E' dio della guerra e associato al Sole. Si è discusso

---

<sup>24</sup>Scuola che aveva il compito di formare i figli dei nobili e prepararli per i loro futuri incarichi nella vita religiosa, militare e politica.

sul fatto che in realtà fosse una entità composita, creata dai primi mexica a partire da altre divinità simili adorate nelle città più antiche della Valle del Messico. In ogni caso l'abitudine di divinizzare gli eroi o i sovrani più importanti è una pratica riscontrabile in molte città dell'America centrale;

- Mayahuel, dea dell'agave Maguey. Da questo grande cactus si ricavano il pulque, una bevanda fermentata simile alla birra e le fibre usate per la confezione di vestiti e altri oggetti utili;
- Mictlantecuhtli, dio dei morti, governava Mictlan “Regno dei Morti” con la moglie Mictlantecacihuatl. E' rappresentato come uno scheletro umano con il cranio dentato o con vestiti di carta e un cappello pieghettato.

La mitologia è ricca di connotazioni tipiche della terra in cui nasce: particolarmente quella relativa all'origine del creato e dell'uomo. La creazione del mondo fu un processo che non si operò in una sola volta: fu infatti creato cinque volte e distrutto quattro volte e ad ognuna di queste creazioni fu dato il nome di “sole”. Durante il “primo sole” la terra era abitata da giganti che non conoscevano l'agricoltura e sopravvivevano grazie alla raccolta. Secondo la leggenda dopo 676 anni il dio della notte Tezcatlipoca si trasformò in un grande felino e divorò tutti i giganti. Nel mondo non rimase nessun essere umano. Nel “secondo sole” regnò Quetzalcoatl, egli ricreò l'uomo che visse sulla terra per 364 anni. Un terribile uragano spazzò via tutti gli umani; i pochissimi che si salvarono furono trasformati in scimmie. Il “terzo sole”, secondo le leggende, durò 312 anni sotto la signoria del dio della pioggia Tlaloc; terminò a causa di una pioggia di fuoco e i sopravvissuti furono trasformati in uccelli. Il “quarto sole” fu impersonato dalla moglie di Tlaloc, Acuecyotlicihatl e finì a causa di una terribile alluvione; gli uomini che si salvarono vennero trasformati in pesci. Il mondo rimase immerso nelle tenebre senza esseri umani né sole. Gli dei si radunarono allora a Tenochtitlán per la creazione di un nuovo sole, un nuovo mondo, accesero un fuoco e invitarono il dio Tecuciztecatl a gettarsi tra le fiamme per



trasformarsi nel nuovo sole ma egli impaurito indietreggiò. Allora gli dei si rivolsero a Nanauatzin ed egli senza paura si gettò tra le fiamme che lo consumarono interamente. Gli dei si rivolsero verso est per vedere sorgere Nanauatzin trasformato in sole: che sorse però non si muoveva nel cielo. Le divinità riunite domandarono il perché dell'immobilità e il sole rispose che aspettava un sacrificio: gli dei, allora, uno ad uno si gettarono nel fuoco e il sole cominciò a muoversi nel cielo. Questo mito era fondamentale nella cultura azteca; l'idea che il sole potesse essere tenuto in moto solo tramite un sacrificio giustificò il bisogno di continui sacrifici umani che divenne endemico nell'impero azteco. L'ultima era, il “quinto sole”, quella in cui gli Aztechi erano convinti di vivere, era considerata migliore per la presenza dell'alimento principale degli Aztechi: il mais, donato all'umanità da Quetzalcoatl. Il dio aveva rubato alle formiche, che lo custodivano, un chicco di mais, trasformandosi in una di esse per ingannarle. Anche il quinto sole era destinato a tramontare a causa di una serie di carestie e inondazioni e mostri sarebbero discesi dal cielo per divorare l'umanità. La fine sarebbe arrivata alla fine di un ciclo, una sorta di secolo azteco, della durata di 52 anni; alla fine di ogni ciclo gli aztechi attendevano con terrore la fine del mondo e quando spuntava il nuovo giorno i sacerdoti, dopo aver officiato un sacrificio umano, accendevano il cosiddetto “fuoco nuovo” che segnava il trionfo del sole e l'inizio di un nuovo ciclo.

### 4.3 RELIGIOSITA' E DIVINITA' INCA

Le popolazioni inca ritenevano sacre alcune manifestazioni della natura a cui davano il nome di *huacas*; alcuni erano manufatti umani molto antichi ma per la maggior parte si trattava di opere della natura; esse possedevano caratteristiche tali da renderle sede del divino e cariche di energie soprannaturali.

La gente comune e la nobiltà veneravano una moltitudine di *huacas* locali che identificavano l'identità e la solidarietà del gruppo. La società andina era pervasa da un insieme di convincimenti religiosi che formavano una religiosità con aspetti molto democratici ed ecumenici dal momento che ognuno era libero di scegliere e aderire a

più di un'ideologia. Alcune tradizioni ruotavano intorno alla imprese di una particolare divinità, altre implicavano momenti di meditazione oppure di azione, ma sempre il punto di contatto con il fedele erano i presaggi e gli oracoli gestiti dalla casta dei sacerdoti. I cronisti della conquista ci parlano di un clero ordinato in modo gerarchico, secondo gradi molto simili a quelli della chiesa cattolica in cui le nomine venivano assegnate non per diritto ereditario ma in virtù delle capacità personali.

La cosmologia era basata sul bilanciamento delle forze maschili e femminili; una divinità molto venerata era Pacha Mama, la Grande Madre Terra, alla quale venivano offerti doni votivi e innalzate preghiere da parte dei contadini durante le festività agricole. Molto venerata era anche Mama Quilla, la Luna, protettrice delle donne sposate e la sua controparte maschile Inti, il Sole, a sua volta venerato dai contadini per la sua importanza per i raccolti. Le divinità adorate potevano essere diverse di regione in regione: nell'altopiano e nella sierra meridionali si veneravano Viracocha, Inti, Mama Quilla, Apullapu, nella zona dei monti centrali veniva adorato un dio civilizzatore collegato al fulmine e al tuono di nome Paricaca mentre in quelli settentrionali prendeva il nome di Catequil. Il mare era venerato da milioni di fedeli ma la dea che lo rappresentava era Mama Cocha per gli Inca e Si per il popolo di Chimor<sup>25</sup>. Sempre a Chimor la Luna era considerata più potente del Sole per il suo potere sulle maree e per il fatto che si poteva vederla sia di notte che di giorno.

Il pantheon andino, inoltre, comprendeva divinità come:

- Apocatequil, il dio del Fulmine e del Tuono che provocava lanciando pietre arrotondate, considerate amuleti per il successo in amore, con la sua fionda;
- Apullapu, dio della pioggia, particolarmente venerato data l'importanza della pioggia per i raccolti, i suoi templi erano situati in luoghi molto elevati; per invocare le precipitazioni i fedeli effettuavano difficili arrampicate e nei periodi di siccità compivano sacrifici umani;
- Mama Coca, divinità della salute e della gioia; la leggenda narra che dal suo

---

<sup>25</sup> Il regno creato dalla cultura Chimù situato sulla costa settentrionale del Perù. Fu annesso all'impero inca nel 1470.

corpo tagliato a metà nacque la prima pianta di coca;

- Mama Cocha, dea del mare e della pesca, spesso veniva identificata con l'acqua piovana che scendeva per fertilizzare la terra, era protettrice dei navigatori e dei pescatori;
- Supay era il dio della morte e re dell'Uku Pacha, il mondo dei morti e dove riposavano i bambini mai nati;
- Viracocha, “il Maestro del Mondo” considerato il creatore del cielo e della terra, creò gli uomini ma poi li annientò per ricrearli dalla roccia e li sparpagliò ai quattro angoli del mondo. Dopo aver insegnato agli uomini a sopravvivere nel mondo se ne andò su una barca fatta con il suo mantello;
- Nei picchi montuosi dimoravano gli *apu*, spiriti primordiali che proteggevano i viaggiatori che si avventuravano sulle montagne, erano esseri di luce, la linfa vitale della Madre Terra.

Secondo le leggende in un tempo mitico della storia del mondo, la terra era abitata da giganti ed esseri soprannaturali in continua lotta tra loro; in seguito un diluvio aveva spazzato via ogni cosa e molti di questi esseri soprannaturali erano stati trasformati nelle cime dei monti dimora degli *apu* e in altri aspetti topografici. Gli uomini primitivi erano risaliti dal ventre della terra ed erano riusciti a colonizzare nuovamente la terra, lasciando, a testimonianza della loro esistenza, *huacas* e misteriose rovine. Alla fine, quando gli antenati avevano cominciato a costruire i primi insediamenti e dare origine alle prime comunità, si era consolidata anche la prima forma di esistenza umana stabile: gli andini interpretavano tutta la realtà che li circondava come un testo sacro vivente con luoghi e spazi sacri che facevano discendere l'umanità attuale da esseri superiori esistenti nel passato.

I defunti continuavano ad interagire con i vivi nel presente poiché vita e morte erano un continuum. L'aldilà non era inteso come uno stato metafisico ma come una realtà concreta dove i morti mantenendo una certa fisicità avevano bisogno di cibo, abiti e cure. Per poter accedere a questo regno era necessario che il corpo rimanesse integro

e pertanto chi subiva uno smembramento del corpo alla morte aveva l'anima condannata alla perdizione eterna.<sup>26</sup>

#### 4.4 SACRIFICI UMANI

Una trattazione particolare merita la pratica dei sacrifici umani che, benché diffusa presso molte popolazioni nel mondo antico, fu considerata la caratteristica saliente delle religioni precolombiane, soprattutto di quella azteca, anche se, come vedremo, era un rituale abbastanza comune anche in quella incaica.

La tradizione religiosa mesoamericana concepiva l'universo come il luogo in cui coesistevano due spazio-tempo: uno per le divinità e un altro, il mondo, per gli uomini, in cui le divinità potevano interagire con le loro creature. Le leggende narravano di un tempo primigenio in cui il dio Nanahuatzin si era immolato nel fuoco per la creazione di un nuovo mondo ed era sceso nell' inframondo per risorgere da oriente come il nuovo sole. Una volta preso il suo posto in cielo il sole si rifiutò di percorrere la sua strada finché tutti gli altri dei non si fossero a loro volta sacrificati bruciando nel fuoco. A partire da quella immolazione il sole cominciò il suo percorso nel cielo e il mondo conosciuto cominciò ad esistere; in questo mondo gli dei agivano, perdevano le loro forze e avevano bisogno di alimentarsi. Per questo motivo furono creati gli uomini, perché gli rendessero culto e li nutrissero con offerte e sacrifici; l'uomo era in debito con gli dei che gli avevano donato la vita, un debito così grande che poteva essere pagato solo con le cose più preziose in suo possesso: li ossequiava quindi con il profumo dei fiori e del tabacco, con l'incenso e le primizie dei raccolti, con il suo sangue e, alla fine della sua vita, con i resti del suo corpo. Gli esseri umani con i loro sacrifici impedivano che il sole si fermasse nel cielo e che i cicli della natura continuassero a susseguirsi: erano responsabili, insomma, del buon funzionamento del mondo.

Le vittime del sacrificio avevano due accezioni principali: i “*nextlahualtin*” o “*restituzioni*” individui che costituivano l'alimento della divinità,

---

<sup>26</sup> M. E. Moseley, *L'impero Inca*, Newton Compton Editori, Roma, 2001, pag. 54-59 e 70-71.

una sorta di mezzo di pagamento per i favori ricevuti e i *“teteoimixiptlahuan”* o *“immagini degli dei”* persone che si riteneva fossero possedute dalle divinità e tramite la loro morte facessero ricevere agli dei la morte sacrificale avvenuta nel tempo primigenio in modo che terminassero il loro ciclo e, tornando nel regno dei morti, recuperassero le forze per ritornare a nascere.

Nel corso della storia queste caratterizzazioni si modificarono e i grandi stati che si svilupparono nel periodo classico e post-classico come i Toltechi, i Maya di Chichén Itzà, i Taraschi e gli Aztechi utilizzarono questi culti come pretesto per estendere il loro dominio, incutere timore e ottenere obbedienza dai popoli sopraffatti. Durante il post-classico tardo la guerra di conquista era ritenuta la via principale tramite cui l'uomo poteva compiere la sua missione di perpetuare l'esistenza del mondo; tutti i popoli vicini agli Aztechi condividevano questa visione del mondo e adoravano gli stessi dei con culti simili. Il continuo bisogno di approvvigionarsi di prigionieri da sacrificare diede origine alla pratica della *“xochiyáoyotl”* o guerra fiorita, consistente in una serie di battaglie periodiche che seguivano rigide regole prestabilite. Alla fine di questi combattimenti i contendenti tornavano alle loro capitali con prigionieri catturati vivi al fine di essere sacrificati. Tra catturatore e catturato si stabiliva un rapporto di *“parentesco sacro”*<sup>27</sup>, a causa del quale si chiamavano padre e figlio; questo tipo di rapporto risultava giustificato dalla necessità dell'offerente di sacrificare agli dei qualcuno appartenente alla propria stirpe, come suo reale sostituto. Le vittime sacrificali non erano solo guerrieri catturati in battaglia, i sacrifici avevano una vasta gamma di vittime che dipendevano dal tipo di cerimonia in cui la liturgia prescriveva origine, sesso, età e condizione sociale dei sacrificati. Oltre che durante le numerose feste che si celebravano durante l'anno si sacrificavano varie tipologie di individui per l'esito favorevole delle missioni militari, per consacrare la costruzione di templi o il loro ampliamento, per ristabilire l'ordine in seguito a calamità,

---

27 Parentela sacra e sacrificale.

epidemie, siccità o inondazioni ed eclissi.<sup>28</sup>

I sacrifici presso il popolo inca consistevano principalmente nell'offerta di lama, l'animale domestico più utile e quindi più prezioso per l'offerente. I sacrifici umani avvenivano meno frequentemente, ed erano effettuati in particolari occasioni solo nel tempio principale di ciascuna provincia dell'impero. In un periodo fisso di ogni anno le vittime di tutte le tribù del regno erano raccolte a Cuzco e lì venivano divise equamente tra le parti dell'impero e le huacas più importanti.<sup>29</sup> Le uccisioni rituali sono state messe in luce dalle scoperte archeologiche che hanno rivelato sacrifici umani di giovani donne sepolte nei pressi del tempio del Sole a Pachacamac<sup>30</sup>, sacrifici di schiavi e mogli alla morte dei sovrani<sup>31</sup> e sacrifici di bambini e giovani donne trovati in varie parti della Cordigliera e sepolti nel permafrost<sup>32</sup> che li ha preservati e permesso il loro studio. Questi ultimi sono i più conosciuti e studiati: erano “*capacochas*” vittime sacrificali donate agli dei delle montagne. Nella lingua quechua la parola *capacocha* deriva da “*quapac*” che significa potere reale e “*hucha*” che si traduce come caos, disordine o peccato; la parola è utilizzata nel senso di atto di potere reale per ristabilire l'ordine o per annullare caos e disordine. Erano fanciulli e giovani donne di solito di nobili origini, di bell'aspetto e senza nessun difetto fisico di età non superiore ai 15 anni; erano uccisi per strangolamento o colpiti alla testa con una grossa mazza, sepolti vivi oppure lasciati al freddo finché perdevano conoscenza. Tramite il sacrificio di creature così pure, gli Inca ritenevano di offrire agli dei il loro

---

28A. López Austin- L. López Luján, *Aztec human sacrifice* in *The aztec world* di E.M. Brumfield- G.M. Feinman Abrams- The Field museum New York 2008 pag 137-152.

29MaxUhle, *Pachacamac*, Pabellón de la Biblioteca Central Universitaria Lima 2003 traduzione I° ed. Universidad de Pensilvania Filadelfia 1903 pag.333-336.

30 Un gran numero di giovani donne sacrificate al dio del sole Inti.

31 Almeno 4000 persone furono sacrificate alla morte dell'ultimo re inca Huayna Capac.

32 In geologia, permafrost è un terreno ghiacciato rimasto al di sotto della temperatura di congelamento dell'acqua per due o più anni. La maggior parte del permafrost si trova nelle alte latitudini nelle regioni artiche e antartiche ma esiste anche un permafrost alpino ad alta quota ma a latitudini più basse.

bene più prezioso per ingraziarseli, mettere fine a lunghi periodi di siccità, celebrare una importante vittoria su popoli nemici, per festeggiare l'incoronazione di un nuovo Inca ed anche in seguito ad eventi naturali disastrosi. Il luogo destinato al sacrificio era in alta montagna e intorno ai sacrificati erano posti oggetti preziosi e simbolici come gioielli in oro, statuette e conchiglie marine<sup>33</sup>.

Un tipo di sacrificio molto diffuso nel Nuovo Mondo era quello dei cosiddetti “accompagnanti”<sup>34</sup>, uomini, donne e bambini uccisi in modo da continuare a servire i signori che avevano servito in vita.

Il sacrificio per decapitazione, che se si riscontra presente in tutto il Nuovo Mondo, è particolarmente diffuso in America meridionale e molte culture<sup>35</sup> rappresentavano il sacrificante in piedi con un coltello in una mano e una testa mozzata, detta “testa trofeo” nell'altra. Questo tipo di sacrificio, originario dell'area amazzonica, si diffuse anche in area peruviana<sup>36</sup>. La testa era considerata, insieme al cuore, un'offerta molto importante e molto gradita agli dei, soprattutto quelli dell'agricoltura; questo tipo di sacrificio era collegato alla pratica del “gioco della pelota” in cui la testa, per associazione formale, richiama la sfericità della palla e degli astri che erano ritenuti le teste di divinità decapitate; così il movimento della palla in campo propiziava quello degli astri in cielo e in generale garantiva la sussistenza dell'universo<sup>37</sup>.

La forma più diffusa di sacrificio, infine, sembra essere stata quella che consisteva nel sacrificio del sangue dell'offerente, il cosiddetto “auto sacrificio” che veniva

---

33 P. Pecchi *Le religioni precolombiane* vol I *Società e senso del sacro*. Studio Domenicano Bologna 2005 pag.159-171

34 Vedi nota 5

35 Era presente anche in culture dell'Area mesoamericana come Cotzumalhuapa sulla costa occidentale del Guatemala, nel periodo preclassico nell'attuale stato di Guerrero e nell'Occidente Messicano e presso gli Olmechi (1400 a.C-400 a.C).

36 Molto presente nell'iconografia della cultura Nazca (I sec.-IX sec. d.C) ma riportata anche a Chavín de Huantar,(900 a.C.-200 a.C.) a Paracas sulla costa meridionale del Perù (750 a.C.-100 d.C.), nella cultura Pucará (II sec. a.C.- VI d.C.) e nell'iconografia della ceramica Moche (I sec.- VII sec.d.C.).

37 L. E. Sullivan (a cura di) *Culture e religioni indigene in America centrale e meridionale* Ed. Jaka Book Milano 1997 pag. 148-150

eseguito tramite l'estrazione del sangue tramite spine di agave e lame di ossidiana con cui si ferivano diverse parti del corpo, come lingua, braccia, gambe e orecchie, per provocarne il sanguinamento ed ottenere il liquido prezioso da sacrificare agli dei; il dolore fisico che ne conseguiva aveva lo scopo di fortificare moralmente e fisicamente il sacrificante rendendo l'offerta ancora più preziosa per la divinità.<sup>38</sup>

---

38 A. Aguirre Molina *El ritual del auto sacrificio en Mesoamerica* in [www.revistas.unam.mx/index.php/antropologia/article/view/16575](http://www.revistas.unam.mx/index.php/antropologia/article/view/16575) visto 13/02/15



## 5 CONQUISTA

La conquista del continente americano procedette da un'area ad un'altra con intervalli determinati dalle tempistiche organizzative: serviva un certo tempo infatti per adattarsi a climi ed altitudini diversi, raccogliere informazioni ed organizzare il vettovagliamento e il trasporto. Usando Santo Domingo, il primo insediamento spagnolo nel Nuovo Mondo risalente al 1496, come base, gli spagnoli impiegarono circa 20 anni per la conquista dei territori nelle Grandi Antille e sulla terraferma e, in seguito alla caduta della capitale azteca Tenochtitlán nel 1521, la città divenne il punto di partenza delle successive espansioni accelerando il ritmo dell'avanzata spagnola nel continente. Da Tenochtitlán, in seguito ribattezzata Città del Messico, il sistema di comunicazione già esistente diede rapido seguito alla conquista delle aree circostanti e nel giro di 6 anni dalla sconfitta dell'impero azteco furono conquistate la parte centrale e meridionale del Messico, Tehuantepec, Chiapas, Salvador, l'altopiano del Guatemala e lo Yucatán. Nel 1529 partendo da Città del Messico si procedette all'occupazione di quella che fu in seguito denominata Nuova Galizia<sup>1</sup>, la parte a nord-ovest del Messico, anche se la zona non poté essere completamente pacificata se non nel XVII secolo.

In America del sud gli spagnoli scelsero come base di partenza Panama, da dove la conquista procedette in due direzioni: a nord verso Costa Rica, Nicaragua e Honduras dove si arrivò allo scontro aperto con i conterranei provenienti dal Messico, e a sud, seguendo le coste pacifiche fino al Perù dapprima cautamente e, dopo la sconfitta dell'impero inca, sempre più velocemente. Tra il 1520 e il 1540 si stabilirono insediamenti sulle coste del Venezuela e della Colombia, occupando, nel terzo quarto del XVI secolo, le valli delle Ande venezuelane. Nel 1536 una spedizione proveniente dall'Europa fondò la città di Nuestra Señora de Buenos Aires sul lato

---

<sup>1</sup> La Nuova Galizia comprende gli stati odierni di Jalisco, Zacatecas, Nayarit, Sinaloa e Sonora.

occidentale del Rio de la Plata<sup>2</sup> e dopo cinque anni la loro base venne spostata ad Asunción; le continue ribellioni degli indios della pampa rese molto difficile la conquista di questi territori.

Dopo l'occupazione della città di Cuzco nel 1533 si utilizzò questa città come base di partenza per le spedizioni che si servirono del sofisticato sistema stradale inca per arrivare ad alcuni territori degli odierni stati di Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia e Cile, sottomessi intorno al 1540, infine tra il 1550 e il 1560 venne occupata l'attuale Bolivia. Queste conquiste, a loro volta, fornirono le basi per l'avanzata spagnola attraverso le Ande da Santiago del Cile a Mendoza, nella parte occidentale dell'Argentina e dalla Bolivia all'Argentina settentrionale.

La fine del fenomeno della conquista spagnola del Nuovo Mondo si indica negli anni tra il 1560 e il 1570: in questi anni infatti si erano sottomesse le principali civiltà indiane e incorporati ai possedimenti dei re di Spagna i territori più ricchi. I domini furono divisi in due vicereami: Nuova Spagna e Perù creati rispettivamente nel 1535 con sede a Città del Messico e nel 1542 con sede a Lima.<sup>3</sup>

La conquista spagnola si svolse ricalcando le caratteristiche delle espansioni dell'Impero Romano e dei califfati arabi: in pratica consisteva nell'occupazione militare di una regione, la sua pacificazione, l'organizzazione di un governo stabile e la conversione della popolazione alla religione dei conquistatori.<sup>4</sup>

## 5.1 TRATTATI DI SUDDIVISIONE DELLE TERRE SCOPERTE

I due stati impegnati nelle esplorazioni, Spagna e Portogallo, regolarono le rispettive competenze sulle terre scoperte con una serie di accordi: nel 1479, le due potenze avevano firmato il trattato di Alcàçovas-Toledo<sup>5</sup> che ratificava i diritti castigliani sulle Canarie e quelli lusitani sulle altre isole dell'Atlantico e sulle coste africane a sud di

---

2 Estuario dei fiumi Uruguay e Paranà.

3 L.N. Mc Alister, *Dalla scoperta alla Conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo*, Il Mulino, Bologna, 1986, pag. 139-142.

4 E. Dussel, *Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, Brescia, 1992, pag 81.

Capo Bojador. Dopo la scoperta delle isole Bahamas da parte di Cristoforo Colombo nel 1492 e dopo l'intervento di papa Alessandro VI con le cosiddette “Bolle Alessandrine”, che garantivano alla Corona spagnola i possedimenti a ovest del meridiano passante a 100 leghe a ovest dell'isola di Capo Verde e al Portogallo quelle a est, su richiesta dello stato lusitano fu discussa una rinegoziazione. Nel 1494, con il trattato di Tordesillas, la linea di demarcazione venne spostata 270 leghe più a ovest, in tempo per l'acquisizione del Brasile, scoperto da Pedro Alvares Cabral nel 1500, da parte della potenza portoghese.<sup>6</sup>

## 5.2 LE BOLLE PER L'AMERICA E LA BOLLA *INTER CAETERA*

I papi si sono occupati della conquista con una serie di bolle, in latino *bullae apostolicae* o *bullae pontificales* o *papales*, con cui sono intervenuti nelle questioni, prima di ordine territoriale e per lo stabilimento delle varie supremazie nelle terre scoperte e poi conquistate, e in seguito su questioni dogmatiche e su dibattiti riguardanti gli indios e sul loro trattamento da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche.

Le bolle più importanti che riguardano la questione americana sono la “*Sicut Dudum*” redatta da Papa Eugenio IV nel 1435, in cui il pontefice condanna la schiavitù degli abitanti di colore nelle Canarie, scoperte e colonizzate dagli Spagnoli dopo il 1430, la cui popolazione fu subito sottoposta a schiavitù. Il papa mandò al vescovo Fernando de Lanzarote la bolla nella quale condanna la schiavitù e sotto pena di scomunica ipso facto ordina che vengano rimessi in libertà e considerati uomini liberi. Le disposizioni di questa bolla rimasero del tutto disattese, e infatti altri papi come Pio II e Sisto IV dovettero intervenire su questo argomento negli anni successivi.

Altre bolle disciplinano questioni territoriali o di possesso come la *Dum Diversas*

---

<sup>5</sup> Il trattato ebbe lo scopo principale di porre fine alla guerra di successione per il trono di Castiglia tra i sostenitori di Giovanna la Betraneja, figlia del defunto re Enrico IV di Castiglia, e quelli di Isabella di Castiglia, sorellastra di Enrico.

<sup>6</sup>A. Mihou, *Scoperte e cristianizzazione lontana* in *Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura*, vol.7, Ed. Boria, Roma, 2000 pag. 514-517.

redatta da papa Niccolò V nel 1542 e indirizzata al re di Portogallo Alfonso V, in cui si ratificano le conquiste territoriali del sovrano e si dà autorizzazione a combattere i pagani, a sottometterli in schiavitù e privarli dei loro beni e delle loro terre che sarebbero entrate in possesso del re di Portogallo e dei suoi successori.

Di contenuto simile è la bolla *Romanus Pontifex* del 1454, redatta da Niccolò V che riconfermava l'appoggio al re di Portogallo Alfonso V e riconosceva le sue conquiste in Africa, garantiva il possesso dei mari bagnanti le terre conquistate e concedeva svariati diritti di commercio. La concessione più significativa data dal pontefice al re di Portogallo è quella sull'organizzazione e l'amministrazione ecclesiastica nei nuovi territori conquistati, che apre le porte a una concessione simile, stavolta riconosciuta alla Spagna che più tardi sarà denominata Patronato Regio, il totale controllo statale sulla Chiesa nelle terre di missione.

Nella bolla *Aeterni Regis* del 1481, Papa Sisto IV si occupa della ratifica del Trattato di Alcáçovas che poneva fine alla Guerra di successione castigliana e stabiliva i possedimenti spagnoli e portoghesi nell'Oceano Atlantico.

Papa Alessandro VI è autore di quattro bolle importanti per gli affari americani di Spagna e Portogallo: nella *Inter Caetera* del 1493 si dedica alla pacificazione dei conflitti di Spagna e Portogallo circa i territori del Nuovo Mondo. Il documento ratifica la suddivisione dei possedimenti in base ad una linea di demarcazione stabilita da un meridiano che passa a cento leghe dall'isola di Capo Verde: ad ovest della linea in questione le terre sarebbero appartenute alla Spagna, ad est, invece, al Portogallo. La spartizione non fu equa. La Spagna ebbe i benefici maggiori ed escluse il Portogallo dalla divisione delle terre americane. Le ragioni di questo trattamento di favore vanno ricercate nel grande servizio che la Spagna aveva reso alla Chiesa di Roma nella lotta contro i Mori e che avrebbe continuato con l'evangelizzazione delle terre appena scoperte ma anche nel fatto che il Papa Alessandro VI era di origini spagnole e più o meno consapevolmente avrebbe avvantaggiato, con la sua decisione, la sua patria di origine. In seguito alle rimostranze del Portogallo fu firmato il trattato

di Tordesillas che spostava la linea di demarcazione più a ovest permettendo al Portogallo di rivendicare i suoi diritti sul Brasile appena scoperto.

Nella bolla *Eximiae Devotionis* del 1493 il Papa Alessandro VI concede ai Re cattolici di Spagna il dominio su tutti i territori scoperti a occidente e nella *Dudum Siquidem* dello stesso anno amplia le concessioni della bolla precedente a favore della monarchia spagnola, infine nella *Piis Fidelium* concede al vicario di Spagna il potere di nominare i missionari per le Indie.

Nella bolla *Veritas Ipsa* del 1537 redatta da Paolo III si mette fine alle discussioni circa l'umanità degli indios e sulla possibilità di ridurli in schiavitù; il Papa riconosce ai nativi americani piena dignità umana e vieta di ridurli in schiavitù pena la scomunica.

Proseguì nella discussione sui diritti dei nativi americani papa Urbano VIII che nella bolla *Commissum Nobis* si rivolge al Collettore della Camera apostolica del Portogallo, su richiesta dei gesuiti, per ribadire il divieto di ridurre in schiavitù gli indiani del Paraguay e del Brasile pena la scomunica. La bolla fu redatta nel 1639 e venne pubblicata in Brasile nel 1640 provocando una reazione così violenta nei governanti e negli schiavisti da causare l'espulsione dei gesuiti dal paese.<sup>7</sup>

La bolla *Inter Caetera* di Alessandro VI, scritta il 3 maggio 1493 su richiesta dei Re Cattolici di Spagna, intendeva revisionare il trattato di spartizione imperiale sulle isole dell'Atlantico che era stato firmato da Spagna e Portogallo senza la mediazione del Papa nel 1497 ad Alcáçovas. In base ai criteri del trattato la Spagna avrebbe potuto assicurarsi solo le isole Canarie ma con la scoperta dell'America, in vista dei profitti che se ne sarebbero potuti ricavare, decise di non rispettare il trattato e rivolgendosi al papato pensava di ottenerne uno nuovo evitando una guerra con il Portogallo. Lo stato lusitano, infatti, riteneva che le terre scoperte da Colombo gli appartenessero e dopo essersi rivolto senza risultato alla corte spagnola per rivendicare i suoi diritti aveva armato una flotta che doveva seguire Colombo nei suoi

---

<sup>7</sup> [Http://www.parrochiasantalucia.net/documentidellaChiesacattolica.htm](http://www.parrochiasantalucia.net/documentidellaChiesacattolica.htm) visto il 22/03/15 per elenco delle bolle.

viaggi per occupare con la forza i territori eventualmente scoperti. Risulta evidente che la Spagna si volesse servire della mediazione pontificia per darsi una patente di legalità nel caso in cui l'opposizione del Portogallo alle decisioni della bolla avesse provocato una dichiarazione di guerra.

La bolla è un documento molto importante poiché, scritta dopo la scoperta dell'America, tratta della divisione di territori non europei, anche se bisogna attendere alcuni anni perché maturi la consapevolezza della scoperta di un nuovo continente. Le decisioni della bolla furono successivamente modificate dai trattati di Tordesillas del 1494 e Saragozza del 1529, richiesti da Portogallo per precisare ulteriormente la sua posizione coloniale. Saranno invece le nuove potenze capitalistiche Paesi Bassi, Inghilterra e Francia a rendere inapplicabile la suddivisione delle terre indicata nel documento. Avendo la bolla il fine di risolvere i conflitti tra i due principali stati coloniali che erano cattolici di fatto impedisce agli altri stati, anche se cattolici, di avere pretese sulle altre terre non ancora scoperte; dava infatti diritto di occupazione a Spagna e Portogallo anche sulle terre non ancora scoperte.

Secondo Giovanni Botero<sup>8</sup>, gesuita e teorico della “ragion di stato” il papato si era sentito in dovere di favorire Spagna e Portogallo per ricompensarli dei loro sforzi nella lotta contro ebrei e musulmani. Se il problema fosse sorto tra uno stato cattolico e uno protestante allora la mediazione papale non sarebbe stata richiesta poiché non ne sarebbe stata riconosciuta l'universalità da entrambe le parti. Se la disputa avesse riguardato gli altri stati cattolici europei sarebbero stati probabilmente disposti a riconoscere l'autorità pontificia da un punto di vista etico-religioso ma non da quello politico-giurisdizionale e la chiesa non sarebbe stata in grado di rivendicarla; le stesse Spagna e Portogallo gliela riconoscevano più che altro formalmente sapendo che sul piano pratico era la Chiesa che dipendeva dalla forza dei loro mezzi e delle loro armi. La bolla è la prima di una serie di altre due dedicate al medesimo argomento: *Dudum Siquidem* del 26 settembre 1493 ed *Eximiae Devotionis* dell'11 novembre 1501. Si

---

<sup>8</sup> Giovanni Botero (1544-1617) autore del trattato *Sulla ragion di stato* del 1589 e *Relazioni universali* del 1591-96

apre con l'affermazione del fatto che la fede cattolica deve essere diffusa in ogni luogo ai popoli barbari, intendendo con questo termine tutte le popolazioni non europee che non fossero ebreo o islamiche, che in primo luogo dovevano essere vinte militarmente e in seguito condotte alla fede. Il testo prosegue indicando i motivi per cui la Chiesa può riconoscere come spagnole le nuove terre scoperte il più importante dei quali è l'imparzialità assoluta del pontefice eletto “*col favore della clemenza divina*” e “*senza nostro merito*”. La formula “senza nostro merito”, ripetuta più volte nel testo, è stata probabilmente ispirata dalla volontà del pontefice di sottolineare che, nonostante le accuse che gli venivano mosse, la simonia sopra tutte, la *Cathedra Petri*<sup>9</sup> era affidata a prescindere dalle caratteristiche soggettive di chi la occupava; i sovrani erano tenuti ad accettare le decisioni della bolla senza discuterle perché prese da chi, attraverso Pietro, era stato scelto per rappresentare la volontà di Dio. Un altro fattore che causò questa precisazione potrebbe essere stata l'inevitabile insinuazione che il papa, essendo spagnolo, avesse voluto favorire i Re Cattolici<sup>10</sup>.

L'altro motivo per cui era possibile per il papato assegnare alla Spagna i possedimenti d'oltremare era la “spontanea iniziativa del gesto ecclesiale”, il termine indicava come la concessione non fosse richiesta della Spagna ma donata a titolo di favore dal papa. Secondo il diritto ecclesiastico, infatti, tutto il mondo apparteneva a Cristo e il papa, come suo vicario, poteva concederlo in parte ai Re Cattolici; le terre possedute da sovrani non cattolici erano inoltre considerate senza proprietario. La donazione veniva concessa come ricompensa per i sacrifici, economici e sociali, sostenuti nella guerra per la cacciata dei Mori dall'Europa. A causa dell'impegno profuso in questa impresa, la Spagna aveva dovuto ritardare l'inizio delle sue imprese di esplorazione e per il papa questo l'aveva penalizzata ingiustamente. I sovrani spagnoli si erano dimostrati validi difensori della fede cristiana e desiderosi di diffonderla in tutto il

---

<sup>9</sup>Dottrina sviluppata nel III secolo per cui l'autorità del papato era data dalla successione diretta da San Pietro, il primo papa che ne era stato investito dallo stesso Gesù Cristo.

<sup>10</sup> Fu lo stesso Alessandro VI a conferire questo appellativo a Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona nel 1494.

mondo; per queste ragioni il beneficio doveva essere accordato “*in perpetuo*” anche ai loro discendenti. Questo tipo di concessione era già stato applicato, dai predecessori di Alessandro VI, alle terre scoperte dal Portogallo.

Per la stesura della bolla il papa aveva utilizzato la “*Lettera a Santángel*”<sup>11</sup> scritta da Colombo all'arrivo ai Caraibi ma sicuramente anche altri documenti non citati nel testo; tra le caratteristiche degli indigeni citate nella Lettera, quella che ritiene più importante è il loro monoteismo primitivo che può e deve essere perfezionato nel cattolicesimo: per questo e per la loro docilità, il papa ritiene che l'opera di conversione sarà semplice.

Il pontefice divise le aree di competenza tracciando una linea retta, la *raya*, dall'Artico all'Antartico, cento leghe a ovest delle isole di Capo Verde, al largo dell'attuale Senegal, assegnando al Portogallo tutte le nuove terre scoperte a oriente e alla Spagna tutte quelle a occidente e mezzogiorno.

In cambio di queste concessioni il papa richiese ai re portoghesi e spagnoli di provvedere all'istruzione e all'invio di missionari che si prendessero in carico l'evangelizzazione delle popolazioni indigene e che fosse limitato l'accesso alle colonie, anche per ragioni commerciali, pena la scomunica “*latae sententiae*” ossia immediata; è richiesto inoltre che non si permetta a nessun altro di predicare in quelle terre.<sup>12</sup> Il papato prese la decisione di delegare l'evangelizzazione essendo nell'impossibilità di provvedervi a causa dei problemi che doveva affrontare in Europa: dalle guerre in Italia alle tensioni interne all'interno del clero e dei laici che presto avrebbero originato lo scisma protestante.<sup>13</sup>

Grazie ai sovrani cattolici il papato riuscì a far valere la propria autorità morale e giuridica dimostrando che senza la sua mediazione legittimante non sarebbe stato

---

11 Luis de Santángel, tesoriere della regina Isabella di Castiglia a cui Colombo scrisse per rendicontare le ricchezze trovate nelle terre scoperte.

12 E. Galavotti, *Scoperta e conquista dell'America*, Common Reader, 2012 pag. 77-87.

13 V. Lavenia (a cura di), *Storia del cristianesimo. L'età moderna*, Carocci editore, Roma, 2015, pag. 159.



possibile portare avanti in modo corretto la colonizzazione delle terre scoperte.<sup>14</sup>

### 5.3 RAPPORTI TRA SPAGNA E SANTA SEDE: PATRONATO E VICARIATO REGIO.

L'esperienza della conquista e della colonizzazione di terre occupate dagli infedeli acquisita da Spagna e Portogallo durante la Riconquista fornì le basi esperienziali e giuridiche per i successivi tentativi espansionistici in Africa, nelle isole dell'Atlantico, in America e in Asia. Il Portogallo fu il primo ad ottenere i benefici del patronato nei suoi possedimenti coloniali in Africa nel XIII secolo. Il papato concesse lo *jus patronatus* intendendolo come il diritto di possesso delle terre scoperte ma anche il dovere di attuare, nelle stesse, l'evangelizzazione dei popoli nativi. La Spagna ottiene a sua volta questi stessi diritti-doveri dal Papato in seguito alla scoperta e colonizzazione delle isole Canarie, iniziata nel 1418; si nota qui la preparazione alle imprese americane che iniziarono con la concessione dei diritti da parte della Santa Sede in favore della Castiglia, seguite da tutte le iniziative in favore degli indios attuate dalla Corona e dalla preparazione dei missionari per le imprese di evangelizzazione d'oltreoceano.

Le imprese di esplorazione e conquista intraprese da Spagna e Portogallo ebbero la loro ratificazione nell'intervento del papa che concesse ai monarchi il principale titolo di legittimazione del loro dominio sulle terre scoperte e in seguito incorporate ai loro regni. Le monarchie avevano il dovere di stabilire la Chiesa nel Nuovo Mondo e di assisterla nell'evangelizzazione dei nativi, costruire chiese e monasteri e sostenere economicamente la chiesa stessa e il clero. In cambio di questi oneri ottenevano la sovranità sulle terre conquistate e importanti privilegi nell'amministrazione interna della chiesa coloniale tra i quali il più significativo era il “diritto di presentazione” che consisteva nella selezione dei candidati per le cariche ecclesiastiche, incombenza che avrebbe dovuto essere del Papa. Questo privilegio nella pratica diventava il diritto di nominare nuovi funzionari ecclesiastici con una ratificazione del Papa che

---

14 E. Galavotti, *Scoperta e conquista dell'America*, Common Reader, 2012 pag.88.

avveniva a decisione già presa.

Il Regio Patronato Indiano ha come suoi precedenti i privilegi concessi alla Corona spagnola sui territori ricondotti alla cristianità con la Riconquista e ha origine dalla Bolle Alessandrine<sup>15</sup> redatte in seguito alle richieste di Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia all'indomani della scoperta di Colombo avvenuta nel 1492.<sup>16</sup> Nel 1508 papa Giulio II nella bolla *Universalis Ecclesia* ratifica il Patronato Indiano riunendo in un solo documento tutto quello che era già stato concesso alla Corona in materia di diritti su questioni ecclesiastiche: senza il beneplacito del re non potevano essere erette chiese e il sovrano aveva il diritto di presentazione per le cariche ecclesiastiche. Tutto ciò ebbe come conseguenza la fondazione delle prime tre diocesi americane, tre vescovadi che rispondevano al metropolitano di Siviglia, Santo Domingo e Concepción a La Hispaniola e San Juan in Puerto Rico.

Nel luglio del 1574 il re Filippo II invia una “*cedula*” in cui si stabiliva la forma giuridica del Regio Patronato Indiano: il re aveva diritti sulla scoperta e acquisizione delle terre americane, di edificazione e dotazione su tutti gli edifici ecclesiastici da erigersi e aveva il diritto di “concessione apostolica”, il diritto cioè di inviare missionari per l'evangelizzazione. L'ambito di applicazione sarebbe stato l'acquisizione di tutti i benefici ecclesiastici delle colonie e il diritto di erigere chiese, parrocchie, monasteri e ospedali. In questo documento, inoltre, il re dichiara il Patronato non come una concessione papale ma un compenso per i re che avevano ricondotto così tante anime al cristianesimo. Questo diritto non può essere soppresso poiché i re hanno agito come patroni della Chiesa e questa non può revocare i diritti concessi per queste incombenze di cui la Corona si è fatta carico. Il tipo di patronato descritto nella “*cedula*” non è più quello descritto nella *Universalis Ecclesia* ma è quello che viene preso come guida per la stesura della *Recompilación de leyes de los*

---

15 Le bolle *Inter Caetera*, *Eximiae Devotionis* e *Dudum Siquidem* redatte da papa Alessandro VI nel 1493.

16 All'inizio non si aveva la percezione della scoperta di un nuovo continente, Colombo credeva di essere arrivato alle isole nelle vicinanze delle coste della Cina.

*reinos de las Indias* del 1680 in cui sono dichiarate le facoltà patronali della Corona.

Al re vengono concessi dei benefici:

- ha il diritto di presentare candidati per le cariche ecclesiastiche, il cosiddetto *jus nominandi*;
- ha il controllo sulle comunicazioni da Roma al Nuovo Mondo, il cosiddetto *regio placit* o *regium exequatur*;
- è l'unico che può prendere decisioni sulla costituzione di nuove diocesi e sull'eventuale cambiamento dei confini delle stesse;
- ha la facoltà di autorizzare o dare parere negativo alla convocazione dei concili ecclesiastici indiani e di parteciparvi con suoi rappresentanti;
- ha il diritto di ingerenza sulla vita monastica mediante la supervisione dei vescovi;
- ha il diritto di disciplinare i movimenti dei sacerdoti e, poiché i trasporti erano a carico della Corona, è previsto un permesso speciale per lasciare le colonie e fare ritorno in patria;
- ha il diritto di sopprimere ordini monastici ed espellerne i membri dal territorio coloniale;
- può concedere o negare il permesso per nuove edificazioni ecclesiastiche;
- stabilisce che eventuali dispute canoniche devono essere risolte nelle colonie e non a Roma;
- stabilisce che gli incassi derivati dalla riscossione delle decime siano destinate al mantenimento della Chiesa coloniale e che solo un nono debba venire conservato per le spese della Corona;
- decide le restrizioni in materia di immunità ecclesiastica, asilo nei luoghi sacri e giurisdizione dei tribunali ecclesiastici.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> A. Mihou, *Scoperte e cristianizzazione lontana* in *Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura*, vol.7, Ed. Boria, Roma 2000, pag 522-544.

### 5.3.1 IL REGIO VICARIATO INDIANO

Il Patronato Regio, come abbiamo visto, partendo dalle effettive concessioni fatte dalla Santa Sede e con l'aggiunta di una serie di benefici operata dal potere politico continuò ad arricchirsi di privilegi così che sotto il regno di Filippo II<sup>18</sup> si possono identificare un gruppo di diritti patronali “originali” e un secondo gruppo nato dall'interpretazione che del patronato fu fatta dalla Corona spagnola. Anche quando non furono effettivamente concessi da Roma, questi diritti estesi potevano essere considerati derivati dal patronato e necessari per la corretta applicazione dello stesso. A riprova di ciò si consideri il fatto che la Santa Sede non li negò, né contrastò la loro applicazione nei vari territori sotto il controllo della monarchia spagnola.

Nel XVI secolo però cominciò a prendere piede nelle Indie spagnole una nuova teoria che considerava i monarchi spagnoli non solo patroni della Chiesa ma anche vicari papali, delegati dei pontefici, con poteri molto ampi, per il governo ecclesiastico nei territori d'oltremare. Curiosamente, quello che nel XVII secolo fu denominato Vicariato Regio, nacque e fu sostenuto negli ambienti ecclesiastici e solo in seguito prese piede negli ambiti civili; i primi a formulare questa teoria furono evangelizzatori e trattatisti dell'America missionaria della seconda metà del XVI secolo. Il Vicariato venne sostenuto in America per molte ragioni: in primo luogo veniva riconosciuto che era stata la Santa Sede a dare come incarico ai Re, vista l'impossibilità di provvedervi da sola, la cura della Chiesa delle Indie occidentali; la Chiesa di Roma era inoltre impossibilitata ad inviare i missionari in America e a provvedere, all'arrivo, al loro mantenimento e alla costruzione delle strutture necessarie per lo svolgimento della loro opera come chiese, conventi, ospedali e scuole; e infine bisogna tener presente la situazione particolare degli ecclesiastici in America che, nella maggioranza dei casi, si schierarono dalla parte del potere civile, una volta che si resero conto che i conflitti tra la gerarchia ecclesiastica indiana e i governanti civili si risolveva sempre con la vittoria di questi ultimi.

---

18 Filippo II di Asburgo regnò come re di Spagna dal 1556 al 1598.

Il problema del Vicariato si presentò in America con la promulgazione nel 1522 della bolla *Omnimoda* scritta da Adriano VI che dava piena autorità ai francescani, che operando in zone distanti dalla diocesi più vicina, dovevano avere libertà di predicare, concedere le dispense e amministrare tutti i sacramenti senza il permesso di un vescovo. Queste disposizioni diedero origine a una serie di conflitti tra i vescovi e i religiosi regolari che difesero i loro diritti cercando l'appoggio del potere civile che li tutelò poiché era suo interesse accordare queste facoltà eccezionali che permettevano di governare la Chiesa indiana indipendentemente dalla gerarchia ordinaria e quindi anche dal Papa.

La tesi vicariale continuò a ricevere l'appoggio ecclesiastico anche durante il XVII secolo sebbene le caratteristiche che gli erano attribuite fossero quelle di una concessione papale e non di una presa di potere della monarchia spagnola; ma visto che nessun documento papale lo concedeva esplicitamente, si cominciò a farlo risalire alle bolle di Alessandro VI del 1493 che stabilivano la sovranità spagnola sulle Indie e davano l'incarico ai re spagnoli e ai loro successioni di curare l'evangelizzazione nei territori scoperti; quest'ultima direttiva e i poteri conferiti alla Spagna per portare a compimento questa impresa ponevano le basi del Vicariato Regio come delega pontificia per l'impianto e il governo della Chiesa americana. Nei secoli XVI e XVII la messa in pratica di questa disposizione aveva portato alla completa conversione delle Indie spagnole e il loro ingresso nella Chiesa cattolica in un momento storico in cui la Chiesa romana da sola non avrebbe potuto ottenere un risultato di questo genere.

Il consolidamento definitivo della tesi vicariale fu opera del giurista più importante del XVII secolo, Juan de Solórzano Pereira che, nella sua opera *De indiarum iure*<sup>19</sup>, distingue tra Patronato, un diritto con contenuto determinato, relativo particolarmente al diritto di presentazione per i benefici ecclesiastici, e il Vicariato, in virtù del quale il Re era delegato papale in materia di conversione di infedeli, rendendo così

---

19 Juan de Solórzano Pereira, *De indiarum iure*, Madrid 1629-1639.

l'evangelizzazione una questione spettante all'autorità reale così come tutto il governo della Chiesa in America. Un'altra difficoltà per la piena attuazione del Vicariato fu la difficoltà di riconoscere ai laici, come il Re e i suoi delegati, i poteri giurisdizionali per giudicare in materia ecclesiastica. Anche per questo dubbio viene in aiuto Pereira affermando che nessuna mancanza di capacità impedisce ai laici di disporre con giustizia nelle cause ecclesiastiche e spirituali, ragion per cui i Pontefici potevano concedere ai monarchi poteri non solo temporali ma anche spirituali.

La Santa Sede tollerò le pratiche del Vicariato poiché il sistema era efficace ma non poté accettare la sua formulazione dottrinale e dispose che i libri che la sostenevano fossero inclusi nell'Indice dei libri proibiti anche se a causa del “*pase regio*”<sup>20</sup> e di altri diritti di cui godevano i sovrani in campo ecclesiastico, la condanna di Roma non ebbe nessuna conseguenza in Spagna e nelle Americhe, dove questi libri continuarono ad essere divulgati.<sup>21</sup>

### 5.3.2 VICARIATO E REGALISMO

Con l'arrivo in Spagna della casata dei Borbone, si assistette ad un cambio di senso nel modo di intendere il Vicariato, dato che la Francia, paese di origine dei Borbone, fin dal secolo XV rivendicava di fronte alla Santa Sede l'autonomia del potere reale nelle questioni ecclesiastiche. I re erano delegati o vicari della Santa Sede per la bolla di Alessandro VI *Inter Caetera*, come tali erano di loro competenza l'esercizio dell'autorità nel governo ecclesiastico per tutte le questioni inerenti all'estensione delle religioni cattoliche, la conversione degli infedeli e i progressi spirituali dei fedeli. L'autonomia dalla Chiesa di Roma è la tappa finale di un processo che comincia con il regno di Ferdinando V<sup>22</sup> e continua fino a quello di Carlo III<sup>23</sup> fino ad arrivare alla riforma della Chiesa indiana nella *Regalia Soberana Patronal* con la

---

20 Istituzione regalista esercitata dallo Stato nelle monarchie assolute nelle nazioni cattoliche di controllo molto stretto sui documenti provenienti dalla Santa Sede e indirizzati alle chiese nazionali.

21 <http://www.americanistas.es>, *La doctrina del vicariato regio en Indias*, a cura di Alberto de la Hera, visto il 13/04/14

22 Ferdinando il Cattolico, marito di Isabella di Castiglia.

quale i Re borbonici si attribuivano la piena giurisdizione canonica nelle Americhe come attributo del loro potere assoluto di sovrani. Era universalmente conosciuto, infatti, il diritto divino del re in virtù del quale il potere della monarchia le era direttamente attribuito da Dio, la novità era solo la sua applicazione alle questioni spirituali. Con Carlo III ci fu un'ulteriore esacerbamento del regalismo con una politica che, alla fine, avrebbe condotto alla creazione, anche in Spagna, di una chiesa nazionale indipendente sul modello delle chiese create sotto il protestantesimo; il programma era però destinato al fallimento: accadimenti come la Rivoluzione francese cambiarono il panorama politico europeo. In America comunque la Corona spagnola continuò ad esercitare i diritti del Vicariato fino al 1898.

I poteri attribuiti al Re dal Regio Vicariato in campo ecclesiastico erano praticamente illimitati e consistevano in:

- irrinunciabilità e inderogabilità delle regalie concesse;
- potere di designazione delle cariche ecclesiastiche;
- *exequantur* o *pase regio* per tutti i documenti ecclesiastici;
- limitazione dell'immunità degli ecclesiastici;
- diritto di allontanamento dei sacerdoti;
- intervento nel governo interno degli ordini religiosi mediante commissari generali degli stessi dipendenti dalla Corona e non dai Generali degli ordini;
- limitazioni al diritto di asilo;
- convocazione dei concili diocesani e provinciali, determinazione dell'ordine del giorno, controllo sullo svolgimento dei lavori e approvazione degli atti.
- impedimento all'instaurazione di una nunziatura in America;
- sostituzione della visita ad limina<sup>24</sup> dei vescovi delle Americhe e delle informative sullo stato delle diocesi alla santa Sede da sostituire con

---

23 Carlo III regnò in Spagna dal 1759 al 1788.

24 Le visite ad limina o ad limina apostolorum sono incontri di vescovi con il papa per illustrare i problemi e le particolarità delle proprie diocesi. Questa usanza è stabilita come obbligatoria dal Concilio di Roma del 743.

comunicazioni alla Corona;

- tentativo di creazione di un Patriarcato delle Indie con poteri giurisdizionali sotto controllo reale;
- inquisizione indipendente da quella romana e in molti casi opposta ad essa.
- controllo sulla Santa Sede anche in materia dogmatica.

Il Vicariato fu applicato in America nel 1769 con un documento denominato *Tomo Regio* con cui Carlo III pretendeva di controllare la celebrazione dei concili in America con la collaborazione dei vescovi locali: il concilio organizzato con queste premesse, il IV Concilio Provinciale messicano, non ottenne mai che la Santa Sede approvasse i suoi atti dimostrando l'impossibilità di realizzare una politica regalista applicando le tesi vicariali nelle Indie. In un secondo momento Carlo III tentò di elaborare un nuovo codice di leggi indiane che sostituisse la *Recompilación* del 1682 ma la commissione incaricata alla compilazione finì solo il primo libro che rispondeva solo in parte alle idee del vicariato regalista e accoglieva gran parte delle regalie regie ma invece di considerarle innate al potere della Corona vennero attribuite a concessioni pontificie, in special modo le bolle alessandrine del 1493, interpretate molto largamente; la commissione considerò più sicuro il titolo di concessione papale piuttosto che l'appoggio ad altri titoli più discutibili del potere reale. Carlo III morì senza prendere nessuna decisione su questi nuovo testo di legge. Il suo successore Carlo IV<sup>25</sup> non lo promulgò anche se mise in pratica alcune disposizioni inerenti le limitazioni all'immunità ecclesiastica; queste prescrizioni provocarono i molti problemi che motivarono la loro sospensione e non si tentò più di metterne in pratica altre. La commissione non fu sciolta e mantenne il suo ruolo, anche se senza alcun incarico, fino al regno di Ferdinando VII<sup>26, 27</sup>

<sup>25</sup> Carlo IV regnò in Spagna dal 1788 al 1808.

<sup>26</sup> Ferdinando VII regnò in Spagna brevemente nel 1808 e poi dal 1813 al 1833.

<sup>27</sup><http://www.americanistas.es>, *La doctrina del vicariato regio en Indias*, a cura di Alberto de la Hera, visto il 13/04/14



## 6 EVANGELIZZAZIONE

Dopo la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, nel 1492, furono subito messi in atto una serie di interventi che avevano il fine di conquistare i territori, di evangelizzare le popolazioni che li abitavano e procedere all'organizzazione civile ed ecclesiastica: tutto ciò avvenne più o meno allo stesso tempo tra il 1519 e il 1550. In questo periodo storico la distinzione tra evangelizzazione e colonizzazione non esiste; per uno spagnolo che ha nel suo background culturale l'idea che l'ordine del mondo ha come origine e come fine Dio, quest'opera aveva il santo scopo di portare sudditi ai re spagnoli e buoni cristiani alla chiesa di Roma.<sup>1</sup> Nella fase della conquista fu essenziale, anche ai fini dell'organizzazione amministrativa, la fondazione dei vescovadi<sup>2</sup>, improntata non appena terminata la pacificazione dei territori, se non prima; l'organizzazione ecclesiastica fu completata con la creazione, nel 1546, di tre arcivescovadi: Santo Domingo, Città del Messico e Lima. Questo provvedimento rese indipendente la Chiesa americana dall'arcivescovado di Siviglia, da cui era dipesa fino a quel momento.<sup>3</sup>

La conquista spirituale delle Americhe cominciò nelle Antille (1500), le prime ad essere assoggettate, ma l'attività missionaria fu caratterizzata da sforzi disordinati e piuttosto inconcludenti; quando fu sottomesso il Messico, nel 1519, con la sua cultura avanzata e la numerosa popolazione, l'evangelizzazione assunse un carattere molto più impellente e Chiesa e Corona cominciarono a pensare a metodologie di conversione più efficaci. Il modo più consono venne individuato in quello della

---

1 C. Prudhomme, *Missioni cristiane e colonialismo*, Milano, Ed. Jaka Book, 2007, pag. 17-18.

2 Tlaxcala nel 1519, México nel 1527, Nicaragua nel 1527, Michoacán nel 1530, Honduras nel 1531, Guatemala nel 1531, Coro nel 1531, Santa Marta nel 1531, Cartagena de las Indias nel 1533, Oaxaca nel 1534, Cuzco nel 1534, Chiapas nel 1538, Lima nel 1540, Quito nel 1540, Popayán nel 1545, Guadalajara nel 1547 e Mérida de Yucatán nel 1551.

3 A. Milhou, *L'America in Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura*. Ed. Boria, Roma, 2008, vol.VIII, pag 651.

primitiva Chiesa missionaria, essendo il compito paragonabile a quello che affrontarono i primi discepoli nel mandato di portare il Vangelo al mondo pagano. La conversione degli indigeni americani doveva quindi essere affidata a gruppi di missionari in possesso di caratteristiche di virtù e semplicità. Si convenne che fossero più adatti per questo compito gli Ordini religiosi mendicanti: i francescani, i domenicani e gli agostiniani, organizzazioni disciplinate che avevano la possibilità di mobilitare rapidamente le loro risorse umane per rispondere a questa chiamata. A causa dell'urgenza, e per ovviare alla mancanza di gerarchie ecclesiastiche nelle Americhe, si richiese l'intervento del papato che, con la bolla *Omnimoda*<sup>4</sup>, emanata il 5 maggio del 1522 da papa Adriano VI, concesse agli ordini poteri straordinari, di solito riservati ai vescovi, come il diritto di amministrare tutti i sacramenti, di assolvere dalle scomuniche, di conferire e confermare le nomine agli ordini religiosi minori e di consacrare chiese e fornirle di religiosi; nessun ecclesiastico poteva interferire con questo compito pena la scomunica. La bolla parlava espressamente di privilegi temporanei ma fu difficile revocarli o modificarli; in un secondo momento era infatti previsto che i compiti del clero regolare fossero assunti da quello secolare e infine che anche i preti indiani sarebbero entrati a far parte della Chiesa coloniale.

Quattro furono gli ordini ammessi all'opera di evangelizzazione: i francescani, i domenicani, gli agostiniani e i mercedari. I francescani accompagnarono le prime spedizioni spagnole nelle Antille dalla fine del XV secolo; fondarono nel 1524 la provincia del Santo Vangelo in Messico, in seguito proseguirono la loro opera in America centrale (Nicaragua 1532) e meridionale, a Lima e a Cuzco, fondando la provincia peruviana dei Dodici Apostoli nel 1553. Proseguirono verso il Cile (1553) e, attraversando le Ande in direzione Rio de la Plata, arrivarono ad Asunción nel 1574, fondando nel 1580 le prime riduzioni del Paraguay. I primi domenicani giunsero nell'isola di Hispaniola, attuale Santo Domingo, nel 1510, inviati dal

---

4 La bolla concedeva "*omni modam auctoritatem nostram*" da qui il nome *Omnimoda*.

generale dell'Ordine Tommaso de Vio<sup>5</sup>. Nel 1512 la piccola comunità guidata da fra' Pedro de Córdoba<sup>6</sup> si pronunciò contro l'*encomienda* e la schiavitù degli indiani nel sermone di denuncia di fra' Antonio de Montesinos<sup>7</sup>. Nel 1526 si recarono in Messico, a Puebla de los Ángeles (Tlaxcala) e Oaxaca e nel 1530 fondarono la loro prima provincia americana. Raggiunsero il Perù con Vicente de Valverde<sup>8</sup>, cappellano della spedizione di Francisco Pizarro e primo vescovo di Cuzco. Tra il 1539 e il 1540 fondarono la provincia peruviana di San Giovanni Battista, dalla quale nel 1551 si staccò la provincia di Chiapas e Guatemala che includeva le terre in cui svolse la sua opera Bartolomé de las Casas<sup>9</sup>, da ultimo, nel 1581, vennero istituite le province di Quito e del Cile. I mercedari parteciparono, con fra' Bartolomé de Olmedo<sup>10</sup>, alla conquista del Messico ad opera di Cortés, stabilendosi in Nuova Spagna con dodici religiosi nel 1530, per scendere poi verso l'America meridionale a partire del 1536. Gli agostiniani giunsero in Messico nel 1532 e in Perù nel 1551, insediandosi a Lima, Trujillo e Cuzco. Per ultimi giunsero in America i gesuiti che si stabilirono prima in Perù nel 1568 e poi in Messico nel 1570.

Il primo sacerdote che giunse in America, al seguito di Cristoforo Colombo durante il suo secondo viaggio, fu Bernardo Boyl, inviato dai Re Cattolici con il beneplacito del papa Alessandro VI che, nella bolla *Piis Fidelium* del 25 giugno 1493, gli aveva concesso pieni poteri per iniziare l'impresa dell'evangelizzazione nelle colonie

---

5 1469-1534, Generale dell'ordine domenicano dal 1508

6 1460-1525, il primo inquisitore nominato nelle Americhe.

7 La predica tenuta il 21 dicembre 1511, la quarta domenica di Avvento, il concetto fu nuovamente ribadito la domenica successiva accompagnato dalla minaccia di negare l'assoluzione a chi sfruttasse e opprimesse gli indios.

8 1498-1541, resse la diocesi di Cuzco dal 1537 al 1541.

9 Famoso difensore dei diritti degli indios, 1484-1566.

10 Nel 1519 si imbarcò con la spedizione di Cortés e fu il catechista della Malinche, l'interprete india che contribuì al successo della sua impresa.

americane. Le sue attività lo portarono a scontrarsi con l'Ammiraglio, anch'egli rappresentante della Corona, e provocarono il suo ritorno in Spagna nel 1494<sup>11</sup>.

L'evangelizzazione del Messico iniziò nel 1524 con l'arrivo di una compagnia di 12 frati francescani che sbarcarono a Vera Cruz, nel 1526 furono seguiti da 12 domenicani e da un gruppo di agostiniani nel 1533. Nei trent'anni successivi altri monaci raggiunsero il Nuovo Mondo e nel 1559 si trovavano nella valle del Messico e nelle regioni adiacenti 380 francescani, 210 domenicani e 212 agostiniani rispettivamente in 80, 40 e 40 conventi. Le zone territoriali di competenza nel Messico erano Michoacán<sup>12</sup> e Nuova Galizia<sup>13</sup> per i francescani; la zona a nord verso Tampico per gli agostiniani e la zona di Oaxaca a sud per i domenicani.<sup>14</sup> Nel 1657 arrivarono in America anche i cappuccini e altri due ordini si accinsero all'opera di apostolato presso gli indiani: gesuiti e carmelitani scalzi.<sup>15</sup>

I primi frati avevano una loro idea circa l'evangelizzazione ma gli mancava un'organizzazione sistematica che la portasse in essere: era necessario combattere l'idolatria, catechizzare gli indios e battezzarli e provvedere al loro inserimento in una società ritenuta civilizzata. La loro opera incontrò numerosi ostacoli a causa dell'elevato numero di indigeni, al numero esiguo di frati inviati nelle colonie e alla dispersione delle popolazioni sul territorio; per sfuggire alla violenza della conquista, infatti, parte della popolazione si era ritirata in zone difficili da raggiungere per poter continuare a praticare gli antichi riti e vivere in pace. All'arrivo in quelle terre ci si

---

11 Una volta ritornato in patria presentò le sue proteste ai Re circa l'operato di Colombo nelle colonie, l'accadimento mise in marcia il discredito dell'ammiraglio presso la corte e provocò l'invio dell'inquisitore reale Francisco de Bobadilla che arrestò Colombo nel 1500 e lo portò in Spagna in catene.

12 Stato situato nella parte centrale del Messico.

13 Parte nord occidentale del vicereame della Nuova Spagna (comprende gli attuali stati di Jalisco, Zacatecas, Aguascalientes e Nayarit).

14 L.N. McAlister, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo, 1492-1700*, Il Mulino, Bologna 1986, pag 223.

15 A. Milhou, *L'America in Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura*. Vol.VIII, Ed. Boria, Roma, 2000, pag.701.

rese conto che le lingue indigene erano moltissime e variavano di regione in regione e non era possibile la comprensione tra spagnoli e indigeni; inoltre molti indiani contrastarono le pratiche degli evangelizzatori sospettando che questo fosse un altro metodo di oppressione dei conquistatori e preferirono restare ancorati alle vecchie credenze e divinità. I frati all'inizio si stabilirono nei centri amministrativi e religiosi già esistenti, detti *cabaceras*<sup>16</sup>, attorno ai quali si trovavano i *pueblos sujetos*, dove procedevano alla distruzione dei templi e degli idoli dei nativi al loro posto costruivano le chiese e conventi usando le rovine delle piramidi distrutte come materiale da costruzione. Ai villaggi principali veniva assegnato un parroco residente ma la maggioranza rimase *pueblos de visita*, realtà visitate solo periodicamente da un sacerdote. Nei primi tempi l'urgenza evangelizzatrice fu causa di insegnamenti molto frettolosi e battesimi di massa e in qualche caso i nativi furono spinti alla conversione attirati dall'offerta di cibo e protezione.

Per rendere più efficiente la conversione si ricorse, in seguito, ad altri metodi sempre più efficaci e scientifici: per porre rimedio all'ignoranza in materia di lingue indigene, si cominciò la compilazione dei primi vocabolari e grammatiche dei principali dialetti indiani; i primi arrivati impararono a parlarli e li insegnarono ai confratelli che li seguivano nella missione; esempi di questo tipo di scritti furono le opere di padri come il francescano Andrés de Olmos, autore di una grammatica della lingua *nahuátl*<sup>17</sup>, e il testo del domenicano Domingo de Santo Tomás, la prima grammatica in lingua quechua<sup>18</sup>. Alcuni frati diventarono sostenitori della teoria per la quale era necessario conoscere nei particolari il sistema di credenze indiano per riuscire a estirparlo con successo: a questo scopo vennero raccolti il maggior numero possibile di dati che furono raggruppati nelle prime opere antropologiche per la cultura indiana: esempi famosi sono l'opera di Diego Durán, *Historia de las Indias de la*

<sup>16</sup> Centri amministrativi municipali.

<sup>17</sup> Lingua franca dell'impero azteco.

<sup>18</sup> Lingua franca dell'impero inca.

*Nueva España y de las islas de Tierra Firme* e quella di Bernardino de Sahagún, *Historia general de las cosas de Nueva España*.

Per rendere più semplice il compito dell'evangelizzazione i frati svilupparono due forme di suddivisione e organizzazione della popolazione: la *doctrina* e la *congregación*. Le *doctrinas* erano scuole, ospitate nei conventi dei diversi ordini religiosi, dove i nativi ricevevano un'istruzione basata soprattutto sulla recitazione del catechismo, l'ascolto dei sermoni e la partecipazione alla messa. I figli dei rappresentanti delle élites indigene ricevevano particolare attenzione, dal momento che era riconosciuta la loro funzione trascinante sul resto del popolo, venivano ospitati come interni nei conventi dove accanto alla normale catechizzazione, venivano addestrati al servire messa e presenziare alle cerimonie religiose. Le *congregaciones* erano comunità fondate ad hoc per facilitare le conversioni di coloro che vi risiedevano e cercare di arginare la disintegrazione delle società indigene causata dalla violenza della conquista. Questa istituzione nacque dal desiderio della regina Isabella di Castiglia di convertire e acculturare gli indigeni in modo che diventassero sudditi della Corona e buoni cristiani a tutti gli effetti. Il governo era affidato a capi indigeni scelti tra gli abitanti delle stesse e, per provvedere ai bisogni materiali dei residenti, i frati fecero arrivare piante e animali dall'Europa e istruirono gli indios ai più moderni metodi di coltivazione e irrigazione. All'interno di questi villaggi, francescani e agostiniani costruirono ospedali, con funzioni sia mediche che di sostegno materiale e spirituale, sovvenzionati dagli abitanti che vi lavoravano anche come assistenti. Nella realtà questo esperimento incontrò molti ostacoli sul cammino della sua realizzazione: le provincie missionarie erano troppo vaste e i frati disponibili troppo pochi per sovrintenderle, molti di questi ultimi inoltre preferivano le comodità dei conventi già avviati ai disagi delle nuove missioni; gli indiani spesso rifiutavano di abbandonare i loro luoghi nativi per trasferirsi nelle *congregaciones* o le abbandonavano in un secondo momento e si rifugiavano in luoghi remoti per continuare ad adorare le vecchie divinità. I frati fecero uso di tutti i metodi che

poterono ideare per ottenere l'attenzione degli indios: blandirono, corrupero e in qualche caso ricorsero all'aiuto delle forze dell'ordine per convincere i nativi a risiedere nei loro villaggi. I monaci erano molto protettivi nei confronti dei loro tutelati, il loro atteggiamento paternalistico li portava a ritenerli troppo semplici per adattarsi alle maniere europee ed erano contrari ad insegnare loro lo spagnolo nel timore che la conoscenza della lingua avrebbe facilitato l'apprendimento di abitudini dannose e soprattutto di dottrine eretiche.

La Corona sostenne sempre le *congregaciones*, nel 1538 Carlo V dichiarò che gli indiani dovevano vivere in società governate da leggi civili per poter essere educati alla religione cattolica e nel 1546, il figlio Filippo legiferò affinché tutte le forme di raggruppamento degli indios fossero attuate con moderazione e solo allo scopo di provvedere all'istruzione religiosa. A causa delle numerose epidemie, che alla fine del XVI secolo funestarono le colonie, nel 1551-1558 la Corona ordinò di riunire i sopravvissuti in comunità strutturate secondo il modello europeo e costruite intorno ai monasteri. Anche se la Corona era in accordo con la politica del raggruppamento, nelle colonie questa provocò attriti con le altre classi sociali: i frati tentarono di proteggere gli indiani dallo sfruttamento da parte dei *corregidores*<sup>19</sup>, ai cui *repartimientos*<sup>20</sup> privati o reali appartenevano i nativi delle *congregaciones*, e affermavano che erano esenti dal pagamento delle decime e non sottoposti all'autorità dei vescovi in virtù della bolla *Omnimoda* del 1522.

## 6.1 DIFFUSIONE DELL'EVANGELIZZAZIONE

L'America centrale fu la prima ad essere evangelizzata in maniera intensiva costituendo il modello per le successive tappe di cristianizzazione del continente. Tra il 1540 e il 1550 i frati francescani, mercedari e domenicani, avendo già nel loro bagaglio l'esperienza messicana, si spinsero fino al Guatemala dove incontrarono culture simili a quelle messicane che fornivano un ambiente missionario familiare.

<sup>19</sup> Funzionario reale, rappresentante della corona di Castiglia. Carica introdotta in America alla metà del XVI secolo.

<sup>20</sup> Altro nome dato all'encomienda, ripartizione di indigeni sotto la protezione di uno spagnolo.

Anche qui fondarono loro monasteri, catechizzarono i nativi e procedettero ad amministrare i battesimi, molto spesso di massa e, allo stesso modo che in Messico, si dedicarono a radunare gli indigeni in congregazioni, compito particolarmente urgente poiché la conquista aveva completamente disgregato l'organizzazione sociale delle comunità tradizionali portando i nativi a vivere isolati in capanne e caverne. Il vescovo di Guatemala, Francisco Marroquín, sostenne quest'opera e pare che per il 1550 praticamente tutti gli indios dell'altopiano guatemalteco, del Chiapas e dell'Honduras fossero stati battezzati e raccolti in città e villaggi di tipo spagnolo.

Nello Yucatán, dove la conquista incontrò molti ostacoli<sup>21</sup>, i francescani intrapresero l'evangelizzazione tra il 1550 e il 1560 ma le resistenze degli indiani e l'indifferenza della chiesa locale ne rallentarono i progressi e nel 1570 l'opera era ancora lontana dall'essere completa.

I rappresentanti degli ordini francescani, domenicani e mercedari arrivarono in America del sud dopo il 1530, seguiti dopo il 1550 dagli agostiniani. I vari ordini costruirono i loro monasteri nelle principali città e si dedicarono alla conversione degli indigeni ma non trovarono le condizioni ottimali per l'espletamento della loro opera missionaria: la conquista in quelle terre non era ancora stata portata a compimento e molti indiani, apparentemente sottomessi, in realtà erano ancora fedeli ai loro vecchi governanti e alla religione dei loro antenati. A causa delle lotte tra conquistatori che continuavano a persistere in Perù, l'opera di evangelizzazione iniziò solo negli anni tra il 1550 e il 1560 e anche allora fu frenata dall'esiguità del numero di frati presenti sul territorio; per tutte queste ragioni i tentativi di raccogliere i nativi in *congregaciones* non portò al risultato raggiunto in Messico. Non fu possibile la distruzione completa dei templi e delle statue di divinità, messa in atto in Mesoamerica, poiché le divinità inca erano adorate in templi quali montagne o altre manifestazioni paesaggistiche molto difficili da individuare e impossibili da

---

21 A differenza degli aztechi e degli inca, i maya non avevano un solo centro politico che rovesciato avrebbe provocato la caduta di tutto lo stato. I maya erano organizzati in stati indipendenti che dovettero essere sottomessi uno ad uno dai conquistadores. Il controllo sullo Yucatán si considera completo con la presa della città di Itza nel 1697.



distruggere. Gli indiani continuarono a praticare molti dei loro riti in clandestinità e presero della nuova religione le parti della dottrina e le cerimonie corrispondenti ai loro bisogni spirituali: la religione sincretica che ne derivò non era proprio ciò che la Corona e la Chiesa avevano in mente.<sup>22</sup>

In Sud America i missionari giocarono un ruolo importante nel processo di espansione, soprattutto la Compagnia di Gesù che vi creò la provincia missionaria più ricca e popolosa. A partire dal 1588 cominciarono la costruzione delle prime riduzioni tra gli indios guaraní dell'Alto Paraná in una regione che in seguito venne denominata Guirá. La regione era teatro delle scorrerie dei negrieri brasiliani, i bandeirantes<sup>23</sup>, che ben presto distrussero le riduzioni e costrinsero i gesuiti a ritirarsi nell'attuale regione argentina di Misiones con i nativi sopravvissuti. I bandeirantes li inseguirono ma i gesuiti ottennero dal Consiglio delle Indie il permesso di armare i loro protetti e nel 1641 li sconfissero nella battaglia di Mbororé. Una volta resa sicura la regione si poterono ristabilire le riduzioni; alla fine del XVII secolo nel territorio ne erano presenti trenta, molto floride, in cui risiedevano 3500 indiani.

In America meridionale esistevano anche realtà composte da gruppi di missioni come in Bolivia orientale (1560-1570), nell'Ecuador transandino (1590-1600), nei *llanos*<sup>24</sup> della Colombia orientale (inizio del XVI secolo) e nella Guyana occidentale (1661) organizzate dai gesuiti; nei *llanos* venezuelani a sud di Caracas (seconda metà del XVII secolo) e all'interno del Venezuela a sud di Cumanà (intorno al 1650) coordinate dai cappuccini francescani che rilevarono anche, nel 1668, le missioni della Guyana occidentale precedentemente rette dai gesuiti. Queste missioni occupavano posizioni molto precarie poiché molto lontane dagli insediamenti spagnoli e minacciate da tribù indiane bellicose e tormentati dagli insetti portatori di

---

22 L.N. McAlister, *Dalla scoperta alla conquista, Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo*, Il Mulino, Bologna, 1986, pag.221-256.

23 Gruppi che a partire dal secolo XVI si spingevano all'interno del territorio americano attaccando gli indigeni per farli schiavi principalmente nelle regioni produttrici di zucchero.

24 Territori pianeggianti.

malattie tropicali. La presenza dei missionari fu spesso poco continuativa ma fu utile alla perlustrazione dei vasti territori interni ancora inesplorati, si raccolsero dati etnografici e si aprirono nuove vie di comunicazione; attraverso la loro occupazione, molto spesso simbolica, favorirono le rivendicazioni territoriali degli spagnoli e aprirono la strada alla successiva colonizzazione.<sup>25</sup>

## 6.2 L'ESEMPIO FRANCESCANO NELL'EVANGELIZZAZIONE DEL MESSICO

Dopo il 13 agosto 1521, momento della definitiva sconfitta degli aztechi, il Messico, sotto la guida di Hernán Cortés, fu riorganizzato sia dal punto di vista amministrativo che religioso: durante la sua avanzata il condottiero aveva sostituito i templi aztechi con chiese cristiane rendendo effettivo il mandato missionario sancito da Alessandro VI nelle sue bolle. L'opera del conquistador trova il suo riconoscimento nella bolla di Clemente VII *Ineffabilis gloriosae dei genitricis*<sup>26</sup>, del 16 aprile 1529, nella quale il papa esaltava le doti di Cortés e gli concedeva privilegi patronali su un ospedale da lui fondato a Città del Messico con lo scopo di favorire l'accoglienza degli indios e la conseguente propagazione della fede cattolica nel Nuovo Mondo. Nella sua *Quarta Relazione*<sup>27</sup> indirizzata a Carlo V e datata 15 ottobre 1524 aveva richiesto che fossero inviati in Messico religiosi capaci di dare il buon esempio di vita cristiana e fossero disposti ad iniziare l'opera di evangelizzazione dei nativi che avevano dimostrato una buona disposizione alla conversione. Nella stessa Relazione sembra scettico circa la possibilità di rivolgersi al clero secolare che, con la sua condotta sregolata, avrebbe potuto scoraggiare le conversioni anziché facilitarle. I più adatti a rispondere a questo appello, secondo il suo giudizio, erano gli ordini mendicanti e infatti la prima fase della propagazione della fede in America, fino al 1572, fu portata avanti dai

---

25 L.N.McAlister, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo*. Il Mulino, Bologna, 1986, pag. 422-535.

26 Nel 1532 l'imperatore Carlo V si rifiutò di riconoscere la validità di questa bolla ritenendola lesiva dei diritti del Patronato Regio.

27 Le *Relaciones* sono quattro lettere inviate a Carlo V per informarlo dei progressi nella conquista del Messico.

francescani, domenicani, agostiniani e mercedari.

I frati maggiormente attivi nell'opera in Messico furono i francescani che il 25 aprile del 1521 per l'interessamento di fra' Juan Clapión, confessore di Carlo V, e fra' Francisco de los Ángeles, imparentato con l'imperatore stesso, avevano ottenuto da Leone X l'emanazione della bolla *Alias felicis recordationis*, il 25 giugno 1521, nella quale venivano concesse tutte le facoltà normalmente concesse al clero secolare per predicare il Vangelo e impartire i sacramenti nelle terre degli “infedeli” con il chiaro proposito di recarsi nelle terre di missione del Nuovo Mondo. La morte di fra' Clapión e l'elezione di fra' Francisco de Los Ángeles a ministro generale dell'ordine, nel 1523, spostò la scelta dell'evangelizzatore capo su fra' Martín de Valencia, superiore della provincia francescana di San Gabriele dell'Estremadura, che fu inviato in Messico con undici fratelli: il dodici era infatti simbolico e rimandava al numero dei discepoli che Cristo mandò ad evangelizzare il mondo. Nelle “Istruzioni” consegnate prima della partenza si consigliava una rigorosa osservanza della Regola di san Francesco e del Vangelo lasciando altre disposizioni, sulla vita delle comunità e sui metodi di conversione dei nativi, alle decisioni di un capitolo generale che si sarebbe tenuto in seguito e che avrebbe tenuto conto dell'esperienza vissuta dai primi confratelli missionari. Questa libertà d'azione concessa dai superiori fu la ragione dell'alto grado di creatività che caratterizzò l'opera dei primi missionari in terra messicana. Il loro lavoro fu considerato come apripista e fu d'ispirazione ai confratelli che li seguirono nella *formazione di un'utopica comunità indo-cristiana che sotto la guida paterna dei religiosi avrebbe formato una nuova cristianità rinnovatrice del modello della cristianità primitiva*.<sup>28</sup>

I dodici francescani sbarcarono nel porto messicano di san Juan de Ulúa, il 13 maggio del 1524, e si incamminarono verso Città del Messico dove riunirono i dignitari e i sacerdoti aztechi per presentare loro i fondamenti della dottrina cristiana in forma

---

28 F. Cantù, *La conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo mondo*, Viella Editrice, Roma, 2007, pag.127.

dialogica e in modo molto rispettoso e tollerante delle loro ragioni. *I frati annunciarono di essere ambasciatori di “un grande signore che ha l'autorità spirituale sul mondo intero e che abita nella grande città di Roma” cioè il Papa chiarendo che essi non pretendevano “né oro, né argento, né pietre preziose” perché l'unica ragione della loro venuta era stata di offrire ai loro ascoltatori la salvezza mediante la predicazione della parola “dell'Unico vero Dio, il Signore del cielo e della terra, che voi non avete mai conosciuto”*<sup>29</sup>I colloqui si svolsero in nahuatl e furono messi per iscritto da Bernardino de Sahagún: si tratta quasi principalmente della falsità delle divinità azteche seguita dalla difesa da parte dei sacerdoti indiani dei loro dei e da una sintesi della religione cristiana. I colloqui terminano con la consegna degli idoli ai francescani e all'amministrazione dei sacramenti del battesimo e del matrimonio, dopo aver stabilito quali fossero le “vere” mogli<sup>30</sup>. I colloqui ci mostrano l'atteggiamento conciliante dei sacerdoti aztechi: non attaccarono il nuovo dio che gli veniva presentato ma provarono invece a difendere le loro divinità e le loro credenze religiose. In realtà le popolazioni messicane erano abituate ad accettare le divinità dei vincitori e ad integrarle nel loro pantheon venendo ad originare un sincretismo religioso in cui ogni accostamento diveniva possibile: i francescani si resero conto quasi subito che il compito più urgente non era tanto quello di convincere i nativi ad accettare la nuova religione, poiché si presentavano spontaneamente per essere battezzati e così entrare nelle grazie del dio dei vincitori, ma era quello di istruire correttamente gli indiani ai dettami della religione cristiana dopo il battesimo e la regolarizzazione della loro situazione matrimoniale. Un'altra problematica messa in luce dai Colloqui era stata la conoscenza delle lingue indigene. Il ricorso a mediatori linguistici era stata necessaria, e rimase indispensabile anche in seguito, per la comunicazione tra gli indiani e religiosi anche se si riscontravano

---

<sup>29</sup> F. Cantù, *La conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo mondo*, Viella Editrice, Roma, 2007, pag.128.

<sup>30</sup> Tra gli indios era diffusa e accettata la poligamia.

molte difficoltà e dubbi circa la sua legittimità, per esempio durante la confessione che era coperta dal segreto sacramentale. Poteva essere molto problematico controllare l'attinenza dei termini usati dagli interpreti per tradurre termini teologici o morali. All'inizio l'insegnamento della dottrina cristiana agli indios era stato impartito in latino con l'aiuto del linguaggio gestuale ma nonostante l'impegno profuso i risultati erano molto scarsi. I frati decisero allora di seguire una nuova via di azione e iniziarono a intrattenersi con i bambini indiani per imparare, attraverso la mediazione del gioco, nuovi termini che venivano accuratamente annotati e servivano come base per la stesura delle prime grammatiche, lessici e dizionari allo scopo di *alfabetizzare e fonetizzare lingue che non conoscevano la scrittura*<sup>31</sup>.

Per molto tempo la catechesi era stata realizzata con l'impiego di *cartillas*, una specie di abbecedario nel quale ad ogni lettera corrispondeva un termine della dottrina cristiana spiegato molto semplicemente: questo strumento era stato preso in prestito dalla scuola spagnola dove veniva usato per insegnare a leggere e scrivere ai bambini delle prime classi; i francescani le adattarono, per essere usate nella catechesi dei piccoli, in tre lingue: latina, spagnola e indigena.

L'opera francescana si rivolgeva soprattutto all'educazione dei bambini in scuole e collegi: dopo un primo momento di scetticismo da parte dei genitori, questi istituti ebbero molto successo e furono molto frequentati. I francescani erano convinti che le giovani generazioni fossero più aperte all'assimilazione dei precetti del cristianesimo e dei modelli comportamentali insegnati dai frati. Si raccolsero nei collegi con particolare zelo i figli dei capi indiani nella convinzione che la conversione dei signori avrebbe portato a quella dei loro sottoposti.

Il cospicuo numero di nativi che voleva ricevere il battesimo e che si recava presso i conventi francescani fu la causa dell'edificazione delle cosiddette *capillas abiertas*, un'ulteriore navata all'aria aperta nelle chiese dei conventi, che avevano la funzione di

---

31 F. Cantù, *La conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo mondo*, Viella Editrice, Roma, 2007, pag.133.

un presbiterio, realizzate per accogliere tutti quanti venivano per ascoltare la predicazione e ricevere i sacramenti. Le esigenze della catechesi richiesero la compilazione di *sermonarios*, raccolte di omelie su contenuti scelti, e di *doctrinas*, catechismi contenenti la traduzione del Credo, del Padre Nostro, delle principali preghiere, degli articoli della fede, dei comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa con la lista dei peccati e delle virtù, delle opere di misericordia e dei sacramenti. Vennero tradotte anche parti della Sacra Scrittura, specialmente i Vangeli e le lettere di san Paolo, riscontrando, durante questo processo, una serie di problemi dove si dovevano tradurre concetti teologici che non avevano traslazione nella lingua locale ma nemmeno erano presenti nell'universo mentale degli indios. Molti termini passarono direttamente al nahuatl dal latino e dallo spagnolo senza traduzione come: Dio, diavolo, Santo Padre, Santa chiesa cattolica, profeta e cardinale. Il processo avvenne anche al contrario: Tloque Nahuaque, il nome della divinità principale dei popoli nahuatl, si affermò in Messico come l'appellativo indigeno per indicare Dio. L'attività missionaria dei francescani fu molto innovativa anche dal punto di vista dei mezzi usati per l'evangelizzazione: avendo preso atto che la pittografia aveva surrogato, nella società indigena, la scrittura e che le immagini erano *un efficace veicolo di memorie e di significati*<sup>32</sup> cominciarono ad usarle in modo ricorrente nella catechesi dei nativi. Nella sua *Historia de los indios de la Nueva España*, fra' Toribio de Benavente, detto Motolinía, descrisse le immagini dipinte nella *capilla abierta* detta di Betlemme, edificata nel 1538, nel convento di Tlaxcala: le opere della creazione; il virgulto di Jesse con l'albero genealogico della Madre di Dio e il suo ritratto; San Francesco; una raffigurazione della Chiesa con il Santo Padre e tutte le alte gerarchie e una rappresentazione del potere temporale con l'imperatore e tutti i suoi sottoposti. Il convento era considerato come un grande luogo di evangelizzazione in cui disporre le immagini da spiegare nella catechesi per aiutare ad interiorizzare il messaggio cristiano.

---

32 F. Cantù, *La conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo mondo*, Viella Editrice, pag.137.

Nella prima metà del Cinquecento, in Messico, si accese una disputa sulla capacità degli indiani a recepire il messaggio cristiano, provocata dalle dichiarazioni del provinciale dei domenicani Domingo de Betanzos al Consiglio delle Indie che aveva dichiarato di aver riscontrato negli indiani una limitata capacità di comprendere la fede cristiana. I francescani avevano invece rilevato, negli indios, una serie di qualità naturali che li rendevano particolarmente ricettivi all'accoglienza dell'annuncio cristiano. All'interno degli Ordini mendicanti si prese coscienza del fatto che il popolo spagnolo, con il suo esempio, era d'ostacolo alla cristianizzazione di quello indiano: la protezione di queste popolazioni dai soprusi dei conquistatori e dallo sfruttamento da parte degli *encomenderos* divenne una lotta inevitabile per la salvaguardia di quello che era considerato il nuovo popolo eletto. I francescani si convinsero che era necessaria una separazione tra la *república de los indios* e la *república de los españoles* di cui facevano parte anche i meticci, i negri, i mulatti e tutti i sangue misti che erano culturalmente assimilati per usi e costumi agli spagnoli anche se a livelli inferiori nella scala sociale. I teologi dell'Ordine dei Minori, riuniti a Città del Messico ratificarono l'esistenza effettiva di due nazioni nella comunità civile della Nuova Spagna: la nazione indiana e quella spagnola. A causa di questa dicotomia tra città spagnole e villaggi indigeni fu fatto divieto per gli abitanti delle prime di stanziarsi nei territori dei secondi e si ritenne necessario operare una distinzione nelle modalità di governo, in modo che solo gli spagnoli fossero sottoposti al tribunale dell'Audiencia<sup>33</sup>, mentre gli indiani sarebbero stati sottomessi alla giurisdizione del Viceré. Il diritto da applicare nel giudizio sarebbe stato quello di stampo europeo per gli spagnoli e quello consuetudinario per gli indios. Il problema di separare i due mondi fu molto sentito nella letteratura e nella pratica missionaria di questo periodo, come dimostra la scelta del *coto serrado*<sup>34</sup> domenicano nella regione centro americana fra Messico meridionale e Guatemala o la politica delle *reducciones*

---

33 Organo giudiziario creato dalla corona di Castiglia.

34 Territorio chiuso in cui non è permessa l'entrata ai non autorizzati.

gesuite nel Paraguay. Anche i frati minori furono d'accordo sul fatto che solo il regime di separazione avrebbe potuto garantire il compimento della loro missione, sempre che ogni provincia avesse mantenuto come capo un frate con i poteri per prendere le decisioni convenienti. I francescani proposero che fosse istituito un episcopato particolare per la nazione indiana in cui i vescovi, oltre a conoscere la lingua dei nativi, avrebbero dovuto pretendere solo *victum et vestimentum* e non avrebbero dovuto esigere le decime né avere rendite o altri affari. Verso la fine del XVI secolo l'azione dei francescani era talmente radicata nella società da suscitare critiche e opposizioni da parte di coloro che vedevano messa in discussione la possibilità di sfruttare le popolazioni indigene: il progetto di separazione delle due repubbliche, se applicato, avrebbe condotto alla soppressione del regime dell'encomienda che le Nuove Leggi avevano tentato invano di abolire nel 1542.

Le istituzioni di governo delle colonie e la Chiesa erano stanchi delle pretese dei religiosi: le prime non ammettevano la possibilità di dare carta bianca in materia civile e penale ai frati nei confronti dei nativi; la seconda puntava a una graduale sostituzione del clero regolare con quello secolare, incontrando la tenace opposizione degli Ordini religiosi. Scontri tra potere civile e religiosi si presentarono anche sull'insegnamento dello spagnolo: nella prima ora dell'evangelizzazione la Corona aveva adottato un atteggiamento molto diplomatico circa l'educazione linguistica delle popolazioni da cristianizzare, ma in seguito, con una *cedula real*<sup>35</sup> del 7 giugno 1550, aveva ordinato formalmente che fosse insegnata agli indios la lingua castigliana poiché, in caso contrario, sarebbe stato molto difficile insegnare la fede cattolica senza incorrere in errori e fraintendimenti: in realtà la preoccupazione era per lo più politica: mentre i francescani insegnavano a tutti gli indigeni il nahuatl come lingua franca allo scopo di semplificare la catechesi, c'era il timore che in questa lingua comune gli indigeni potessero trovare un modo per unirsi, cospirare e

---

<sup>35</sup> Un ordine spedito dal re di Spagna il cui contenuto risolveva questioni giuridiche o ordinava qualche provvedimento sul territorio coloniale.



infine ribellarsi agli oppressori stranieri. Il primo Concilio provinciale messicano del 1555 proseguì in questa linea esortando a non permettere la traduzione dei testi della Bibbia in lingua indigena; la sollecitazione divenne vero proprio divieto con il secondo Concilio provinciale messicano del 1565 e in applicazione alle disposizioni del Concilio di Trento (1545-1563). Le autorità spagnole si impegnarono contro la politica di insegnamento linguistico dei francescani e ciò accentuò i contrasti con l'Audiencia, a capo del processo di ispanizzazione delle colonie; per i religiosi cominciò un periodo molto difficile e furono addirittura accusati di complotto; Motolinía finì in carcere e Jerónimo de Mendieta (1525-1604), nella sua *Historia eclesiástica indiana*, dà notizia delle persecuzioni subite da tutti i religiosi difensori degli indiani ma in particolare dai frati degli Ordini minori. Il progetto francescano è attaccato anche dall'interno dell'Ordine e alcuni frati e provinciali si pronunciano a favore dell'insegnamento della lingua e alla fusione, in Nuova Spagna, delle popolazioni spagnola e indigena<sup>36</sup>. Questi contrasti portarono alla decadenza del Collegio di Santa Cruz di Tlatelolco, inaugurato il 6 gennaio 1536 e caduto definitivamente in rovina a metà del XVII secolo. Nel collegio i francescani impartivano l'istruzione superiore ai figli dei signori tribali formando, di fatto, le élites del Messico futuro. Bernardino de Sahagún fu direttore dell'istituzione fino alla sua morte avvenuta nel 1590 e qui iniziò, in collaborazione con i suoi studenti indiani, la raccolta delle tradizioni indigene e le memorie storiche. Da questo lavoro collettivo nacque la *Historia general de las cosas de la Nueva España*, uno studio dettagliato della religione tradizionale e attraverso questa di tutta la realtà sociale e culturale delle popolazioni messicane. Il collegio era nato con lo scopo di formare il clero indigeno ma il successo di questo esperimento provocò più animosità che apprezzamento. Dopo che la seconda Giunta ecclesiastica messicana, nel 1532, aveva

---

36 Di questo parere furono fra' Fernando de Arbolancha nel 1567 e il provinciale dei francescani in Guatemala nel 1574.

concesso gli ordini minori<sup>37</sup> a indiani e meticci perché fossero d'aiuto nelle parrocchie, il primo Concilio provinciale messicano, del 1555, proibì l'ordinazione sacerdotale per gli indigeni e a partire del 1566 fu vietata dalla Corona la libera stampa e la circolazione, in Spagna e in America, di libri riguardanti gli indiani e la loro situazione; le cronache etnografiche dei religiosi furono colpite da questa ordinanza e l'opera di Sahagún venne confiscata nel 1577. Negli ultimi anni del regno di Filippo II la Chiesa indiana era in crisi e le terribili epidemie che colpirono le colonie nella seconda metà del XVII secolo, il *repartimiento* spinto al massimo e la pressione dei tributi minacciavano seriamente la popolazione indigena che in questo periodo ebbe un drastico calo.<sup>38</sup>

### 6.3 CRISTIANESIMO IN PERU'

In Perù gli evangelizzatori giunsero accompagnando la conquista armata e iniziarono la loro opera nel clima alterato originato dal collasso delle istituzioni indigene in seguito alla conquista dell'impero inca; quando Pizarro entrò nella città di Cuzco cominciò immediatamente l'opera di distruzione degli idoli, di impianto di chiese e di innalzamento di croci che a suo dire avrebbero “spaventato i demoni”. I primi frati giunti in Perù si scontrarono con questa realtà fatta di violenze, restandone perlopiù scandalizzati, dopo l'entusiasmo che li aveva accompagnati al loro arrivo nelle nuove terre di missione.

La cristianizzazione fu per i nativi un cambiamento traumatico: erano infatti convinti che i loro dei li avessero abbandonati e che ora aiutassero i cristiani, che, in così pochi, avevano soggiogato una popolazione tanto numerosa. In una prima fase reagirono con passività perché abituati alle continue guerre di successione che avevano accompagnato l'ascesa dell'impero inca; in seguito furono introdotti a una fede nata e sviluppata in contesti culturali totalmente diversi rispetto a quelli delle

---

<sup>37</sup>Gli ordini minori concedono lo status di clerico e l'accesso ai vari ministeri ecclesiastici che non comportano una vera e propria ordinazione sacerdotale.

<sup>38</sup> F. Cantù, *La conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo mondo*, Viella Editrice, pag.117-162.

culture amerinde preispaniche. Gli evangelizzatori dovevano far accettare, insieme alla fede cristiana, anche usi, costumi e visioni del mondo completamente diversi da quelli andini. Il radicamento della fede cristiana fu ostacolato, in larga parte, dalla carenza di missionari il cui numero fu spesso insufficiente per l'opera di catechesi e per il governo pastorale dei neofiti. I frati, inoltre, non conoscevano la lingua dei nativi e la pratica di alcuni sacramenti, come la confessione, era complicata dall'intervento degli interpreti: era infatti legittimo nutrire dubbi sulle capacità degli indigeni di tradurre il linguaggio simbolico della fede. Come in Messico i missionari si distinsero per il loro lavoro di linguisti: nel 1560 fra' Domingo di Santo Tomás pubblicava il primo *Lexicon* e la prima grammatica della lingua franca dell'impero inca, il quechua. L'attività linguistica era strategica all'interno del processo di evangelizzazione e di valorizzazione ed emancipazione degli indios<sup>39</sup>. Sia la Chiesa che la Corona all'inizio sembrarono comprendere questa esigenza dei domenicani: Pio V concesse cento giorni di indulgenza ai missionari che apprendevano le lingue indie e Filippo II sovvenzionò cattedre di quechua all'università di Lima perché i sacerdoti impegnati nelle missioni potessero apprendere la lingua dei nativi.

Verso la fine del XVI secolo si cominciarono a ritenere insuperabili le difficoltà che si riscontravano nel mantenere i risultati delle conversioni ottenuti nei primi tempi della cristianizzazione. Alcune pratiche preispaniche, come quella del digiuno o quella di una forma di confessione, molti tipi di danze e canti e altre forme rituali tradizionali, che all'inizio erano sembrati una sorta di *praeparatio evangelica* e, per questo, erano stati adattati alle forme di culto e della ritualità cattolica, nel tempo si dimostrarono resistenti a trasformarsi del tutto nel proprio equivalente cristiano. Gli indiani svilupparono una particolare bravura nel coltivare le loro credenze e i loro riti sotto le mentite spoglie di liturgie e culti cristiani; questa pratica, una volta scoperta, generò negli spagnoli l'ossessione della presenza del demonio in ogni manifestazione della

---

<sup>39</sup> Il possesso di una lingua ben strutturata e ordinata segnalava l'appartenenza di un popolo al genere umano e quanto più la sua lingua si discostava da un linguaggio ben articolato, ricco ed appropriato, secondo il sistema tassonomico europeo, tanto più quel popolo appariva carente di ragione.

religiosità tradizionale andina. L'estirpazione dell'idolatria divenne la parte preponderante del processo di cristianizzazione, in particolare in Perù, tra la seconda metà del XVI e il XVII secolo: una tappa importante di tale processo fu la repressione della corrente indigena denominata *takionqoy*, in quechua, malattia del canto o della danza. Il movimento era guidato da profeti itineranti nelle province del Perù centro-meridionale da dove si espanse fino a Cuzco scendendo a sud fino a Lima. Gli indiani che seguivano questa devozione, credevano che tutte le *huacas* che gli spagnoli avevano distrutto, fossero ritornate in vita e ordinassero di combattere contro il Dio cristiano per sconfiggerlo perché erano ritornate potenti e avrebbero garantito la vittoria. Queste credenze testimoniavano la visione ciclica della storia in cui le vicende potevano invertirsi e i vincitori diventare vinti: il Dio degli spagnoli aveva terminato il suo ciclo e le huacas avrebbero ricreato il mondo e restaurato la società andina tradizionale. Per ottenere tutto questo i nativi avrebbero dovuto rifiutare in toto la cultura e la religione spagnola, i nomi cristiani imposti e perfino i nuovi cibi: così le huacas, che erano morte di fame perché non ricevevano più i sacrifici consueti, avrebbero potuto ricompensare i devoti con una vita felice punendo gli indios collaborazionisti con castighi atroci.

Le punizioni e i castighi inflitti per queste eresie consistevano in confessioni e abiure collettive durante atti pubblici nei quali i “colpevoli” erano fustigati, si tagliavano loro i capelli<sup>40</sup> ed erano portati in giro in groppa ai lama con la *coroza*, un cappello a punta fatto portare ai condannati dal tribunale dell'Inquisizione, sul capo. Alcuni, come punizione, venivano separati dai loro clan di riferimento e venivano condotti nelle città dove prestavano un servizio alle istituzioni della durata di quattro anni mentre per altri, a seconda della gravità dell'infrazione, la pena poteva essere comminata a vita. Tutti dovevano portare un pezzo di rame o una croce cuciti sull'abito, segno della loro colpa; ogni legame con le forme religiose del passato

---

<sup>40</sup> Questa punizione era particolarmente umiliante perché il taglio di capelli era segno di identificazione e di appartenenza tribale.

doveva essere reciso.

In tutti i documenti dei secoli XVI e XVII è testimoniato che, nonostante le pratiche repressive, la religione andina tradizionale continuò ad essere praticata, manifestandosi soprattutto nel culto delle *huacas*, divinità insediate in luoghi specifici, soprattutto nei rilievi montuosi, in certi fenomeni naturali o in particolari oggetti. Particolarmente celebrato e sentito era il devoto delle mummie degli antenati che simboleggiavano l'antico ordinamento del *Tawantinsuyu*<sup>41</sup>, termine quechua che indica l'impero inca, il potere dello stato incaico e la sua continuità.

Le due religioni sembravano coesistere in un sincretismo in cui erano soprattutto le credenze tradizionali andine ad essere prevalenti e la costruzione delle chiese sopra gli antichi templi, effettuate con lo scopo di soppiantare ogni ricordo delle vecchie credenze, o la coincidenza nel calendario di alcune feste, come ad esempio la festa del Corpus Domini nel periodo in cui i nativi festeggiavano la festa del Dio Sole, Inti, permisero la dissimulazione dei culti tradizionali sotto l'apparenza di riti cristiani.

Nel 1568 giunsero in Perù i frati della Compagnia di Gesù portando nel continente una nuova visione dell'evangelizzazione: a causa delle regole contenute nelle loro Costituzioni, i gesuiti non avevano il permesso di assumere la cura di parrocchie e questo fu d'intralcio all'opera di riorganizzazione dei villaggi indigeni fortemente voluta dal viceré Francisco de Toledo che non intendeva rinunciare all'aiuto, che considerava molto qualificato, dei nuovi arrivati. Alla fine i gesuiti dovettero cedere alle insistenze del viceré ed assunsero la guida di tre parrocchie di Juli, un villaggio indiano sulle rive del lago Titicaca, in sostituzione di un gruppo di domenicani e vi rimasero fino all'espulsione della Compagnia di Gesù dall'America nel 1767. I gesuiti presero alloggio nel monastero che era stato dei domenicani e ogni mattina i padri responsabili delle tre parrocchie vi si recavano, accompagnati dagli aiutanti indigeni, e svolgevano la loro opera evangelizzatrice: insegnavano la dottrina cristiana secondo le disposizioni del II concilio provinciale di Lima del 1567: le preghiere, i dieci

---

41 In quechua Impero dei Quattro Quartieri.

comandamenti, i Precetti della Chiesa e i sette Sacramenti. Le lezioni di catechismo venivano impartite il mercoledì e il venerdì ai bambini, alle donne e agli anziani e la domenica mattina a tutti gli abitanti del villaggio accompagnate da un sermone che veniva ascoltato all'aria aperta. Gli indios imparavano il catechismo a memoria, ripetendolo in coro e aiutandosi nella memorizzazione con i loro quipus<sup>42</sup>. L'amministrazione dei sacramenti comprendeva il battesimo, il matrimonio e la confessione; l'eucarestia era concessa raramente e solo in occasioni speciali; si impartivano i sacramenti e si celebravano le messe senza il pagamento dell'abituale tributo dell'altare.

Nella parrocchia era attiva una scuola per i bambini dove si insegnava a leggere, a scrivere, a cantare, a suonare il flauto e la tromba. I frati gesuiti diedero avvio alla pratica dell'annotazione delle pratiche sacramentali in appositi registri parrocchiali, alla formazione delle donne indigene per la catechesi delle bambine ma soprattutto organizzarono le *cajas de limosnas*, la cassa delle elemosine, per finanziare le opere caritative e di assistenza; qui confluivano tutte le elemosine raccolte, in denaro ma più spesso in natura, per essere immediatamente ridistribuite ai bisognosi. Non c'era nessuno spirito di accumulazione, caratteristica questa che stupiva enormemente gli indiani di queste parrocchie.

#### 6.4 LE RIDUZIONI GESUITE IN PARAGUAY

Caso del tutto particolare all'interno del fenomeno della missione furono le riduzioni fondate dai gesuiti nel territorio attraversato dal fiume Paraguay. Nel 1606 Filippo III ordinò al governatore di Rio de la Plata, Fernando Arrias de Saavedra di non cristianizzare gli indiani con l'uso della forza ma attraverso una catechesi tenuta dai gesuiti. Così, nel 1607, nasce la Provincia del Paraguay, su un territorio che comprendeva l'attuale Paraguay, la parte orientale della Bolivia, l'Argentina, l'Uruguay e il nord-ovest del Brasile allora governato dagli Spagnoli. I superiori dei

---

<sup>42</sup> Una frangia costituita da cordicelle colorate, con diverse combinazioni di nodi posti a varie altezze e in diverse combinazioni.

gesuiti in America latina pensarono di creare le riduzioni per convincere gli indigeni ad abbandonare la vita nomade in favore di una stanziale in villaggi ben organizzati. Le riduzioni miravano alla promozione materiale, sociale e spirituale degli indiani e godevano di una notevole autonomia, gli indigeni che vi abitavano erano esenti dalla giurisdizione dei funzionari regi e dipendevano direttamente dal Viceré, erano liberi da ogni servitù e dovevano solo pagare un tributo che consisteva in una certa quantità di mate da versare al governo di Madrid. Di contro gli indigeni dipendevano del tutto dai gesuiti e il paternalismo<sup>43</sup> era sviluppato al massimo. La vita quotidiana aveva ritmi e orari ben precisi: alle quattro del mattino suonava la campana della sveglia, seguiva un momento di preghiera individuale e poi tutti andavano a Messa. Alle sette erano assegnati i lavori da svolgere nella giornata e ai bambini veniva servita la prima colazione. Dopo la preghiera, alle otto del mattino si procedeva con le visite ai malati e la sepoltura dei morti, seguiva una breve pausa in cui si consumava il mate e successivamente si continuavano le occupazioni della giornata: per i bambini era tempo di andare a scuola. Tra le undici e mezzogiorno si serviva il pranzo seguito da un'ora di riposo, poi si tornava al lavoro. Dalle sedici in poi si dedicava il tempo a questioni spirituali, al catechismo, alle preghiere e alla recita dell'ufficio divino del giorno intervallati dalla merenda e conclusi con la cena. Alle venti e trenta i fuochi venivano spenti ed era tempo di andare a dormire. Nelle grandi festività religiose e la domenica le messe erano più solenni e si realizzavano sceneggiature teatrali, danze e processioni, finti combattimenti e concerti musicali e a volte anche autoflagellazioni. Racconti dell'epoca ci testimoniano che le popolazioni delle riduzioni non approfondirono mai pienamente le tematiche della dottrina cristiana perché erano considerati limitati nella comprensione delle contenuti spirituali e in tutto ciò che richiedeva una elaborazione mentale astratta; si arrivò anche a dubitare che fossero in

---

43 Inteso nel suo significato storico è inteso come l'atteggiamento per cui i governanti attuano una politica che, pur tendendo con sollecitudine paterna al progresso e al benessere dei governati non li considera però capaci di perseguire tali fini in modo autonomo, in generale atteggiamento o comportamento improntato a benevola protezione e condiscendenza da parte di qualcuno verso chi è gerarchicamente inferiore o più giovane.

grado di capire e ricevere i sacramenti. Grazie agli insegnamenti dei missionari i nativi poterono godere di un'educazione sia religiosa che laica; vennero insegnate scultura, pittura, incisione, poesia, musica, teatro, oratoria e scienze. I gesuiti studiarono la lingua guaraní e la fonetizzarono per la composizione di opere letterarie soprattutto catechetiche. Parte del lavoro di cristianizzazione dei gesuiti utilizzava il teatro per illustrare le verità di fede; si scrivevano sceneggiature sulle vite dei santi e sui brani delle Sacre Scritture ma venivano rappresentate anche opere classiche sempre con l'intento di istruire nella fede.

Un tipo di riduzioni molto peculiare furono quelle musicali del Paraguay, generate dall'osservazione condotta dai missionari sulla docilità dei nativi in presenza di musica suonata da chitarre o altri strumenti musicali europei. Questa osservazione diventò un modo di procedere abituale che si sviluppava in tre fasi: un primo approccio stabilito dai missionari accompagnati da indios residenti nelle riduzioni per impressionare gli indigeni con la musica europea e suscitare il desiderio di imparare quest'arte. La formazione, in un secondo momento, di un complesso facendo articolare attenzione al coinvolgimento di giovani, maggiormente impressionabili, che agivano da cuneo per l'entrata del messaggio cristiano nelle loro famiglie, potevano anche fungere da spie di comportamenti non consoni all'interno delle stesse. Infine la stabilizzazione della cultura musicale che una volta insegnata diventava caratteristica dei giorni festivi in cui veniva curata particolarmente la spettacolarità dei riti.<sup>44</sup>

## 6.5 LA DIFESA DEGLI INDIOS

Dai racconti dei primi arrivati in territorio americano, conquistadores e cronisti, si evince un racconto della conquista in cui il processo risulta ben accettato e la sovranità straniera instaurata in modo pacifico: la realtà fu ben diversa e i religiosi presenti in America, specialmente domenicani, denunciavano lo stato di schiavitù cui

---

<sup>44</sup> F. Cuturi (a cura di) *In nome di Dio, l'impresa missionaria di fronte all'alterità*. Maltemi editore, Roma, 2004, pag. 67-92.



erano sottoposti gli indiani, sottomessi perché fosse sfruttato il loro lavoro e fossero utilizzate le ricchezze della loro terra. La coscienza dei protagonisti di questi accadimenti, soprattutto quella dei Re Cattolici e dei loro successori, si dovette ben presto interrogare su alcuni importanti quesiti riguardanti il diritto alla colonizzazione e al dominio politico sulle nuove terre, la legittimazione morale della conquista e la natura e i diritti dei popoli indigeni americani. Il diritto alla scoperta e all'occupazione di nuove terre era riconosciuto nei testi legali come le *Siete Partidas*<sup>45</sup> in cui si affermava che le isole scoperte appartenevano a chi le popolasse per primo, caso non applicabile al Nuovo Mondo in quanto era già popolato alla scoperta; sempre in questo documento sono citate le circostanze in cui si può ottenere la sovranità di un regno: eredità, matrimonio, libero consenso dei nativi oppure concessione da parte del papa o dell'imperatore, caso questo, invece, applicabile al Nuovo Mondo. Il dominio sulle terre americane era fondato esclusivamente sulla necessità della diffusione del Vangelo, come indicato dal Papato, ma se le azioni dei coloni non fossero state rispettose della morale cristiana, il diritto al dominio della Castiglia avrebbe perso ogni giustificazione. Tutti questi problemi trovarono una sistemazione organica nelle teorie del domenicano Francisco de Vitoria, frate del collegio domenicano di San Esteban di Salamanca e responsabile della cattedra di teologia nell'università (1492-1546), che nelle sue *Relectiones theologicae*, tratta dei problemi della colonizzazione e dei suoi rapporti con la evangelizzazione: le più importanti sono *De temperantia* del 1537, *De indis prior* del 1539 e *De indis posterior* del 1539. Vitoria, nella sua disquisizione, parte dal diritto degli indios di possedere le loro terre, dalla legittimità dei loro sovrani e dal diritto di autogovernarsi mettendo in dubbio la legittimità dell'occupazione spagnola nelle terre americane; l'unica giustificazione per l'occupazione può essere quello che egli chiama diritto di libero passaggio, di insediamento e di commercio da parte degli spagnoli che se fosse impedito dai nativi

---

45 Testo enciclopedico relativo al diritto voluto da Alfonso X, re di Castiglia, nel 1265 nel tentativo di unificare i diritti consuetudinari locali in una legislazione comune.

avrebbe giustificato l'uso della guerra. Non è lecito per Vitoria, in nessun caso, imporre con la forza l'accettazione della verità cristiana poiché credere è un'azione libera e la fede è un dono di Dio; incita quindi ad evitare sempre la coercizione in materia di fede.<sup>46</sup>

Il più noto tra i sostenitori dei diritti degli indiani fu il domenicano fra' Bartolomé de las Casas, vescovo di Chiapas, (1484-1566) che fu il protagonista, insieme al filosofo Juan Ginés de Sepúlveda, della *Disputatio* di Valladolid in cui, davanti ad un gruppo di giuristi, teologi e filosofi, venne dibattuta la legittimità del muovere guerra agli indigeni e, sostanzialmente sancire i diritti sia legali che spirituali degli abitanti del Nuovo Mondo. Sepúlveda, che riportava il pensiero di Aristotele<sup>47</sup>, sosteneva che era lecito qualsiasi mezzo per la propagazione della fede cristiana e che dovevano essere salvati coloro i quali erano sottoposti agli abusi perpetrati dai riti pagani come i sacrifici umani e l'antropofagia. Affermava che la colonizzazione e l'evangelizzazione fossero iniziative necessarie perché le popolazioni selvagge accedessero all'umanità e alla salvezza. Las Casas, forte della sua esperienza in America, asseriva che la guerra di conquista e l'assoggettamento coloniale non avevano nessuna giustificazione perché contrari all'insegnamento della Bibbia e a quello dei Padri della Chiesa; tutte le sue affermazioni dissociavano l'uso della forza dall'opera di evangelizzazione.<sup>48</sup> Gli auditori di Valladolid non presero nessuna decisione conclusiva ma la tendenza fu quella di dare credito alla tesi di Las Casas che poneva l'accento sulla pace e sui buoni rapporti con gli indios; le politiche della conquista si indirizzarono a una maggiore ricerca di pacificazione: si sollecitava ad evitare tutto ciò che avrebbe

---

46 L.Robles (a cura di) *E la filosofia scoprì l'America*, Ed. Jaka Book, Milano, 2003, pag 179-184.

47 Nella sua *Politica* afferma che esistono naturali differenze tra gli uomini per cui alcuni sono padroni e altri schiavi, sostenendo che la gerarchia è lo stato naturale della società.

48 C. Prudhomme, *Missioni cristiane e colonialismo*, Jaka Book, Milano, 2007 pag. 26-34.

potuto recare danno agli indigeni e a ridurre l'uso della violenza alla legittima difesa.<sup>49</sup> La Corona spagnola era in prima linea nella difesa delle popolazioni native e la maggior parte dei documenti emananti si pronunciavano in questa direzione: a partire da Isabella di Castiglia che già nel 1493, nelle sue *Instrucciones* per Cristoforo Colombo, chiede che gli indios siano rispettati e trattati con amore, e che è in qualità di uomini liberi e non di schiavi che dovevano essere evangelizzati; fino al 1526, furono mandate in America decine di *Instrucciones* che trattavano della tutela dei nativi e del modo corretto di evangelizzarli. Dopo la morte di Isabella, che nel suo testamento aveva incluso raccomandazioni per i suoi successori in modo che non permettessero che fossero danneggiati né che fossero trattati ingiustamente gli indiani della Nuova Spagna, il suo consorte Ferdinando II continuò la sua politica senza grosse differenze fino alla sua morte avvenuta nel 1516. Il suo successore Carlo I di Spagna (Carlo V imperatore del Sacro Romano Impero) prese molto a cuore la situazione degli indiani d'America e a partire dal 1526 con le Ordenanzas inizia il processo di riconversione coloniale che proseguì con una serie di disposizioni sempre più tutelanti per gli indiani e restrittive per i coloni spagnoli. Si riformarono istituzioni tipiche della prima fase della conquista come l'*encomienda*, la servitù e la giusta guerra; vennero proibite la schiavitù, i lavori forzati e la compravendita di nativi. Con le Leyes Nuevas del 1542 la proibizione della schiavitù venne estesa a tutti i territori della Corona e in caso di trasgressione si stabilì la confisca dei beni e la perdita di ogni privilegio ottenuto in precedenza; l'*encomienda* venne ulteriormente modificata stabilendo che gli indiani fossero affidati all'*encomendero* come persone libere per essere istruite nella fede.<sup>50</sup> Il successore Filippo II non continuò la politica di tutela degli indios iniziata da suo padre, durante il suo regno gli indiani vennero perlopiù considerati come un elemento al servizio della riuscita della colonizzazione

---

49 F. Castilla Urbano, *Il superamento della polemica sulla conquista: dalla disputa Sepúlveda- Las Casas alle proposte di Acosta*, Itinerari di ricerca storica XXVII, 2013, numero 2, pag. 77.

50 C. Prudhomme *Missioni cristiane e colonialismo*, Jaka Book, Milano, 2007, pag. 17-24.

spagnola delle terre scoperte; per iniziativa di Filippo III furono istituite le riduzioni del Paraguay nel 1609. Il viceré del Perù, Francisco de Toledo (in carica dal 1569 al 1581), organizzò, in ogni parrocchia indiana, ospedali e scuole di musica e si assicurò che i nativi avessero gli stessi diritti di sfruttamento minerario degli spagnoli, mentre quello del Messico, Antonio de Mendoza (in carica dal 1535 al 1550) diede un aiuto fondamentale agli evangelizzatori sui suoi territori e ogni mercoledì riceveva gli indiani per ascoltare le loro lamentele. Anche un ministro del governo spagnolo in Messico, Vasco de Quiroga (1470-1565) accolse i bambini indiani abbandonati e finanziò ospedali per i nativi con il suo salario; favorì l'evangelizzazione, a cui partecipò anche personalmente, nella provincia di Michoacán e per questa sua azione fu nominato vescovo di questa regione, da laico che era, nel 1537. Gli stessi conquistadores furono molto impegnati nella cristianizzazione: Hernán Cortés (1485-1547), definito il nuovo Mosè dai francescani, organizzò la prima evangelizzazione del Messico e accolse i primi dodici domenicani a Tenochtitlán- Città del Messico nel 1524 e fondando qui il primo ospedale per indios, anche Pizarro (1475-1541) fu molto attento alla diffusione della fede cristiana in Perù.<sup>51</sup>

## 6.6 LA CHIESA ROMANA E LA CHIESA COLONIALE

Nel periodo tra il Grande Scisma e la Riforma protestante il potere politico e l'autorità spirituale del Papato erano molto indeboliti, che si affidò alla monarchia spagnola per la gestione della evangelizzazione nel Nuovo Mondo. La situazione fu gestita con l'istituzione del Patronato che sostanzialmente escluse la Santa Sede dalla gestione della Chiesa che si andava formando nelle colonie. Alla metà del XVI secolo Roma tentò di recuperare un certo controllo sugli affari americani con la creazione di nuove istituzioni, come la nunziatura per i rapporti con gli stati e le congregazioni per il governo delle materie temporali e spirituali, per affermare il ruolo politico internazionale della Chiesa romana e per applicare le norme dottrinali stabilite dal

---

<sup>51</sup> J. Dumont, *Storie della evangelizzazione dell'America* in [www.meetingrimini.org](http://www.meetingrimini.org), intervento del 28 agosto 1992, visto il 13/12/14.

Concilio di Trento. L'obiettivo era quello di controllare direttamente le attività dei missionari in America, accertare che fossero rispettate le regole conciliari e controllare l'operato dei vescovi nelle loro diocesi. In generale si riteneva importante stabilire collegamenti diretti tra Roma e l'America per tentare di scalfire il potere del patronato in America. Nel 1526 era stata ideata la carica di Patriarca delle Indie, delegato alla risoluzione dei problemi religiosi che si verificavano nel Nuovo Mondo, che tuttavia resterà puramente onorifica. Pio V (1566-1572), influenzato dal generale gesuita Francisco de Borja, tentò di riaprire le trattative con la Spagna e fondò una commissione di cardinali che si occupassero della questione missionaria, suggerendo che si inviasse un nunzio presso i viceré americani, proposta subito bocciata dal Consiglio delle Indie<sup>52</sup>. Nel 1568 venne riunita la *Junta Magna*, incaricata di riorganizzare le colonie, che prese in considerazione anche la situazione ecclesiastica riprendendo in esame l'istituzione del Patriarcato, alla condizione che sottostasse alle regole della corona; in quella sede venne elaborato l'istituto del Vicariato regio, che aprì una disputa senza soluzione con la Santa Sede. L'idea dell'invio di un nunzio presso i viceré non fu presa in considerazione e il papa non poté insistere molto sul tema della giurisdizione diretta nelle colonie. Questa cautela fu scambiata per approvazione e diede il via ad altre pretese spagnole sull'argomento.

Gregorio XIII (1572-1585) tentò di mantenere alcuni diritti giurisdizionali della Chiesa ma non poté spingere troppo oltre le sue pretese poiché il pericolo turco, nonostante la sconfitta di Lepanto (1571), si era fatto sempre più pressante e la Santa Sede aveva bisogno dell'aiuto, anche economico, della Spagna. Nonostante i disaccordi c'era una comunanza di intenti che permise la pubblicazione nel 1573, tramite *cedula real*, della bolla della Crociata che incitava alla raccolta di offerte per la difesa contro gli infedeli in Europa.

I contrasti tra Roma e Madrid si inasprirono durante il pontificato di Sisto V (1585-

<sup>52</sup> Il più importante organo amministrativo della Spagna, sia in America che in Asia. Fu fondato da Carlo V nel 1524. Fu sciolto definitivamente nel 1834 in seguito alla perdita della maggior parte dei possedimenti d'oltremare.

1590) soprattutto in conseguenza dei tentativi di accrescere i poteri del Vicariato da parte della Spagna; a questo scopo Filippo II esaltava l'importanza del suo mandato di protettore della fede cristiana provocando l'indignazione del pontefice. Il papa completò le riforme della Curia nel 1588 accentrando il potere nelle varie congregazioni; tuttavia i vescovi americani continuarono a sfuggire ai loro obblighi nei confronti della Congregazione del Concilio<sup>53</sup> e a quella Concistoriale<sup>54</sup>. Nonostante le importanti riforme di Sisto V e il potenziamento delle funzioni delle Congregazioni alla fine del secolo il sistema del Patronato restava solidamente in vigore.

Abbiamo già visto come il controllo sulla Chiesa americana fosse reso difficile dal Patronato spagnolo; dopo il Concilio di Trento la necessità di controllo divenne ancora più forte e rapporti tra Santa Sede e Spagna ne risultarono ulteriormente compromessi. La Chiesa romana desiderava avere una giurisdizione sulla nomina dei vescovi e un controllo più diretto sulle loro attività e auspicava di poter controllare più da vicino gli aspetti pastorali e missionari e sovrintendere al rispetto delle decisioni del Concilio. La nomina dei vescovi, scelti dal re e presentati a Roma dai suoi rappresentanti, veniva solo formalmente ratificata nei concistori romani e a partire dalla sua formazione, nel 1588, dalla Congregazione Concistoriale. Il controllo delle nomine e dell'attività dei vescovi americani fu una questione di cui Roma si occupò ben poco. A questo scopo nel 1574 Filippo II emanò la *Ordenanza del Patronazgo* che legò la gerarchia ecclesiastica al potere civile utilizzando i vescovi americani per il controllo dell'attività degli ordini missionari che gradualmente stavano perdendo la loro influenza in favore del clero secolare. Dopo il 1574 la Santa Sede cercò di sfruttare le dispute tra vescovi e clero regolare

---

53 La congregazione fu istituita da Pio IV per sovrintendere alla corretta interpretazione dei canoni del Concilio di Trento, in seguito assunse il compito di sorveglianza sulle attività del clero secolare.

54 Questa congregazione, istituita da Sisto V nel 1588, aveva competenze relative all'elezione dei vescovi, di vigilanza sul governo delle diocesi e di organizzazione delle visite *ad limina*, le visite dei vescovi a Roma, dove dovevano recarsi ogni cinque anni per riferire sullo stato della loro diocesi.

americano, per entrare nelle questioni del governo spirituale delle colonie, proponendosi come mediatrice e appoggiando i frati contro il potere dei vescovi. In realtà esisteva una certa comunicazione tra vescovi americani e Santa Sede, quello che mancava era un flusso costante e affidabile di informazioni; l'impegno di tenersi in contatto con la Chiesa di Roma era stato ratificato dal Concilio di Trento (dove non fu presente nessun vescovo americano) ma l'obbligo di invio di rapporti dei vescovi americani e delle loro visite ad limina<sup>55</sup> non fu mai tenuto in considerazione. La Chiesa intervenne nelle questioni strettamente religiose e di corretta applicazione dei dettami del Concilio che dovevano essere diffusi nel mondo cattolico: si espresse in questo senso per mantenere l'attività pastorale nei limiti stabiliti dalle leggi canoniche e per cercare di adeguare il lavoro apostolico alle realtà locali tramite dispense e norme specifiche: il compito romano di adattare la sua predicazione alle esigenze locali era comunque frenata dalla scarsa quantità di informazioni provenienti dalle colonie americane. L'interesse della Chiesa per l'America è dimostrato anche dalle disposizioni a favore degli indios che avevano lo scopo di risolvere i problemi incontrati nello scontro tra religiosità occidentale e senso del sacro indigeno. La situazione delle popolazioni indigene era stata regolata con le bolle del 1537 *Veritas Ipsa* e *Sublimis Deus* emanate da Paolo III; tuttavia i documenti riguardano in larga maggioranza la chiesa coloniale, ai precetti della quale si sarebbero dovuti adeguare anche i nativi, una volta inseriti nella società coloniale spagnola.

Il successore di Pio V, Gregorio XIII, si preoccupò del fatto che i missionari parlassero le lingue indigene e regolò l'amministrazione dei sacramenti, in particolare le dispense matrimoniali per gli indiani convertiti. Il papa si occupò anche della regolamentazione dell'attività spirituale dei coloni americani con una serie di interventi sulle confraternite e sul culto delle reliquie. Molto meno frequenti, al contrario, erano i casi in cui le attività delle istituzioni religiose americane erano sottoposte alla verifica della Santa Sede.

---

<sup>55</sup> Riferimento nella nota 54.

L'intervento della Chiesa romana nella realtà americana è ridotto soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo delle missioni, inoltre i tentativi di creare uffici romani responsabili per l'evangelizzazione fallirono fino al 1622, quando fu fondata la Congregazione de Propaganda Fide. La Santa Sede non finanziava direttamente le missioni ma dipendeva completamente dalle potenze coloniali e non controllava l'espansione dell'evangelizzazione che andava di pari passo con la colonizzazione europea: era quindi solo informata delle tappe della cristianizzazione e non ne era protagonista. Le iniziative del XVI secolo volevano raggiungere l'obiettivo di affermare il ruolo della Chiesa romana nelle missioni, controllare che fossero seguita le disposizioni pontificie e creare una rete di informatori che permettessero l'esercizio di questa attività di sovrintendenza.<sup>56</sup> Nei primi decenni del XVII secolo si produsse un cambiamento negli equilibri di potere in America con la fondazione, da parte delle nuove potenze coloniali Inghilterra, Olanda e Francia, di numerose colonie in nord America e nelle Antille accompagnate da una serie di incursioni lungo le coste atlantiche del continente meridionale. Questi nuovi insediamenti non sottostavano al Patronato e ciò originava una possibilità per Propaganda di poter esercitare la sua giurisdizione in terra americana. I possedimenti della Francia, unica nazione cattolica, erano punto di partenza per una nuova evangelizzazione delle popolazioni autoctone e la presenza di Inghilterra e Olanda, in questa nuova fase di conquista, dava modo a Propaganda di espletare l'altro suo compito fondamentale: quello di combattere l'eresia protestante che avrebbe potuto diffondersi tra gli indiani e i coloni cattolici. La Spagna sentiva in pericolo il suo monopolio missionario e il suo rappresentante presso la curia, il cardinale Gil de Albornoz, aveva tentato a più riprese di opporsi, prima alla fondazione di Propaganda, poi all'accorpamento del Nuovo Mondo nella sua giurisdizione. Di fatto Propaganda non poté mai intervenire nelle decisioni riguardanti la chiesa nei territori controllati dalla Spagna. La Congregazione si limitò

---

<sup>56</sup> G. Pizzorusso- M. Sanfilippo, *L'attenzione romana alla Chiesa coloniale ispano-americana nell'età di Filippo II* pag.321-333 in [https://repositorio.unam.es/bitstream/handle/10486/1454/16066\\_0](https://repositorio.unam.es/bitstream/handle/10486/1454/16066_0), visto il 25-11-15.



a raccogliere informazioni dimostranti gli abusi della gerarchia ecclesiastica e i danni alla evangelizzazione provocati dalla preminenza degli ordini religiosi spagnoli. A questa consuetudine cercò di opporsi Propaganda, con il suo primo segretario Francesco Ingoli, sotto il pontificato di Urbano VIII, con le proposte di costituzione di un clero indigeno, di invio di delegati apostolici in sostegno al clero secolare ma questi progetti non vennero mai attuati.

In particolari situazioni Propaganda riusciva a penetrare nelle maglie del Patronato, come ad esempio, grazie all'occupazione olandese del nord-est del Brasile nel 1630, un tentativo di stabilire l'eresia all'interno dei territori portoghesi: la Congregazione nel 1640, autorizzò lo stanziamento di una missione di cappuccini francesi per la cura dei cattolici portoghesi rimasti sotto la sovranità olandese; l'insediamento missionario francese restò in quei territori per decenni impegnandosi anche nella conversione delle popolazioni indiane stanziate nelle vicinanze. L'attenzione di Propaganda dovette indirizzarsi verso i territori che la Spagna non era riuscita a colonizzare o amministrare come le piccole Antille, le enclaves non iberiche del continente meridionale e naturalmente il nord America. I tentativi di favorire le missioni francesi, specialmente nelle Antille, accendono le speranze di un intervento diretto sull'America centrale ma il Nuovo Mondo non era l'unico obiettivo della Congregazione, all'interno dell'azione complessiva, a livello mondiale, l'attenzione era rivolta piuttosto all'Oriente, alle isole greche, alle frontiere con il mondo protestante e al pericolo turco in Europa orientale. L'intervento di Propaganda sulle missioni americane fu di carattere burocratico e amministrativo per il riconoscimento formale dell'azione missionaria, la concessione di facoltà apostoliche e di dispense particolari e di fornire un arbitrato in occasione di diatribe tra missionari.<sup>57/</sup>

## 6.7 SINODI E CONCILI

Negli anni tra il 1551 e il 1629 si svolsero nel Nuovo Mondo cinque concili

---

<sup>57</sup> G. Pizzorusso, *Propaganda fide e le missioni cattoliche sulla frontiera politica, etnica e religiosa delle Antille nel XVII secolo* in [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr\\_1123-9891-1997-num\\_109\\_2\\_4505](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_1123-9891-1997-num_109_2_4505), visto il 10/09/15.

provinciali a Lima, tre a Città del Messico, uno a Santo Domingo e uno a Bogotá.

I più importanti furono il III Concilio di Lima, definito il Concilio di Trento ispano-americano, riunito da Toribio di Mongrovejo nel 1582-1583, e il III Concilio di Città del Messico, convocato da Moya de Contreras, indetti entrambi per regolare l'evangelizzazione e organizzare la Chiesa in America. Dopo l'arrivo dei francescani nel 1524 la cristianizzazione dei nativi aveva avuto uno sviluppo straordinario ma si era evidenziata una certa differenza nei metodi missionari dei vari ordini e una improduttiva opposizione tra il clero regolare e quello secolare. I concili limense e messicano decisero che si unificassero i manuali della dottrina cristiana, fino a quel momento di competenza dei singoli ordini religiosi. Nel Concilio di Lima si incaricò José de Acosta di redigere e far pubblicare (1585) un catechismo trilingue, il catechismo di Lima, in spagnolo, *quechua* e *aymarà*, le lingue più parlate nell'area peruviana. L'insegnamento della dottrina nelle lingue dei nativi fu sempre una priorità per i padri conciliari e infatti ogni sacerdote assegnato a parrocchie indiane doveva conoscere la lingua locale; si incoraggiò l'insegnamento dello spagnolo, come da istruzione ufficiale della Corona del 1550, considerato la lingua più appropriata per esprimere le verità di fede. Venne stabilito, inoltre, che la predicazione partisse dalle verità fondamentali della fede: il mistero di Dio creatore e di Cristo redentore con particolare attenzione al tema dell'immortalità dell'anima umana.

I concili decretarono misure comuni sull'amministrazione dei sacramenti:

- l'eucarestia poteva essere amministrata agli indios ma non troppo frequentemente e solo nel caso in cui i nativi si rendessero conto della sua importanza e del suo significato profondo;
- il matrimonio doveva essere regolarizzato prima della conversione: gli indiani, spesso in situazione di bigamia, dovevano sposarsi con le loro prime mogli. Furono applicati i divieti di consanguineità previsti dal Concilio di Trento provocando incomprensioni da parte degli indiani che avevano altri sistemi di parentela e tipi diversi di tabù sociale;

- l'ordine venne considerato un sacramento non adatto ai nativi. Il II Concilio messicano esclude che potesse essere conferito ai meticci. Il III Concilio di Lima non addusse motivi razziali ma affermò che le attitudini morali ed intellettuale dei nativi non erano adatte al sacerdozio.

Anche se i vescovi che parteciparono a questi concili provenivano dal clero regolare, vennero presi provvedimenti per facilitare il passaggio progressivo al clero secolare per la cura delle parrocchie indiane e perché fossero aperte alle visite dei vescovi o dei loro rappresentanti. Questa sostituzione era resa difficoltosa dalla moralità dei sacerdoti secolari che conducevano vite non proprio esemplari e non erano troppo edotti nelle questioni riguardanti il loro ruolo. La secolarizzazione delle parrocchie fu un processo molto lungo che durò per quasi tutto il periodo coloniale e molto complesso: molti sacerdoti consideravano il loro incarico come una fonte di reddito fino al punto di subappaltare la cura degli indios a un *doctrinero*<sup>58</sup> e l'introduzione della decima per il mantenimento del clero provocò una dura contestazione da parte degli ordini mendicanti, soprattutto i francescani. Anche ai frati però si poteva muovere qualche rimprovero: erano diventati molto potenti a causa della loro indipendenza dall'Ordinario e dall'autorità civile e avevano un'ampia e incontrastata autorità sugli indiani di cui si prendevano cura. A partire dalla fine del XVI secolo, grazie ai numerosi lasciti testamentari, domenicani e agostiniani divennero importanti proprietari terrieri e anche i francescani, che non si interessavano alle proprietà fondiarie, avevano rendite molto rilevanti. Le autorità ecclesiastiche avrebbero preferito che i frati lasciassero le loro parrocchie al clero secolare e si occupassero di attività più specificamente missionarie all'interno dell'impero ma la maggioranza dei religiosi, in Messico, preferiva vivere nelle *doctrinas* già stabilite piuttosto che andare a predicare presso i selvaggi chichimecas<sup>59</sup> del nord e lo stesso si può dire dei frati in

---

58 Un catechista con l'incarico dell'insegnamento dei precetti della religione cristiana e la vigilanza della condotta morale della comunità.

59 Nome dato dagli aztechi a tutti i popoli indigeni che vivevano a nord e a est del loro territorio.

Perù, a cui fu richiesto di recarsi in missione presso gli araucani<sup>60</sup> del sud, popolazione non ancora pacificata del Cile; i francescani risposero alla richiesta dell'autorità ecclesiastica molto più che gli altri ordini mendicanti.<sup>61</sup>

Coloro che si occupavano dell'evangelizzazione nel Nuovo Mondo si scontrarono con le pretese di coloro i quali avevano degli interessi nelle colonie e, non intendendo perderli, ostacolavano in ogni modo il lavoro missionario. Il Patronato aveva sostenuto le spese per le missioni trattenendo le decime della Chiesa americana mentre gli ordini religiosi mendicanti avevano letteralmente messo le basi per la fondazione delle comunità cristiane nel continente americano: nessuna delle due istituzioni voleva perdere i diritti acquisiti. Due nuovi attori si affacceranno sulla scena americana nei secoli XVII e XVIII: i vescovi e i sacerdoti secolari e la Compagnia di Gesù. La Compagnia di Gesù diventò famosa per le sue opere ma non si integrò mai totalmente con gli altri ordini religiosi. A causa del loro “quarto voto”<sup>62</sup>, voluto dal fondatore Ignazio de Loyola, ritenevano che la direzione dell'evangelizzazione spettasse al papa e non al re. Per questo motivo la lotta tra gesuiti e Patronato si mantenne sempre su toni molto accesi, nonostante il fatto che il loro metodo missionario si dimostrasse molto efficace e che fossero richiesti da numerosi vescovi nelle loro diocesi.

Il secolo XVII è quello in cui le missioni fioriscono in tutta l'America, è il secolo delle reducciones, non solo quelle gesuite nelle terre dei guaraní, in Perù e Colombia ma anche quelle francescane in Messico. Per la prima volta i contatti sono esclusivi con la Chiesa e i suoi rappresentanti e non c'è la mediazione dei conquistadores, dei loro traffici e dello sfruttamento a scopi economici che ne deriva.

---

60 Stirpe indiana del Cile centrale e meridionale che con la conquista spagnola venne spinta nelle province occidentali dell'Argentina.

61 A. Milhou, *L'America in Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura*. vol. VIII, Ed. Boria, Roma, 2000, pag.700.

62 I gesuiti, oltre ai voti di castità, povertà e obbedienza, ne fanno un quarto che consiste nella totale obbedienza al papa, per compiere qualsiasi missione per il bene della Chiesa.

La fine del XVII secolo vede l'inizio della decadenza spagnola con la fine della dinastia degli Asburgo e l'avvicendamento della casata dei Borbone, di provenienza francese; tutto ciò ebbe ripercussioni in America: cominciò un periodo di isolazionismo e di mancanza di rinnovamento missionario. Con la pace di Utrecht la Spagna e il Portogallo perdettero i loro domini d'oltreoceano e Inghilterra e Olanda si sostituirono alle potenze iberiche. L'America latina soffrì per la decadenza della madrepatria e la Chiesa latinoamericana, ancora agli inizi del suo sviluppo, dovette affrontare da sola, visto che non ci fu aiuto dalla Chiesa di Roma, la crisi missionaria, non era infatti facile imbarcarsi per l'America su navi inglesi, che derivò da quella politico-economica. Si assiste alla formazione di nuove città e villaggi e quindi di nuove parrocchie e dottrine rette da un clero diocesano che è, a questo punto, formato quasi interamente da creoli, meticci e indiani. Una figura fondamentale in questo periodo è quella del laico cristiano che, attraverso le confraternite, le congregazioni e i terzi ordini<sup>63</sup>, che permettevano il raggruppamento per età, sesso o classe sociale nelle città e nelle campagne, svolgeva un servizio di apostolato e una certa evangelizzazione.<sup>64</sup>

## 6.8 CONCLUSIONI SULL'OPERA EVANGELIZZATRICE IN AMERICA LATINA

L'opera di evangelizzazione aveva sfruttato a suo vantaggio alcuni elementi simbolici ed espressivi propri delle civiltà incontrate nel Nuovo Mondo che permettessero all'indio di capire i contenuti della nuova fede. La religione indigena era di tipo agrario come la religione cristiana e quella ebraica da cui, in parte, deriva. Le grandi feste come la Pasqua erano allacciate alla vita vegetativa e rappresentavano anche grandi eventi religiosi. I missionari, invece, staccarono completamente questi due aspetti della religiosità, adottando il ciclo liturgico dell'emisfero europeo per l'America, senza nessun riferimento al rapporto uomo-natura delle terre americane. I

---

63 Sono così denominati gruppi di cristiani laici che seguono il carisma di un ordine religioso.

64 E. Dussel, *Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, Brescia, 1992, pag. 100-108.

missionari, non potendo riorganizzare l'anno liturgico permisero l'espressione di innumerevoli paraliturgie, come canti, danze e processioni che accoglievano molte forme di religiosità indiane; di fatto, quindi, il popolo indiano continuò a praticare gli antichi culti nella forma cristiana americanizzata anche se, a poco a poco, si procedette a una regolarizzazione dei culti dovuta alla progressiva cristianizzazione. La chiesa post-tridentina non permise la nascita di una liturgia adattata alla realtà americana: così nell'emisfero sud si festeggia la Pasqua, festa della vita di Cristo risorto, all'inizio dell'autunno quando tutto comincia a morire. La mancanza di adattamento si deve all'applicazione metodo della *tabula rasa* che consisteva nel rigettare in toto il mondo pagano così da poter, in seguito, procedere all'evangelizzazione senza considerare che adottando questo metodo si correva il rischio di impedire un'evangelizzazione profonda distruggendo tutti quei prerequisiti culturali che permettevano la trasmissione del messaggio; se si fossero ammessi certi elementi rituali delle vecchie religioni si sarebbe originato un sincretismo con il rischio della nascita di una religione mista. *La missione in America Latina fu l'introduzione della sacra mentalità cattolica di tipo spagnolo pur accordando, sul piano delle paraliturgie e delle devozioni popolari un ampio margine all'accumularsi e mescolarsi delle "mediazioni" preispaniche. A causa della rapidità con cui vennero distrutte le strutture religiose delle culture indigene non si verificò il lento passaggio dal nucleo etico-mistico pagano all'accettazione della comprensione cristiana, la fede. Si verificò, invece, una rottura, un taglio radicale nel cuore dell'antica cultura; in tal modo si impedì una normale e autentica evangelizzazione*<sup>65</sup>.

L'evangelizzazione fu un lungo processo che si sviluppò nei secoli XVI, XVII e XVIII: il cristianesimo non fu solo una pratica esteriore anche se non si può dire che fosse completamente interiorizzato, di sicuro la nuova fede non fu una semplice mescolanza di paganesimo e cattolicesimo.<sup>66</sup>

---

65 E. Dussel, *Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, Brescia, 1992, pag. 117.

66 E. Dussel, *Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, Brescia, 1992, pag. 109-117.

La prima metà del XVII secolo è il periodo in cui comunemente si ritiene che tutti gli indigeni allora sottomessi al governo spagnolo fossero effettivamente cattolici praticanti anche se il clero non era del tutto soddisfatto del livello di cristianizzazione di queste popolazioni. In maniera insidiosa i santi cristiani avevano assunto le caratteristiche delle divinità della terra e della fertilità e gli antichi culti penetravano profondamente nei riti cattolici. La religione era strettamente collegata alle comunità, come nei tempi antichi, ogni parrocchia aveva il suo santo locale e la sua madonna che erano venerati con cerimonie molto simili a quelle praticate prima dell'arrivo degli evangelizzatori. La vita religiosa e quella civile erano mescolate nella istituzione della *cofradía*, la confraternita, la cui funzione principale era quella di servire il culto del patrono sostenendo le spese delle feste e delle processioni, garantendo inoltre alle famiglie dei membri una specie di assistenza sociale. La religione tornava ad essere una fonte di unione come era stata in passato. Simbolo di questa aggregazione è l'americanizzazione della Vergine Maria: fin dai primi tempi della conquista era apparsa in varie parti dell'America dando origine a una serie di culti di madonne locali, ognuna con il suo seguito da fedeli e di cerimonie. La più nota divenne Nostra Signora di Guadalupe apparsa per la prima volta nel 1531 all'indio Juan Diego sulla collina di Tepeyac, nelle vicinanze di Città del Messico dove, precedentemente all'arrivo degli spagnoli, sorgeva il tempio della Madre della terra azteca, Tonantzin. La Chiesa ritenne veritieri i fatti inerenti la sua apparizione ed eresse un santuario, centro di culto importantissimo per gli indiani del Messico centrale. Verso la fine del XVII secolo si terminò la costruzione di una grande basilica dedicata alla *Virgen Morena*<sup>67</sup> e nel 1737 la Signora di Guadalupe fu proclamata ufficialmente "*patrona de la nación mexicana*", viene festeggiata il 12 dicembre.<sup>68</sup>

---

67 La Vergine Morena, nome dovuto alle sue fattezze di giovane meticcica.

68 L.N.McAlyster, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo*, Il Mulino, Bologna, 1986, pag. 535.

## 7 L'AMERICA MODERNA

La religione cattolica è onnipresente in tutta l'America contemporanea e, molto più che negli altri paesi cattolici, la Chiesa cattolica estende i suoi ambiti di pertinenza al di fuori delle questioni spirituali e sacre fino a inserirsi nelle questioni sociali e nazionali e in molti aspetti della vita quotidiana.

L'America latina è un continente a preminenza cattolica: il 90 per cento degli abitanti è battezzato e i suoi fedeli costituiscono il 42 per cento dei cattolici nel mondo, inoltre un terzo dei vescovi cattolici è latino-americano. Il Brasile è il primo stato cattolico del mondo con un episcopato che è il più numeroso dopo quello italiano; almeno culturalmente il cattolicesimo è la religione della stragrande maggioranza dei latinoamericani anche se più o meno praticanti.<sup>1</sup>

La diffusione della fede era stata una delle principali giustificazioni della conquista, alcuni teologi ed apologisti attribuivano la scoperta dell'America alla realizzazione di un disegno della Divina Provvidenza, tanto che si era addirittura pensato alla beatificazione di Cristoforo Colombo, il fautore della scoperta. In seguito la conversione degli indios e l'insegnamento della dottrina cristiana sono diventati la scusa per l'introduzione di realtà quali l'*encomienda* e le riduzioni che hanno contribuito al modellamento della società mentre le forme di insegnamento della religione cattolica messe in atto dagli spagnoli hanno plasmato la cristianità con le caratteristiche attuali. La Chiesa, tramite i suoi missionari in America, chiese insistentemente alla Corona che fossero rispettati i diritti dei nativi e in quest'opera di difesa si sono spinti molto al di là delle loro competenze, che erano all'inizio solo di natura spirituale; le missioni gesuite in Brasile e Paraguay sono esempio di un atteggiamento paternalistico che si protrarrà nel tempo. *La propensione a non limitarsi ai soli problemi spirituali, se non una certa forma di clericalismo autoritario, deriverebbe da un ardore missionario incontenibile, da cui non è esclusa*

---

<sup>1</sup> M. Faggioli, *Papa Francesco e la Chiesa-mondo*, Armando editore, Roma, 2014, pag.25.



*la sfera temporale*.<sup>2</sup> Le conversioni forzate e di massa che si realizzarono in America al tempo della conquista sono state spesso superficiali ed affrettate e i nativi più che realmente convertiti sono stati soltanto *oggetti della somministrazione di sacramenti*.<sup>3</sup> L'insediamento della Chiesa non è stato uniforme in tutte le regioni dell'America ma si sono potute individuare delle caratteristiche comuni nel cattolicesimo latinoamericano: è testimoniato un ritualismo estremo associato a una religione folkloristica vicina alla superstizione a cui si mescolano pratiche sciamaniche e magiche. Nella cristianità popolare si uniscono alle idee ortodosse anche credenze e storie che risalgono alle origini delle popolazioni indigene. La religiosità popolare ricerca santi protettori per le attività quotidiane molto più di quanto si preoccupi della salvezza eterna e i santi patroni non sempre sono riconosciuti dalla Chiesa di Roma: in Argentina si venerano la *Difunta Correa* dei crocevia<sup>4</sup> o il piccolo beato *Ceferino Namuncurà*<sup>5</sup>. Questi patroni sono molto popolari perché di origine autoctona, permettono di avvicinare la religione cristiana alle credenze locali. In Messico il dio azteco Quetzalcóatl<sup>6</sup> è stato identificato con san Tommaso<sup>7</sup> mentre la Vergine di

---

2 A. Rouquié, *Introduzione all'estremo occidente*. Mondadori, Milano, 2000, pag. 181.

3 A. Rouquié, *Introduzione all'estremo occidente*. Mondadori Milano 2000 pag. 185

4 Nome con cui è conosciuta Deolinda Correa una donna che nel 1841 alla ricerca del marito rapito dagli spagnoli durante la guerra civile argentina, si perse nel deserto con il suo bambino. Lei morì di sere ma il bimbo, grazie al latte materno, riuscì a sopravvivere per miracolo. La sua tomba, situata vicino a Vallecito, è una meta di pellegrinaggio molto frequentata. E' la santa protettrice dei viaggiatori, particolarmente amata dai camionisti. Nonostante il culto non sia riconosciuto dalla Chiesa, gli argentini si recano in pellegrinaggio a Vallecito e lasciano come offerta bottiglie d'acqua per la sete.

5 La devozione a questo giovane, discendente di indios mapuche, conosciuto come *El lirio de la Patagonia*, il giglio della Patagonia, è importante per le classi umili argentine che si identificano in lui a causa dei suoi lineamenti indiani, l'affetto dei fedeli è grande e le sue immagini si trovano dappertutto. A causa della sua appartenenza ai salesiani di Don Bosco, che hanno tenuto vivo il suo ricordo, la sua figura è diventata modello in tutto il mondo di santità e altruismo. I devoti si recano nel suo villaggio di nascita Chimpay per chiedere la sua intercessione.

6 Le sue caratteristiche come divinità variano molto a seconda delle civiltà e del periodo storico: è conosciuto come inventore del libro e del calendario, come colui che donò il mais al genere umano, a volte è simbolo della morte e della resurrezione e a volte venerato come dio del vento. Nelle sue varie forme fu adorato da olmechi, mixtechi, toltechi, aztechi e maya.

7 Tommaso Didimo.

Guadalupe<sup>8</sup> ha cristianizzato la dea della terra Tonantzin<sup>9</sup>. In Perù il santo mulatto fra Martín de Porres<sup>10</sup>, portinaio domenicano, è oggetto di una venerazione molto particolare. In Venezuela la vergine di Coromoto<sup>11</sup>, apparsa a un capo indio nel XVII secolo, è diventata la patrona del paese.

Nelle regioni a grande prevalenza india il fervore religioso e la partecipazione ai riti sono molto sentite da una larga parte della popolazione e la figura del sacerdote è molto rispettata; tra i Guaranì del Paraguay il modo di dire “il prete ha detto...” è usato per mettere a tacere ogni obiezione.

In America Latina vive circa il cinquanta per cento dei cattolici ma i suoi sacerdoti sono solo circa il nove per cento del clero mondiale così che il rapporto tra preti e fedeli è di uno a seimila: questo dato riguarda il clero secolare, il clero regolare, invece, è molto presente e sostituisce il secolare nella maggior parte delle parrocchie. Il clericato latinoamericano è composto in larga parte da sacerdoti stranieri, provenienti dai paesi industrializzati e soprattutto dall'Europa. Si assiste a una snazionalizzazione del clero che non favorisce l'avvicinamento del sacerdote alla massa dei fedeli, per non parlare dei problemi di integrazione di cui risente questo clero straniero nei paesi latini: un eventuale interessamento troppo incalzante nei confronti delle realtà più in difficoltà o emarginate, in certi paesi, può provocarne l'immediata espulsione.

I sacerdoti sono più numerosi nelle città, dove spesso svolgono funzioni di

8 Nostra Signora di Guadalupe è il nome con cui viene chiamata Maria in Messico dopo l'apparizione avvenuta tra il 9 e il 12 dicembre 1531 a Tepeyac a nord di Città del Messico. Nella Basilica di Nostra Signora del Guadalupe, inaugurata nel 1976, è conservato il mantello di Juan Diego Cuauhtlatoatzin, contadino a cui apparve la Madonna, dove è raffigurata con le sembianze di una giovane india dalla pelle scura, per questo è chiamata dai fedeli Virgen Morenita.

9 Nella mitologi azteca è il nome attribuito alle divinità femminili. Alcuni antropologi attribuiscono alla Vergine di Guadalupe le caratteristiche di una tonantzin cristianizzata; la basilica dedicata alla Vergine sorge alla base della collina di Tepeyac che nel periodo precolombiano ospitava un tempio per il culto di Tonantzin.

10 Canonizzato da Giovanni XXIII il 6 maggio 1962, è il primo santo di colore della Chiesa. Patrono dei barbieri e dei parrucchieri poiché da ragazzo fu garzone presso un barbiere, in Perù è molto venerato come patrono della giustizia sociale.

11 Maria come viene denominata in Venezuela dopo l'apparizione dell'8 settembre 1652 al capo degli indios Cospes, Coromoto e sua moglie. Nel 1950 papa Pio XII dichiara Nostra Signora di Coromoto patrona del Venezuela.

insegnamento nelle scuole e nei collegi. La funzione di insegnamento alle élites e la permanenza nei quartieri residenziali fanno sì che in certi casi si sviluppi una identificazione con le classi più abbienti, il clero riformatore, invece, si trova generalmente nei quartieri poveri e nelle realtà più disagiate.

Negli ultimi vent'anni i sindacati e i partiti di ispirazione cristiana sono stati rappresentativi della svolta della Chiesa tradizionale a favore delle popolazioni in difficoltà. I circoli operai e i sindacati cristiani sono stati fondati sulla volontà della Chiesa cattolica di applicare la sua dottrina sociale.

I partiti democratico-cristiani, che dagli anni Sessanta sono saliti al potere in vari stati nascono dalla rottura con l'ideologia tradizionale e conservatrice da parte di giovani universitari sensibili all'insegnamento sociale della Chiesa a partire dalla *Rerum Novarum* di Leone XII<sup>12,13</sup>. Non è possibile valutare esattamente l'importanza dell'intervento della Chiesa cattolica nel cambiamento sociale avvenuto in America latina ma il cattolicesimo sociale, attraverso la sua azione critica nei confronti dell'ingiustizia e l'opera di risveglio delle coscienze, ha svolto un'azione educativa sfociata nell'impegno politico; questa azione avvenne nei diversi stati in momenti differenti del loro sviluppo ma è una caratteristica distintiva del cattolicesimo latinoamericano nel suo complesso.<sup>14</sup>

Nel settembre del 1955 a conclusione del Consiglio Eucaristico di Rio de Janeiro vengono avviati i lavori di un Consiglio di vescovi latinoamericani che furono invitati a una profonda riflessione sulle condizioni nelle quali si era trovato a vivere il

---

12 L'enciclica del 15 maggio 1891 segna la fondazione della moderna dottrina sociale della Chiesa. Il papa ammonisce la classe operaia a non indulgere in idee di rivoluzione e odio per i ricchi, ai padroni di attuare politiche clementi nei confronti degli operai e in generale che ci sia accordo tra le parti sociali sulla questione sociale che deve essere risolta dall'azione combinata di Chiesa, Stato e parti sociali. Ammette le associazioni di operai in difesa dei loro diritti ma consiglia gli operai cristiani di creare loro stessi i sindacati piuttosto che aderire ad associazioni contrarie allo spirito cristiano e al bene comune. Importante è anche il rimando alla tutela delle classi deboli che deve essere affidata allo Stato e all'assegnazione di lavori consoni a donne e bambini.

13 A. Rouquié, *Introduzione all'estremo occidente*. Mondadori, Milano, 2000, pag.181-195.

14 J.A.Meyer, *L'America latina in Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura*. Vol.12, Borla. Roma 1997, pag. 941-944.

cattolicesimo in America Latina. Il centinaio di vescovi riuniti nel *Consesso Episcopale latino americano* (CELAM) hanno accolto le richieste dei sacerdoti, ma anche dei laici, che desideravano una Chiesa più coinvolta nei problemi delle società latinoamericane.

L'enciclica *Mater et Magistra*<sup>15</sup> redatta da Giovanni XXIII il 15 maggio del 1961 manifesta una preoccupazione per i nuovi problemi del mondo in campo sociale ed ideologico che fu ribadita anche nelle successive *Pacem in terris*<sup>16</sup> del 1963 e *Populorum Progressio*<sup>17</sup> del 1967, dopo l'aggiornamento pastorale del Concilio Vaticano II<sup>18</sup>. Il rinnovamento teologico, spirituale e morale scaturito dal Concilio ebbe una risonanza profonda in America Latina in pieno cambiamento sociale in cui l'urbanizzazione e l'industrializzazione cambiano profondamente il tessuto della società. I temi del Vaticano II ispirano la nascita della “teologia della liberazione” che incoraggia la presa di coscienza della realtà latinoamericana in cui la povertà e la disuguaglianza sono veri e propri peccati che vanno debellati; la salvezza cristiana non è solo spirituale ma deve includere tutti gli ambiti, anche materiali, della vita dell'uomo.<sup>19</sup> La maggior parte delle Chiese del continente si adeguano al loro compito di assumersi la responsabilità dell'uomo nella sua totalità. La Chiesa latinoamericana

---

15 L'enciclica ha ripreso e ampliato l'insegnamento della Chiesa sui problemi sociali. Troviamo riferimenti ai grandi progressi scientifici e tecnici che hanno provocato disparità nelle condizioni di vita; ai problemi legati alla decolonizzazione; all'agricoltura che perdeva terreno rispetto all'industria con gravi ripercussioni sui lavoratori della terra; al fatto che i problemi sociali avevano assunto una dimensione mondiale e richiedevano inedite forme di collaborazione nell'interesse di tutte le comunità; il richiamo alla funzione insostituibile del movimento sindacale e infine le nuove forme di intervento per i problemi mondiali riassunti nel motto “vedere, giudicare, agire”.

16 L'enciclica si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà di tutte le nazioni affinché cerchino sempre, nei loro rapporti, di lasciare aperte le porte del dialogo e del negoziato.

17 L'enciclica eleva il problema sociale a una dimensione mondiale: la Chiesa non può trascurare il servizio all'uomo se vuole essere fedele al Vangelo. Il papa fa notare lo squilibrio crescente tra le nazioni della terra, incita alla lotta contro le disparità e la fame con lo sviluppo di nuove forme di solidarietà.

18 Si svolse dal 1962 al 1965 in quattro sessioni sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI. I punti oggetto della riflessione sono tra gli altri: la centralità, nella vita cristiana, della Bibbia, la rinnovata importanza attribuita ai laici e al loro apostolato nella Chiesa, il riconoscimento delle lingue volgari come adatte alla celebrazione dei sacramenti, la presa di coscienza che anche nelle altre religioni sono presenti dei semi di verità, la consapevolezza che è necessario per la Chiesa un confronto con la cultura laica e con il mondo e il principio della libertà religiosa.

19 T. Bertaccini, *Le Americhe Latine nel Ventesimo secolo*, Feltrinelli editore, Milano, 2014, pag. 111-131.

attuava nuove strategie per avvicinarsi più efficacemente al popolo di Dio con pastorali specifiche come la commissione pastorale della terra in Brasile<sup>20</sup> e la creazione di “comunità ecclesiali di base”<sup>21</sup>, strumenti scelti per avvicinarsi convenientemente ai poveri come suggerisce il nuovo orientamento della Chiesa. Il clero che sceglie questo nuovo tipo di apostolato sostiene che il peccato capitale per eccellenza è l'ingiustizia sociale sottolineando l'incompatibilità tra miseria e vita spirituale: l'uomo che è oppresso e sfruttato non può svilupparsi dal punto di vista umano e ancora meno occuparsi della salvezza della propria anima. Alcuni sacerdoti partendo da questi presupposti non si limitarono a schierarsi dalla parte del popolo oppresso, perché prendesse coscienza della sua situazione e si mobilitasse per la futura liberazione pacifica, ma addirittura, spingendo al massimo il loro impegno sociale, hanno abbracciato la lotta armata.<sup>22</sup>

In questo periodo si aprono la seconda e la terza conferenza generale dell'episcopato latino-americano, inaugurate rispettivamente da Paolo VI e Giovanni Paolo II che rivolse una particolare attenzione al continente con i suoi numerosi viaggi, in visita soprattutto alle chiese maggiormente divise. La conferenza episcopale di Medellín, in Colombia, svoltasi dal 26 agosto al 6 settembre 1968 è caratterizzata, data la vicinanza del Concilio Vaticano II, dallo spirito progressista e riformatore della Chiesa di quel periodo. Papa Paolo VI si recò in Colombia per l'inaugurazione dei lavori per invitare alla moderazione e per lanciare un messaggio sulla violenza che

---

20 Nata nel 1975 come strumento della Chiesa brasiliana per appoggiare le rivendicazioni dei campesinos per la realizzazione della riforma agraria e per la difesa dei diritti dei lavoratori rurali. Inizialmente forniva protezione e assistenza legale ai contadini nelle dispute riguardo i titoli di proprietà con lo stato o con i fazendeiros e successivamente appoggiò i movimenti sindacali nelle aree rurali.

21 Piccole comunità, nate negli anni settanta e ottanta in Africa e in America Latina su stimolo del Concilio Vaticano II, composte da gruppi di persone abitanti nello stesso quartiere o villaggio che si riuniscono per discutere e riflettere sulla propria realtà sociale e religiosa alla luce della parola di Dio. Questa analisi è necessaria per realizzare un miglioramento delle condizioni di vita e, allo stesso tempo per prendere consapevolezza della situazione sociale e politica in cui sono inseriti. Avendo manifestato un continuo dissenso nei confronti della gerarchia ma soprattutto verso il Magistero e la Tradizione, queste comunità sono uscite dalla Comunione con Roma cessando di far parte della Chiesa cattolica.

22 A. Rouquié, *Introduzione all'estremo occidente*. Mondadori, Milano, 2000, pag.181-195.

non avrebbe trasformato la società nei modi sperati. Durante la conferenza venne dibattuto il diritto, sottolineato nella *Progressio*, alla ribellione in caso di una tirannia che attenta ai diritti della persona e viene messa in primo piano l'azione sociale della Chiesa.<sup>23</sup>

Alla conferenza episcopale di Puebla svoltasi tra il 27 gennaio e il 12 febbraio del 1979 il clima è diverso: il papa difende l'insegnamento morale tradizionale della Chiesa ed è diffidente nei confronti di tutto ciò che si riferisce al marxismo. Il documento finale rifiuta la dottrina della sicurezza nazionale, ideologia controrivoluzionaria dei regimi militari. La conferenza dà il proprio sostegno al clero in lotta per i diritti dell'uomo ma rifiuta la violenza come mezzo per conseguire questa liberazione.

La quarta conferenza episcopale si tenne a Santo Domingo nel 1992: a conclusione dei lavori si elaborarono una serie di linee guida per la convocazione di tutti i fedeli affinché potesse attuarsi una Nuova Evangelizzazione che avesse come protagonisti i laici e soprattutto i giovani; per loro c'era anche la speranza che, aiutati da una efficace pastorale vocazionale, rispondessero alla chiamata del Signore per il sacerdozio e la vita consacrata. Una catechesi rinnovata e una liturgia viva saranno i mezzi con cui si farà in modo di riavvicinare i cristiani, soprattutto quelli che sono lontani e indifferenti, di nuovo alla Chiesa. La Chiesa si impegnerà, inoltre, tramite la Nuova Evangelizzazione, a lavorare per una promozione integrale del popolo latino-americano e caraibico, preoccupandosi che i destinatari siano i bisognosi e le persone in difficoltà. In questa promozione umana un posto rilevante è occupato dalla famiglia, luogo in cui si origina la vita: è necessario infatti difenderla dai molti attacchi a cui è sottoposta da parte della società attuale. Il Concilio consiglia, affinché la diffusione del Vangelo sia il più capillare possibile, lo sviluppo di una efficace

---

23 C.J.Alejos Grau, *Fuentes para el estudio de los concilios latinoamericanos del siglo XX* in [www.redalyc.org/articulo.oa?id=35514018](http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=35514018), visto il 19/08/14.

azione educativa e l'utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione.<sup>24</sup>

La quinta ed ultima conferenza generale dell'America Latina si è svolta ad Aparecida in Brasile nel 2007 con la partecipazione di papa Benedetto XVI che tenne il discorso di apertura. I vescovi riuniti vogliono iniziare una nuova tappa pastorale, nelle circostanze storiche attuali, caratterizzata da un forte ardore apostolico e da un maggiore impegno missionario per proporre il vangelo di Cristo come cammino verso la vera via che Dio offre agli uomini. Il documento finale ratifica il desiderio della Chiesa latino americana di diventare ancor più missionaria; il centro della sua azione dovrà essere la promozione della dignità umana che si conferma mirata ai poveri e agli esclusi. Si incoraggia una cultura dell'amore basata sulla famiglia e sul matrimonio e il rispetto della vita in tutti i suoi momenti; si promuove inoltre l'ecologia e la cura dell'ambiente inteso come casa di tutti gli uomini. Il documento vuole rinnovare in tutti i membri della Chiesa convocati ad essere discepoli missionari di Cristo “*la dolce e confortante gioia di evangelizzare*”.<sup>25</sup>

La Chiesa latinoamericana è un'istituzione giovane, in fermento, un serbatoio di vocazioni per l'intera cattolicità. La sua rilevanza le è stata riconosciuta il 13 marzo 2013 in occasione dell'ascesa al soglio papale di Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires; questa elezione ha significato la presa di coscienza e il riconoscimento dell'universalità della Chiesa cattolica, lo spostamento del focus dall'Europa, colpita dalla crisi di fedeli e vocazioni, ai paesi alla “periferia” del mondo. La scelta del nome Francesco, inoltre, rafforza la preferenza, di questo papa e della Chiesa che rappresenta, per la cura dei bisognosi e degli emarginati e l'apertura ai temi sociali e alle problematiche dei paesi poveri o emergenti.<sup>26</sup> Essendo latinoamericano il papa potrebbe *catalizzare l'orgoglio del continente, alimentarne*

---

24 C.J.Alejos Grau, *Fuentes para el estudio de los concilios latinoamericanos del siglo XX* in [www.redalyc.org/articulo.oa?id=35514018](http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=35514018), visto il 19/08/14.

25 Dal documento conclusivo della Conferenza consultato su [www.celam.org/aparecida/espanol.pdf](http://www.celam.org/aparecida/espanol.pdf) il 7/09/14.

26 M.Faggioli, *Papa Francesco e la Chiesa-mondo*, Armando Editore, Roma, 2014, pag 23-25.

*simbolicamente l'autocoscienza, rafforzarne il prestigio a livello internazionale.*<sup>27</sup>

Negli ultimi decenni si è registrato un incremento di conversioni al protestantesimo dei cattolici latinoamericani, soprattutto verso le chiese pentecostali e carismatiche. Il fenomeno è originato dalla mancanza di parrocchie e sacerdoti nelle nuove periferie urbane e nelle comunità indigene in aree isolate di campagna o montagna; gli abitanti di queste zone hanno trovato vicine queste comunità protestanti, che si insediano con molta semplicità a causa della breve durata della formazione dei pastori e della semplicità dei luoghi di raccolta dei fedeli, trovando risposta alla loro sete religiosa senza dover percorrere molti chilometri per arrivare a una chiesa cattolica. I dati del 2010 riportano una percentuale di cattolici del 64,6 di nove punti inferiore rispetto al 2000 e ben venti punti rispetto al 1980.

L'elezione di papa Francesco potrebbe porre rimedio a questa situazione: la sua attenzione al sociale e l'importanza che attribuisce alla religiosità popolare potrebbero essere le armi con cui combattere le chiese pentecostali e riguadagnare i fedeli che hanno abbandonato il cattolicesimo anche alla ricerca di questi valori.<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> I. Ingras, *Il nuovo papato e l'America latina a ovest dell'occidente* in [www.aspenistitute.it/aspenia-online/article/il-nuovo-papato-e-l-america-latina-ovest-dell-occidente](http://www.aspenistitute.it/aspenia-online/article/il-nuovo-papato-e-l-america-latina-ovest-dell-occidente), visto il 4/1/16.

<sup>28</sup> Vedere nota 23.



## 8 CONCLUSIONI

Questo elaborato si sofferma sulla nascita e lo sviluppo della chiesa in America latina, e più precisamente in quelle terre scoperte e conquistate dalla Spagna: uno stato europeo piuttosto arretrato che non era ancora giunto all'unità nazionale. A causa della sua lotta per la cacciata degli arabi dal suo territorio si sviluppò tra i suoi abitanti una religiosità molto particolare che li spinse a farsi paladini della diffusione del cristianesimo nella loro e in tutte le altre terre di cui venivano a conoscenza: la traversata atlantica di Cristoforo Colombo li portò all'incontro con le popolazioni dell'America. Dalle isole Bahamas la loro egemonia si ampliò fino a raggiungere la punta estrema dell'Argentina: la conquista non fu un processo pacifico, essendo portata a compimento da uomini illetterati, attirati dai racconti di incredibili ricchezze possedute dai popoli nativi, e provocò non necessari spargimenti di sangue. Gli indigeni vennero impiegati come forza lavoro in agricoltura e nelle miniere e furono decimati dalle malattie, per cui non erano immunizzati, portate nelle colonie dall'Europa. L'evangelizzazione seguì immediatamente la conquista e fu messa in marcia dagli ordini mendicanti, più adatti del clero secolare ritenuto più corrotto dalla mondanità, che al loro arrivo, nella maggioranza dei casi, rimasero scandalizzati dal comportamento di quelli che li avevano preceduti. Si deve a loro, e ai loro appelli ai loro superiori e ai regnanti nella madrepatria, il punto di partenza di un periodo caratterizzato dalla presa di coscienza dei problemi morali e di diritto che la scoperta portava con sé. I re che si susseguirono sul trono di Spagna e i papi della Chiesa Romana per molti decenni continuarono ad emanare leggi e bolle in difesa degli indios, che ne proibivano la schiavitù e lo sfruttamento, ma questi moniti venivano molto di rado presi in considerazione nelle colonie; provocavano malcontento tra i potentati americani e dovevano essere mitigate per non provocare sollevazioni.

I frati, che operavano a diretto contatto con i nativi, furono i veri fautori della nascita della chiesa americana: la loro opera di conversione raggiunse molta parte della

popolazione nativa. I loro metodi di evangelizzazione erano perlopiù sperimentali e, se efficaci, tramandati alle generazioni successive di confratelli; si prediligeva l'ambito educativo e le giovani generazioni ne erano le principali fruitrici. Nell'opera dei missionari si evidenziò sempre la volontà di agire per il bene dei loro assistiti e portarli alla salvezza tramite l'annuncio della Buona Novella. Lo sforzo di capire le civiltà che incontravano, per poterle cristianizzare con maggior efficacia, ha portato i frati alla compilazione di opere etnografiche molto interessanti, ancora oggi studiate, e la ricerca di un substrato comune tra le due religioni su cui impiantare le nuove nozioni cristiane fu un lodevole scopo che portò a contrastanti risultati: da un lato si ricercavano elementi che potessero essere letti come una *praeparatio evangelica* e dall'altro si crearono le basi per quel sincretismo che è la caratteristica principale del cristianesimo attualmente praticato in America latina. E' infatti la mescolanza di tradizioni precolombiane e cattoliche che ha creato il cattolicesimo latinoamericano, tratto unico e assolutamente tipico di questo paese. La religiosità popolare è caratterizzata da una gioiosa adesione alle ricorrenze tradizionali cattoliche fuse con manifestazioni folcloristiche che, in alcuni casi, si avvicinano alla superstizione. E' molto sentito il culto della Vergine di Guadalupe ed è diffusissima la venerazione per le immagini religiose: in molte case si possono trovare piccoli altari in cui si dispongono le immagini dei santi e dei defunti della famiglia illuminati da una candela sempre accesa. Sono frequenti i pellegrinaggi per la venerazione delle reliquie dei santi in luoghi di culto costruiti in località con un qualche significato simbolico; le processioni, come quelle organizzate in occasione della Semana Santa, attirano sempre un gran numero di fedeli. Il bisogno di spiritualità dei latinoamericani ha forte impatto sulla loro quotidianità: i santi, la Madonna e Dio sono fonte di consolazione e aiuto a cui ci si rivolge ricorrendo a vezzeggiativi, come Virgencita o Diocito, termini che tradotti perderebbero tutta la loro connotazione di familiarità e affetto rimanendo così senza significato.

E' molto interessante vedere come una catechesi sperimentale, come fu quella dei

missionari in America, inserita in un substrato di credenze locali, che si cercò il più possibile di distruggere e eliminare dalla mente degli indigeni, abbia dato luogo a una sintesi così originale e caratteristica nelle popolazioni latine in America.

## 9 BIBLIOGRAFIA

### SAGGI

C.Baudez- S.Picasso,

*I Maya: alla scoperta della civiltà perduta*,. Electa Gallimard, Parigi, 1987.

T. Bertaccini

*Le Americhe Latine nel Ventesimo secolo*. Feltrinelli editore, Milano, 2013.

F. Cantù,

*La conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Viella Editrice, Roma, 2007.

D. Carrasco,

*Quetzalcoatl and the irony of empire*, The University of Chicago Press, Chicago,1984.

F.Cuturi (a cura di)

*In nome di Dio, l'impresa missionaria di fronte all'alterità*. Maltemi editore, Roma, 2004

F. Castilla Urbano,

*Il superamento della polemica sulla conquista: dalla disputa Sepúlveda-Las Casas alle proposte di Acosta* in Itinerari di ricerca storica XXVII, 2013, numero 2.

E. Dussel

*Storia della Chiesa in America Latina*, Queriniana, Brescia, 1992.

M. Faggioli

*Papa Francesco e la Chiesa-mondo*, Armando editore, Roma, 2014.

M. Fazio Fernández

*La America ingenua*. Ediciones Rialp, Madrid, 2009.

E. Galavotti

*Scoperta e conquista dell'America*, Common Reader, 2012.

F.Katz

*Le civiltà dell'America precolombiana* Mursia Milano 1985.

J.M. Kraus

*La nuova chiesa di papa Francesco*. Fanucci Editore, Roma, 2013.

N. Wachtel

*La visione dei vinti. Gli indios del Perù di fronte alla conquista spagnola*. Einaudi, Milano, 1977.

G. Imbruglia

*Alla conquista del mondo: la scoperta dell'America e l'espansione europea* in *Storia Moderna*, Donzelli editore, Roma, 1998.

V. Lavenia (a cura di)

*Storia del cristianesimo. L'età moderna*, Carocci editore, Roma 2015.

A. López Austin- L. López Luján

*Aztec human sacrifice* in *The aztec world* di E.M. Brumfield- G.M. Feinman Abrams, The Field museum, New York 2008.

M. Mahn Lot

*Bartolomeo de las Casas e i diritti degli indiani*. Jaka Book, Milano, 1998.

L.N. Mc Alister

*Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo*, il Mulino, Bologna, 1986.

M. A. Medina

*Doctrina cristiana para instrucción de los indios por Pedro de Córdoba-México 1544-1548.* Ed. San Esteban, Salamanca, 1987.

J.A. Meyer

*L'America Latina in Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura.* Vol.12, Borla, Roma, 1997.

A. Milhou (a cura di)

*Scoperte e cristianizzazione lontana in Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura,* vol.7-8, Ed. Boria, Roma, 2000.

M. E. Moseley

*L'impero Inca* Newton Compton Editori Roma 2001.

W. Muller (a cura di )

*Propagazione della fede in America in La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'illuminismo.* Jaka Book, Milano, 1981.

L. A. Muratori

*Il cristianesimo felice delle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay.* Sellerio Editore, Palermo, 1985.

J. H. Parry

*Le grandi scoperte geografiche,* Mondadori, Milano 1991.

,P. Pecchi

*Le religioni precolombiane vol I Società e senso del sacro.* Studio Domenicano Bologna, 2005.

C. Prudhomme

Missioni cristiane e colonialismo, Milano, Ed. Jaka Book, 2007.

L. Robles (a cura di)

*E la filosofia scoprì l'America*, Ed. Jaka Book, Milano, 2003.

A. Rouquié

*Introduzione all'estremo occidente*. Mondadori Milano 2000.

S. Serafin

*Cronisti delle Indie: Messico e Centro America*. Cisalpino-Goliardica  
Milano 1983.

L.E. Sullivan (a cura di)

*Culture e religioni indigene in America centrale e meridionale* Ed. Jaka  
Book Milano 1997.

F. Surdich

*Verso il Nuovo Mondo. L'immaginario europeo e la scoperta  
dell'America*. Giunti, Firenze 2002

T. Todorov

*La conquista dell'America. Il problema dell'altro*. Einaudi, Milano, 2005.

R. Townsend

*Gli Aztechi* Newton Compton Milano 2006.

S. Toscano

*Arte precolombino de Mexico y de la America Central*, Instituto de  
Investigaciones esteticas, Universidad Nacional de Mexico, 1952.

M. Uhle

Pachacamac Pabellón de la Biblioteca Central Universitaria Lima 2003  
traduzione I° ed. Universidad de Pensilvania Filadelfia 1903.

FONTI in [www.biblioteca-antologica.org](http://www.biblioteca-antologica.org)

J. de Acosta

Historia natural y moral de las Indias.

Predicación del Evangelio.

T. de Benavente (Motolinía)

Historia de la Nueva España.

D. de Landa

Relación de las cosas de Yucatán.

J. de Mendieta

Historia eclesiastica indiana.

B. de Sahágun

Historia de las cosas de Nueva España.



## SITOGRAFIA

A.Aguirre Molina, *El ritual del autosacrificio en Mesoamerica* in [www.revistas.unam.mx/index.php/antropologia/article/view/16575](http://www.revistas.unam.mx/index.php/antropologia/article/view/16575) visto 13/02/2015

C.J.Alejos Grau, *Fuentes para el estudio de los concilios latinoamericanos del siglo XX* in [www.redalyc.org/articulo.oa?id=35514018](http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=35514018), visto il 19/08/2014

J.Dumont, *Storie della evangelizzazione dell'America* in [www.meetingrimini.org](http://www.meetingrimini.org), intervento del 28 agosto 1992, visto il 13/12/ 2014.

Alberto de la Hera (a cura di), *La doctrina del vicariato regio en Indias* <http://www.americanistas.es>, a cura di, visto il 12/04/14

I. Ingras *Il nuovo papato e l'America latina a ovest dell'occidente* in [www.aspenistitute.it/aspenia-online/article/il-nuovo-papato-e-l-america-latina-ovest-dell-occidente](http://www.aspenistitute.it/aspenia-online/article/il-nuovo-papato-e-l-america-latina-ovest-dell-occidente), visto il 4/1/16

G. Pizzorusso, *Propaganda fide e le missioni cattoliche sulla frontiera politica, etnica e religiosa delle Antille nel XVII secolo*, [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr\\_1123-9891-1997-num\\_109\\_2\\_4505](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_1123-9891-1997-num_109_2_4505), visto il 10/09/2015.

G.Pizzorusso-M.Sanfilippo, *L'attenzione romana alla Chiesa coloniale ispano-americana nell'età di Filippo II* in [https://repositorio.unam.es/bitstream/handle/10486/1454/16066\\_0\\_visto](https://repositorio.unam.es/bitstream/handle/10486/1454/16066_0_visto) il 25/11/15

A.Rogano(a cura di), *La Chiesa e le scoperte geografiche* in [Www.garghispace.blogspot.it/2010/07/la-chiesa-e-le-scoperte-geografiche.html](http://Www.garghispace.blogspot.it/2010/07/la-chiesa-e-le-scoperte-geografiche.html) visto il 17 maggio 2014

A. Tenenti, *L'impatto delle scoperte geografiche* in <http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-l-impatto-delle-scoperte->

[geografiche](#) (Storia della scienza), visto 6aprile 2014

[www.celam.org/aparecida/espanol.pdf](http://www.celam.org/aparecida/espanol.pdf) visto il 7/09/15

[Http://www.parrocchiasantalucia.net/documentidellaChiesacattolica.htm](http://www.parrocchiasantalucia.net/documentidellaChiesacattolica.htm) visto il  
22/03/2015 per elenco delle bolle papali.